

un racconto
di
Massimo Pizzo
Trent'anni senza politica - l'Italia che non si vede
(Bozza 5 giugno 2020)



Ore 21.10 mercoledì 15 maggio 2019 - in pizzeria

In una pizzeria dell'area flegrea a Napoli, una coppia e due amici, mentre parlano di musica, decidono di fare una breve vacanza a Roma. L'idea è di festeggiare il primo anno di convivenza tutti assieme. Questo piccolo grande passo gli sta aprendo prospettive esistenziali nuove.

I quattro protagonisti hanno un'età tra i quaranta e i cinquant'anni e sono cresciuti, come quelli della loro generazione, con tanto cinema e tanta tv. Quella tv che a partire dagli anni ottanta sembra l'unico luogo in cui sia possibile fare e capire la politica. Una politica fatta di emergenze infinite, di risse e dialoghi interminabili sugli stessi temi.

Per capirci, Leandro, Serena, Alfredo e Valeria avevano tra i quindici e i vent'anni quando cadde il muro di Berlino. Nel frattempo, nonostante tutta quella tv, hanno sviluppato una consapevolezza politica e sociale sempre maggiore. Una consapevolezza ancora quasi del tutto assente, ai giorni nostri, nei canali della nostra televisione.

Come dicevo, i quattro amici che vivono insieme sono al tavolo e stanno parlando di musica. A un certo punto, la discussione si concentra brevemente sulle differenze tra la scuola napoletana e romana di cantautori. Sono tutti appassionati di musica, arte, cinema e durante la conversazione viene fuori l'idea di partire, due giorni dopo, per proseguire i festeggiamenti dell'anniversario a Roma.

Leandro e Serena chiamano i nonni per verificare la possibilità di lasciare loro Francesca, la figlia, che è contenta di restare sola con i nonni per qualche giorno. Una volta prenotato l'albergo i protagonisti tornano a casa per preparare la partenza.

Nonostante vivano insieme da un anno, non si sono mai concentrati tutti assieme e a lungo su temi politici. Un po' per caso, questo sarà l'argomento principale della loro vacanza.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Alfredo, quanto tempo è che non compri un cd?

Alfredo (il musicista digitale)

L'ultimo è quello che hai visto la settimana scorsa sulla mia scrivania, ti ricordi? Il disco vecchio di Horace Silver, vecchio per modo di dire, è degli anni 90, si chiama Jazz has a sense of humor.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

L'idea di festeggiare un anno di questa nostra convivenza mi piace molto. È stata davvero una trovata quella di un anno fa. Una coppia con una figlia e due single prendono una grande casa insieme e creano uno spazio di coabitazione aggiuntivo alle loro soluzioni abitative. Chissà come ci è venuto in mente.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

perché le nostre soluzioni abitative erano diventate troppo strette.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Si, ma io e te eravamo isolati già da un po' nella casa a Bagnoli. Valeria e Alfredo pure passavano da un bilocale all'altro da tempo. Quest'idea di Cuma è stata davvero una soluzione quasi improvvisa. Peccato che Francesca stasera non è voluta venire, questa pizzeria non è gourmet ma fanno delle pizze buonissime, credo sia aperta solo da qualche anno. Questa zona è molto dinamica, ogni tanto c'è un locale nuovo ma in primavera non è mai troppo frequentata. Il cameriere ci ha visto?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Francesca si diverte quando non siamo a casa tutti quanti. Prima ho fatto un segno al cameriere e dovrebbe arrivare. A volte si diventa troppo prudenti, forse per questo non ci abbiamo pensato prima a prendere casa insieme, io il pensiero ce l'ho sempre avuto.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Allora, abbiamo detto quattro margherite e un po' di frittura all'italiana come antipasto, giusto? Ci conosciamo da quasi vent'anni e la verità è che combinare questioni di tempo, soldi e logistica delle proprie cose ti porta lontano da soluzioni comuni. Abbiamo avuto fortuna a sapere di questa casa libera e pure a trovarla sei mesi dopo ancora in affitto.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Alfrè, comunque io negli ultimi anni ho comprato pochi cd, conosci bene la buona scorta di musica che ho tra casa con Serena e casa dei miei.

Alfredo (il musicista digitale)

Certo.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Nella casa insieme ne ho portati solo una piccola parte, anche se all'inizio volevo portarne un po' di più. È passato quasi un anno e direi che lascio le cose come stanno, una parte dei cd a casa dei miei e gli altri nella nostra prima casa da sposini. Tra l'altro, è Serena che mi costringe ancora a qualche sessione di ascolto insieme.

Alfredo (il musicista digitale)

Io e te ne abbiamo fatte abbastanza, direi.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Quando siamo a Bagnoli, ci mettiamo a sentire cd vecchi, anche con Francesca, se ha smesso di studiare, come alternativa a computer e cellulari. Però, non arriviamo mai alla fine del cd, l'unica che resisterebbe è proprio Francesca. Solo che quando comincia qualche nostro cedimento a metà disco, anche lei rinuncia e va sul tablet.

Alfredo (il musicista digitale)

Siamo fissati da sempre con la stessa musica.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Adesso, preferisco ascoltare quasi sempre sul web e anche lo stereo di casa a Bagnoli lo uso sempre di meno, pure se sono da solo. Qualche volta ascolto a casa di mio padre e mia madre, dal vecchio impianto che ho ancora nella mia camera.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Ecco cosa fai quando ti fermi così a lungo dai tuoi, dopo pranzo.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Mi sembra che questa cosa di usare poco lo stereo sia cominciata quindici anni fa, quando ho lasciato casa dei miei e io e Serena siamo andati a vivere insieme a Bagnoli. Eh si, nel 2004 ho cominciato sempre di più ad ascoltare musica al computer e a convertire i miei cd in mp3. E poi da quando io e Serena siamo andati a vivere insieme, è cambiato il mio modo di stare a casa e ancora di più quando è nata Francesca. Da quando siamo andati nella nostra prima casa faccio cose diverse, rispetto a quando ero con i miei. E ora che siamo tutti insieme, qualcosa nel modo di organizzarmi sta cambiando nuovamente. Comunque, anche se sto da solo, ascolto ormai quasi sempre musica al computer.

Alfredo (il musicista digitale)

Un bel momento introspettivo, io invece non mi ricordo neanche quando ho deciso che non avrei mai stampato un mio cd. Sono indeciso sulla birra, nessuno prende una bottiglia di rosso da dividere? No, vabbè, forse preferisco una birra da mezzo, ho sete. Comunque, da quando siamo insieme non mi sono ancora abituato a sentire Leandro che fa Pasquale con Francesca. Mi ricordo che lo facevi quando era più piccola e che lei rideva come una pazza ma adesso ti risponde anche lei in napoletano stretto e fa pure riflessioni serie su cose varie. A quattordici anni, Francesca come tutti i giovanissimi ha un intuito per le cose belle quasi infallibile. Fu una bella invenzione il tuo personaggio in napoletano, per farla divertire.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Sono sempre più convinto che i dialetti siano una fonte di storie e spunti alternativi a questo mainstream culturale che viviamo, che ci è soprattutto fornito da televisione e cinema. La storia di papà e mamma è fatta di cultura popolare e anche se non amo le chiusure campanilistiche, i ghetti culturali di nessun tipo, sento ancora nel dialetto napoletano delle possibilità che non abbiamo in italiano.

Alfredo (il musicista digitale)

In che senso.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Voglio dire con questo italiano che usiamo al lavoro e che ascoltiamo nei mass media. Forse è una mia fantasia ma in quel gioco che ho iniziato con Francesca ho trovato un punto di vista a cui ricorro anche da solo. È un personaggio che forse non esiste nella vita reale, che mi fa ridere e pensare, anche da solo. L'ultima storia che mi sono inventato con il personaggio di Pasquale, mi è venuto sempre improvvisando, è stata quella di Wynton Marsalis che ascolta un disco di Flavio Boltro fatto per la Blue Note.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Ma quando gliel'hai raccontata questa storia a Francesca? Ieri sera quando ero a cena dalle mie amiche al Vomero?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Esatto e fa più o meno così. N'amico mio americano m'ha raccontato che Wynton Marsalis vent'anni fa stava negli studi di registrazione della Blue Note, per discutere del nuovo disco jazz da mettere in cantiere. A un certo punto, uno dei dirigenti ha chiamato a Wynton Marsalis nella sala d'ascolto, per fargli sentì il cd nuovo di Flavio Boltro. L'amico americano m'ha cuntato che Wynton Marsalis si scocciava, perché nun teneva tiemp in

quel momento, diceva pure ca o cunusceva a Flavio Boltro, che era un bravissimo trombettista. Mentre facevano sta tarantella, il tecnico ha messo dentro al lettore o cd Road Runner di Flavio Boltro, del 1999. So bastati tre minuti e Wynton Marsalis primma è sbiancato e po' ha accumulato a jastemmà in americano stretto: "mentre a me me facite fa i dischi sulla storia del jazz, l'omaggio a New Orleans, chist in Italia fanne e disc meglio e nuje. Stamm aret! Dovete fernè e rompere o cazzo cu sti progetti musicali ca nun servono a niente!" Ha sbattuto la porta e se ne ghiute. Questo è più o meno quello che ho raccontato a Francesca, e forse se Wynton Marsalis avesse sentito quel disco avrebbe detto qualcosa del genere.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Uno si immagina Wynton Marsalis che jastemma per una botta di invidia, i veri retroscena, tutto in chiave napoletana. E Francesca si è divertita?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Si, ha voluto sapere chi era Wynton Marsalis, non lo conosceva. Però quello che si è divertito di più sono io, perché la storia l'ho improvvisata al momento.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Ecco che arriva la frittura, un po' di birra c'è ancora, aspetterei per ordinare le altre. Sarò ripetitiva ma negli ultimi anni mi sembra ci siano stati un po' di sconvolgimenti nel mondo della musica non ancora compresi del tutto. A volte mi parte una riflessione sugli aspetti più sociali di questi cambiamenti. Ma alla fine l'unica cosa più sicura è che il digitale ha cambiato davvero tante cose, produzione, distribuzione, fruizione, ricavi, di conseguenza è cambiata la musica stessa.

Alfredo (il musicista digitale)

Guardate, ormai nessuno ci capisce più molto, io ne sento di tutti i colori e devo dire che comunque preferisco questa varietà di opinioni, ai luoghi comuni di molti anni fa. Quando io avevo quindici anni la musica o era commerciale o era d'autore. Per quanto riguarda il jazz, era per me un mondo sconosciuto come mentalità e non saprei dirvi che idee giravano fra i musicisti. Adesso, conosco le opinioni di tanti, in quasi tutti gli ambienti musicali. Chiaramente, ho soprattutto il punto di vista della nostra città ma girando a volte l'Italia le cose non mi sembrano molto diverse. Se frequenti forum e social, ti fai un'idea molto precisa della confusione diffusa. Non lo so, magari prima era pure più confusa la discussione sull'argomento musica ma adesso il caos è evidente. Almeno a tutti quelli che cercano di capirci

qualcosa.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

A me la musica pop di questi anni mi piace di meno. Come voi, ascolto la musica italiana di quelli che hanno cominciato trenta o quarant'anni fa. In qualche caso, trovo che siano pure migliorati i nostri cantautori.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Per carità Serena, è una questione senza soluzione, questo cantante è migliorato, quest'altro è peggiorato e cose di questo tipo. Secondo me, al di là della qualità, il fatto secondo è che non c'è un quarantenne o cinquantenne come noi che si sia appassionato a qualche giovane artista. E questa pure è un'altra storia che si ripete. Non penso che negli anni sessanta in Italia, Mina e Celentano fossero amati dagli anziani di quel periodo, forse solo qualcuno li considerava bravi. Meglio concentrarci sulla frittura, che si fa fredda.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Vabbè, ma allora la musica è un argomento misterioso e incomprensibile? Tra l'altro, mi sembra che tu abbia concluso abbastanza rapidamente la tua valutazione, della serie: ogni generazione ha la sua musica, quelli di prima rimangono perplessi sulla musica nuova e così nei secoli dei secoli, amen. Preferisco l'idea di Valeria, tutto ha a che fare col nuovo sistema di produzione e di consumo della musica, il web.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Certo, ma il risultato guarda caso assomiglia alla solita vecchia questione, la distanza fra nuove e vecchie generazioni. Voglio anche capire che la situazione possa essere molto più variegata, nel senso che ci saranno sicuramente sessantenni che ascoltano solo rap oppure giovani a cui piace solo Stravinsky ma io ci vedo le dinamiche generazionali di sempre. Allora, forse bisognerebbe partire da un'altra questione. È cambiato tutto, il web, la musica digitale ma la famiglia è molto simile a quella del dopoguerra, almeno nei grandi centri urbani. La necessità di differenziarsi dai propri genitori nasce da lì, da come è fatta la famiglia. Per i ragazzi, la musica, i consumi e i vestiti sono ancora le uniche cose che gli permettono di mettere qualche distanza.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Infatti, i giovani di oggi non sanno niente della nostra musica. Lo sai che il figlio di una mia amica, per riconoscenza verso la madre, che gli ha affittato un bilocale più vicino all'università, ha ascoltato tutta la discografia di

Claudio Baglioni in poche settimane.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

La conosco anche io questa storia e ne conosco altre simili.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Eccoli di nuovo all'opera, il primo alza la palla con una storia scema e il secondo schiaccia. Però devo dire che effettivamente fa ridere.

Alfredo (il musicista digitale)

Ma questa tua amica, non ha paura che il ragazzo diventi scostumato, andando a vivere da solo? Per caso si chiama Massimiliano, come in Ricomincio da tre?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Mi manca una buona battuta per accodarmi. Ah, sì, la signora in realtà ha confidato che avrebbe voluto che suo figlio ascoltasse la discografia di Lucio Dalla, però ha comunque riconosciuto l'impegno e il gesto di riconoscenza del figlio, che comunque ha imparato tutto Baglioni.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Eddai, basta scherzare, che state ascoltando ultimamente, quando non siamo insieme? Io ho riscoperto per caso un pezzo brevissimo che sta in un'opera di Camille Saint-Saëns, The swan. Veramente bello, roba che ti fa riconciliare con la musica, sono solo due suoni, pianoforte e violoncello, accostati in una composizione semplice e diretta. Bellissimo.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Bello, me lo devo sentire più tardi a casa. La canzone è in una fase decadente. Capisco che il periodo dei cantautori sia in qualche modo passato ma anche se consideri solo gli interpreti di oggi, gli autori per altri cantanti, i gruppi, la situazione comunque non è entusiasmante. Insomma, possiamo metterla come vogliamo ma le canzoni belle sono molto meno frequenti. In qualche caso, c'è una fase neoclassica, giovani autori folk inglesi o americani sembrano uscire fuori dagli anni settanta. Ma se prendiamo solo la musica napoletana e quella romana, direi che è evidente il deserto che abbiamo intorno.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

In effetti, grandi novità non ce ne sono. Gli ultimi che scrivono canzoni interessanti sono quelli della nostra età, Britti, Silvestri, Giorgia, ma a Napoli, me viè da piagne, ma che è successo? Capisco che non abbiamo mai avuto una vera e propria tradizione di cantautori. Noi abbiamo sempre mischiato in maniera originale le influenze anglo-americane, con le grandi

tradizioni locali di fine ottocento e di inizio novecento, però non si vede una via interessante per la canzone.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Effettivamente, se parti dalla nuova canzone del dopoguerra, ci sono parecchie cosette interessanti, Peppino Di Capri, Carosone.

Alfredo (il musicista digitale)

Guarda, sarà anche vero che non siamo una città di grandi cantautori, nel senso in cui questa cosa si è diffusa in Italia ma dagli anni settanta ci sono tre artisti che hanno fatto veramente la differenza in fatto di canzoni, Edoardo Bennato, Pino Daniele e Eduardo De Crescenzo.

Valeria (l'artigiana/architetto)

È stato un bel lavoraccio uscire dalla canzone classica napoletana, da quella nostalgia, quei riferimenti sentimentali e quel mondo di storie popolari. Comunque a Napoli, la nuova tendenza musicale non è stata la canzone, abbiamo avuto pochi grandi artisti in questo campo. Ci siamo concentrati su grandi personalità dello strumento, i cantautori sono stati più importanti per Roma.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

In effetti, a Roma mi pare ci siano un bel po' di cantanti in più. Vediamo quante me ne vengono in mente: De Gregori, Venditti, Baglioni...

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Nino Taranto, Battisti, Milva...

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Giusto, Mogol e Battisti, poi?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Bruno Lauzi, Gino Paoli, Fossati, De Andrè...

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Ma ho detto una stronzata allora? A Roma, non ci sono più cantautori che a Napoli? De Gregori, Venditti, Baglioni, Mogol e Battisti, Ramazzotti anche se più giovane. Franco Califano e Renato Zero. E poi hanno proseguito con Daniele Silvestri, Niccolò Fabi, Alex Britti.

Valeria (l'artigiana/architetto)

perché non organizziamo per andare a Roma qualche giorno? Non ci siamo mai andati insieme. In macchina, noi cinque, per tre giorni. Facciamo un giro in centro, sentiamo Daria e ci vediamo con qualche amico suo. Andiamo per librerie, possiamo fare un giro nelle parti meno turistiche. Potremmo partire dopodomani.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Francesca non penso venga, ieri mi ha detto che si era organizzata per studiare con due amici di classe. Hanno una verifica importante e mi sa che preferirà approfittare della nostra assenza, per starsene più tranquilla. Se i nonni accettano di andare a casa a Cuma, per stare insieme a lei, si può fare. Le pizze stanno arrivando, chiediamo altre due birre?

Alfredo (il musicista digitale)

Ho anche qualche amico musicista con cui fare due chiacchiere, per dei pezzi che vorrei registrare e mettere online. Leandro ormai sei in minoranza!

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Mi appello alla carta dei diritti dei genitori conviventi che hanno preso da un anno una casa insieme ad altri due amici. Vengo solo se mi fate stare davanti, anzi voglio guidare tutto il viaggio di andata oppure quello di ritorno.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Mando un messaggio ai nonni e uno a Francesca, così abbiamo subito la conferma. Mandate un messaggio anche a Daria, così capiamo se anche lei ci sta, comunque direi di andare a prescindere. Che profumo questa pizza, stavo per chiedere il ripieno ma non ci sarebbe stato abbastanza spazio per la frittura. Comunque la musica non è più così importante come è stata per noi, negli anni ottanta e negli anni novanta. Siamo cresciuti con cinema, televisione e tanta musica ma adesso si impara tanto attraverso i social. I nostri gruppi di amici erano comunque abbastanza ristretti, anche al di là di problemi di timidezza, della difficoltà di conoscere nuove persone. Adesso i ragazzi è come se fossero sempre al cinema sui social, possono osservare tante relazioni, quelle degli altri intendo, esplorare senza grandi problemi. E per loro questo costituisce un'esperienza di vita molto più ricca di quella che potevamo fare noi. Musica e televisione per noi erano una grande finestra per conoscere il mondo.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Miii come siamo invecchiati, sembriamo i tre vecchietti di Aldo, Giovanni e Giacomo, cos'era? Su la testa con Paolo Rossi? I ragazzi di oggi stanno più rovinati di noi, la musica è musica e non si può sostituire con niente. I social e il web piacciono molto anche a me e infatti ci lavoro. Li uso anche nel tempo libero ma sono diventati rapidamente un mare troppo grande e i ragazzi possono solo affacciarsi a una piccola porzione del web, quella che

capiscono e che gli dà qualche feedback comprensibile. Ok, andiamo a Roma, può essere che andando in giro troviamo qualche cantautore nuovo. Prmlulio è di Roma per esempio, ed è bravo. Ah no, questa battuta scema l'ho già fatta l'altra sera a casa a Bagnoli e c'era anche Valeria.

Alfredo (il musicista digitale)

Prmlulio è un nome bellissimo, per un cagnolino per esempio, lo devo consigliare a qualche amico, è un peccato sprecarlo solo per una battuta.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Leandro, quella situazione col cliente, poi come è proseguita?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Sto inguaiato ma io devo risorvero... me sento o chiù forte perché lo songo e perché lo ho.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Questa è la canzone degli Squallor, sono un paio di anni che non ti sentivo citarla.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Uh'anema, il titolo dell'album invece non lo ricordo, l'altro ieri l'ho risentita e col tempo migliora.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Buone notizie dal campo base, i nonni sono contenti di andare a Cuma e stare qualche giorno con Francesca, che a sua volta pare abbia già iniziato i festeggiamenti. La casa a Cuma è grande e i nonni non saranno quasi mai tutti e due contemporaneamente a casa. Mando qualche messaggio anche agli amici con cui si vede Francesca. Non ho capito se si vedono da noi per studiare oppure da loro. Chi è che vuole finire i tre pezzi di frittura, io prendo il crocchè. Prenderei solo un'altra birra, per festeggiare la partenza di dopodomani.

Alfredo (il musicista digitale)

Si parteee! Ma dove andiamo a stare che non abbiamo prenotato niente.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Ho il tablet in borsa, dobbiamo prenotare subito qualcosa per quattro. Lascerei perdere i bed and breakfast, perché troppo complicati da valutare così di fretta. Invece, andrei a vedere qualche pensione o albergo a tre stelle. Quante camere? Io direi tre camere con colazione compresa, bagno in camera e sesso autonomo.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Esatto, dovrebbe essere più facile da risolvere stasera stessa. Forse io e

Alfredo potremmo prendere una camera in due, con letti separati per risparmiare. Però, visto che stiamo poche notti, il risparmio sarebbe poco, possiamo essere più indipendenti con tre camere separate. Chiaramente, dividiamo per quattro il conto dell'albergo, se siete d'accordo. Quale zona di Roma?

Alfredo (il musicista digitale)

Zona bella, con buoni collegamenti, qualche locale per cenare la sera, economico e ben esposto a luce e ventilazione per ogni camera...

Leandro (il sociologo/imprenditore)

E che ci pagano loro a noi a fine soggiorno.

Alfredo (il musicista digitale)

E che già ci aspettano senza prenotare. Cominciamo a dare un'occhiata caro Leandro che mi sa che paghi l'anticipo con la tua carta di credito, sei l'unico che ha il conto Paypal, puoi pagare stasera stessa sul tablet di Serena.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Allora, qua ci stanno un sacco di alberghi che fanno per noi. Vogliamo vedere se c'è qualcosa a Trastevere? Sarebbe il massimo per andare in giro la sera, senza prendere mezzi e spostarsi. Forse è troppo turistica?

Ma noi siamo turisti, prendiamo qualcosa da quelle parti, poi Daria che è di Roma saprà dove portarci in giro. E di giorno possiamo andarcene a cercare cose da soli. Vorrei dare un'occhiata alle periferie che non ho mai visto, in certe zone trovi negozi che neanche a Londra trovi più. Milano è così, sono stata più spesso al nord che a Roma negli ultimi anni.

Valeria (l'artigiana/architetto)

A che tipo di negozi fai riferimento? Librerie particolari, oggetti di artigianato, cose così? A me piace proprio lo shopping classico, abiti, accessori e articoli per la casa. Ultimamente, compro quasi sempre accessori per la cucina.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Sì, abbiamo notato. Sembra che tu debba preparare cose per venti persone, con gli utensili e altre cose che hai sistemato tra i mobili di cucina, e il ripostiglio. Comunque ti capisco, io invece sono frenata con lo shopping, da un paio di anni circa. Mi sta venendo la fissa di mettere soldi per qualche acquisto più grande. Anche per Francesca, studi, corsi di formazione, scuole di musica e cose così. Anche se questa casa insieme ha fatto fare un balzo in avanti alla nostra qualità della vita, le spese sono aumentate. Io mi ritrovo ogni tanto a pensare alle cose dei prossimi dieci anni, non dico solo a quelle

di Francesca ma anche ai miei cambiamenti, a quelli di Leandro, ai vostri. I soldi servono sempre e risolvono un sacco di cose.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Lascia stare i soldi quelli te li presto io, metti su la giacca, scarpe basse e via.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Non è il nostro caso ragazzi ma la paura del baratro, della rovina personale, familiare e anche mondiale è tema condiviso del nostro tempo. Noi avremmo bisogno solo di un po' di soldi in più ma molta gente si è barricata nella propria vita. Una volta se arrivavano le cavallette o una tempesta di grandine, perdevi il raccolto ed eri perso, ma veramente, non come adesso.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Prima con un po' di impegno potevi anche rovinarti la carriera o addirittura la vita. Potevi diventare uno di quei sopravvissuti a disastri esistenziali che ringraziava il cielo per essere ancora vivo. Potevi raccontare a te stesso e anche agli altri cose tipo: non fate come me, sono vivo per miracolo. Adesso per scampare alla noia non c'è altra via di scampo che fare sul serio. Un vero fallimento è difficile e galleggiare riesce quasi a tutti.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

E se fallisci, puoi sempre aprire un bar ai tropici, come in un film di Salvatores.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Stasera, con tutte queste citazioni pare che ci è preso un attacco enciclopedico. Ti ricordo che non se ne aprono più di nuovi bar ai tropici e quelli che ci sono sono sempre affollatissimi, il servizio è ottimo.

Alfredo (il musicista digitale)

Una persona che ho conosciuto, un imprenditore molto ricco, mi raccontò due anni fa che negli anni novanta era diventato un consumatore di coca. Dopo alcuni anni, ha smesso e si è abbarbicato al lavoro ancora più di prima, adesso non ha più tempo neanche per farsi, si fa solo di lavoro. Giuro che è vero!

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Quando cerchi di evadere dalla tua vita e non ci riesci, va a finire così. Per esempio, un mio amico dopo quindici anni di matrimonio ha cambiato tre amanti in un anno. Poi è tornato dalla moglie in ginocchio e la moglie se lo è ripreso, senza neanche sputargli. Peggio di così non si può. Leandro, hai visto? Mi sono inventata una storia anche io, mica solo Alfredo ci riesce.

Alfredo (il musicista digitale)

A parte le battute, oggi sembra che ognuno possa raccontarsela come vuole. Però ci sono cose abbastanza evidenti un po' ovunque, ormai è difficile illudersi con carriera e successo. Fare soldi in ogni modo non è più considerato una salvezza, è una cosa che tutti hanno più o meno capito. Per alcuni è ancora l'unica strada ma è un obiettivo che delude prima ancora di essere raggiunto. Del resto un'alternativa non c'è. Una storia personale non si riscrive in un giorno, poi non è possibile cambiare vita in tutti i contesti, mentre i soldi fanno sempre comodo e danno potere.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Che tutto questo faccia stare bene non si può dire. Adesso ci si abitua anche alla convivenza con i propri fantasmi e una vera crisi personale effettivamente ormai è rara. I fantasmi che abitano la tua coscienza bevono con te e aspettano tempi migliori, per ritornare a inquietare davvero e svolgere il loro ruolo di agenti di cambiamento.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

E l'albergo se non si trova a Trastevere, dove potremmo cercare? Vogliamo chiedere a Daria adesso, per un consiglio? Le invio un messaggio.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

No, se sentiamo Daria poi restiamo impallati. Magari non è sicura su cosa consigliare e ci fa aspettare. Effettivamente, a Trastevere mi sembra sia difficile trovare qualcosa al prezzo giusto. Stavo guardando in qualche quartiere meno turistico, sempre dalle parti di una stazione della metro. Adesso guardo un po' più lontano dal centro, per esempio a Monti Tiburtini, oppure nella zona di Cornelia, che è molto bella.

Alfredo (il musicista digitale)

Anche io ricordo che era una bella zona, poco turistica. Direi di fare presto, senza pensarci troppo, tanto dobbiamo stare poco tempo e il risparmio non è rilevante. Tre camere, due notti, colazione compresa, se c'è.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Questo sembra bello, prenoto.

Alfredo (il musicista digitale)

Fai vedere. Un posto per prendere una birra lo troviamo sicuro. Se la sera vogliamo farci una pizza vicino l'albergo, non c'è bisogno che stiamo in centro. Leandro, sono d'accordo con te, ci sono delle cose di musica classica che hanno un'efficacia immediata, non ti devi studiare niente, devi ascoltare e basta. L'altra sera sono capitato su un disco di Keith Jarrett, le composizioni di Bach per violino e pianoforte, che capata! Se ti metti a

ragionare su come sono costruite, mentre ascolti, ti viene da pensare che siano impossibili da concepire come composizione nota per nota. Credo che i passaggi chiave, quelli dove la scelta compositiva diventa essenziale, non siano in qualsiasi punto del pezzo. Secondo me anche Bach fraseggiava come un jazzista e poi in alcuni punti inseriva dei passaggi compositivi più definiti, più importanti.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Le cose di Bach per tastiera sono molto dirette però ho ascoltato poche cose, quelle registrate da Glenn Gould. Mi ricordo che le ascoltai la prima volta in un documentario Rai. Poi ho letto dopo del tempo anche un libro, l'ala del turbine intelligente.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Fatto, ho prenotato, poi vi giro per email tutte le info con calma. Se non vogliamo prendere altro, direi di andare fra poco.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Prendiamo anche un dolce, no, anzi un liquore e poi andiamo. Quando prendiamo una tv più grande, per guardare tutti insieme film e altro? Per guardare qualche film bene ci vorrebbe. Potremmo farci del male e guardare insieme anche programmi di informazione.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Ma tu dai ancora un'occhiata a tv e giornali?

Valeria (l'artigiana/architetto)

Sì, sempre con grande curiosità, però non molto spesso. Arrivo sempre alla stessa conclusione.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Sarebbe?

Valeria (l'artigiana/architetto)

Dopo un po' di zapping ad ascoltare telegiornali o interviste, penso con serenità che stanno ancora al medioevo della par condicio, del dialogo sul niente politico e sulla cronaca nera in tutte le salse, tra fiction e informazione. A volte mi concentro sul format della trasmissione e provo a immaginare una cosa diversa.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

C'è una bella confusione, ogni tv ha tre o quattro telegiornali, poi ci sono i talk show, approfondimenti, inchieste. Ti sembra che puoi sapere tutto e invece non sai niente. Pochi giorni fa mi sono fatto uno schema mentale per provare a ragionare su questa questione. Fondamentalmente, ci sono tre

tipi di contenuti: le notizie politiche, il giornalismo politico e l'informazione politica. Le notizie corrispondono a qualsiasi contenuto venga prodotto ogni giorno su attività e dichiarazioni, nelle istituzioni pubbliche, nei partiti e ormai direttamente sul web. Poi c'è il giornalismo politico, tutte le rielaborazioni scritte o televisive di queste notizie. E infine c'è l'informazione politica, però vi racconto a cosa corrisponde nella prossima puntata, contenuto a pagamento.

Alfredo (il musicista digitale)

È interessante, io pago subito il giro di liquore o dolce per tutti, per sapere come va a finire.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Il terzo elemento è l'informazione politica, la grande assente.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Vabbè, adesso ti sei messo a fare il sociologo giallista? Che è questa informazione politica?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Manca l'informazione politica, quel tipo di contenuto che, per la sua qualità, nel tempo ti permette di fare scelte consapevoli come elettore e cittadino. Con quanto viene detto e scritto su argomenti politici, raramente viene superato l'intrattenimento in poltrona. Non hai mai la possibilità di valutare le scelte strategiche dei vari partiti o leader, siete d'accordo?

Alfredo (il musicista digitale)

Per forza, non ci sono le scelte strategiche, la conflittualità e quasi sempre su cose irrilevanti per il benessere diffuso. Anche la competizione politica per le elezioni è così, mica valutiamo tra indirizzi economici alternativi, quando votiamo.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Un indirizzo economico politico buono per il mondo del precariato, per favore.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Signora, gli indirizzi economici buoni sono finiti, è rimasto qualche abbassamento del cuneo fiscale e un po' di ripartenza degli investimenti. Provi a ripassare domani.

Alfredo (il musicista digitale)

Ma come ci sei arrivato a questa idea, a questi pensieri?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Non mi ricordo bene, stavo pensando alle trasformazioni del welfare state,

dal dopoguerra a oggi in Europa, e poi in pochi momenti mi sono trovato a ragionare solo sulle riforme istituzionali senza capire come. A quel punto in capa a me non riuscivo ad andare ne avanti ne indietro, solo riforme istituzionali.

Alfredo (il musicista digitale)

Mai pensare alle riforme istituzionali, è pericolosissimo per la mente. Se ne può uscire solo muovendosi verso destra o verso sinistra.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Sei matto? Mettersi a pensare a destra e sinistra, per sbloccarsi dalla fissa per le riforme istituzionali, per fortuna invece sono uscito in maniera del tutto casuale, pensando al ruolo dell'informazione.

Alfredo (il musicista digitale)

Scusi, volevo prendere un dolce, un liquore, che cosa c'è?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Bellissima canzone.

Cameriere

Tiramisù, crostata fatta da noi, con marmellata di albicocca e gelati al tartufo. Come liquori, c'è il limoncello, amaro e grappa.

Alfredo (il musicista digitale)

Siccome pago io dolci e liquori, nel conto metta per favore queste voci a parte. Prendiamo quattro limoncelli, due tiramisù e due crostate, grazie.

Valeria (l'artigiana/architetto)

E un caffè, grazie.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Ma come si fa a fare politica? Veramente non lo capisco. Con tutte le buone intenzioni, ti devi muovere tra vincoli contabili europei, e non ci sono i soldi per niente. Poi c'è la stagnazione di lungo periodo dell'economia, corruzione oppure nel migliore dei casi interminabili cordate clientelari, che si fanno la guerra. E astensione elettorale crescente.

Valeria (l'artigiana/architetto)

È una questione inestricabile avere una posizione politica, come elettori intendo. È penso che non sia facile neanche come politici, però siamo veramente a posizioni politiche sempre più insensate. Tra l'altro, parlare di disonestà o corruzione è abbastanza riduttivo, a volte perfino qualunquistico, però conta e bisogna farlo. C'è proprio una questione di errori organizzativi nel mestiere di politico, di modo di pensare, di visione, di attività quotidiane. Altrimenti, non si spiega la disfatta storica di questi

ultimi anni. Il movimento cinque stelle ha fatto tanto ma ormai si deve rinunciare alle fantasie di grandi cambiamenti.

Alfredo (il musicista digitale)

Ragazzi, dobbiamo metterci più assiduamente a pensare cosa fare come attività imprenditoriale in comune. Valeria, ricordati che tra una cosa e l'altra si vota solo ogni due o tre anni. Se lo fai con la tasca piena e senza pensarci troppo, sei più lucido.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Scemo.

Alfredo (il musicista digitale)

In quest'anno di convivenza, non siamo riusciti a parlare abbastanza di progetti lavorativi comuni. Stiamo ancora swingando tra valutare se abbia senso fare qualcosa insieme e quale sia l'attività che potrebbe funzionare. Manca l'idea giusta ma ci manca anche la convinzione che sia la strada giusta. Alla fine, non essendo molto convinti non troviamo l'idea buona. Oppure è la mancanza di idee a demotivarci in questa ipotesi di fusion lavorativa. Potrebbe diventare un grande accrocchio con la fusion abitativa, sbagliamo o no?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Messa così è una questione poco pratica. Abbiamo molta autonomia, la casa è abbastanza grande e anche i nostri spazi di vita sono ampi ma non è questa la questione. Il punto importante è sempre lo stesso, è un errore dedicare tempo e soldi ad un'attività che non ci interessa e che neanche funziona. Finora, qualsiasi cosa abbiamo preso in considerazione, al di là degli eventuali problemi per la realizzazione, non ci ha convinti abbastanza in partenza. Direi di trovare prima l'idea giusta, anche se è vero che le cose a volte ti possono coinvolgere di più di quello che pensi e potremmo perdere un po' di autonomia. Poi, valutiamo eventualmente se andiamo verso la catastrofe esistenziale.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Nel caso, potremmo cercare una casa ancora più grande, dove per incrociarsi bisogna fare appuntamento in piazza salotto, quella con tv lato finestra mare.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Ti immagini, abitare in una casa di settecento metri quadrati? Quattro appartamenti abbastanza ampi, autonomi, luoghi comuni per stare insieme, in un condominio magari, non in un casale di campagna che sarebbe facile.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Si, magari con il monopattino elettrico per spostarsi più rapidamente. In realtà, basta una casa di trecento metri quadrati, costruita in un certo modo. La nostra è centottanta e non è stato necessario fare neanche tanto, per adattarla a noi. In fondo, abbiamo lavorato più sul tipo di arredamento. Le camere da letto con angolo lavoro sono state l'idea vincente. Con quelle poche soluzioni funzionali e estetiche siamo riusciti a trovare idee divertenti, per alcuni problemi di spazio. L'idea geniale è stata l'armadio unico grande, diviso per tre, che ha liberato spazio nelle camere da letto. Così abbiamo ottenuto oltre al salone coworking anche la possibilità di uffici separati nelle camere da letto. La cosa che mi ha sorpreso è che la vostra prima casa da sposini sia diventata un punto di appoggio aggiuntivo, per i genitori di Serena e qualche volta anche per noi. Ma vi fate pagare l'affitto? Ormai a Bagnoli ci andate pochissimo.

Alfredo (il musicista digitale)

Francesca è cresciuta ed è più simpatica di noi quattro messi insieme. Io ho avuto la camera da letto più grande, per mettere tastiere e pc ma vi ripeto che sposterei anche in salone tutto, per lasciare più spazio a te e Leandro.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

A questo punto non serve. Prossimo acquisto dopo il viaggio a Roma, una tv importante. Mi basta che continuiamo a lasciare gli ambienti un po' di vuoti. Mi piace troppo questa cosa, nella nostra prima casa non ci siamo riusciti, qui, sì. Infatti, la prima cosa che ho pensato, quando abbiamo cominciato a traslocare tutti a Cuma, è lasciare la maggior parte dei libri a Bagnoli. Ecco il conto, direi di andare, sono le ventidue e cinquanta e Francesca ci aspetta.

Insieme a casa

I quattro amici si avviano alla loro auto e continuano a chiacchierare, tra una battuta e l'altra valutano come organizzarsi per la partenza. Hanno un giorno di tempo insieme a casa per preparare il viaggio di venerdì. Anche se si conoscono da vent'anni, abitano insieme solo da un anno e questo riserva ancora qualche sorpresa, qualche idea da condividere.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Venti minuti e siamo a casa, a quest'ora non c'è quasi nessuno. Francesca ha detto che ci aspetta sveglia, la sua cameretta diventa meno interessante

quando ha la casa più libera. Me lo ha detto la nonna, si mette a girovagare tra salone e cucina. Francesca girovaga, non la nonna. Però anche la nonna girovaga per casa, altrimenti non potrebbe sapere che fa Francesca.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Comunque, mi sembra che la diverta molto questa nuova situazione, è intraprendente, ancora un po' esploratrice di questa novità, anche con Alfredo e Valeria. I momenti in cui siamo tutti insieme non sono tantissimi, mentre io pensavo che la cosa fosse più intensa, in tutti i sensi. Invece, mi sembra che sia un'esperienza leggera, da tutti i punti di vista. Adesso Francesca non mi dà nessun pensiero, quando decidemmo questa convivenza avevo qualche dubbio. Posso andare avanti io? Mi fumo una sigaretta nel tragitto.

Alfredo (il musicista digitale)

Domani siamo tutti a casa, giusto? Così magari chiacchieriamo sulla vacanza e anche sulle prossime spese per la casa.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Devo uscire per un'oretta verso mezzogiorno, poi a pranzo sono a casa. Quindi domani è una giornata condivisa ma Francesca come fa che è a scuola?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Le ho già chiesto se poteva assentarsi e ha detto che non si sarebbe persa attività particolari. Domani è giovedì, venerdì sarà di nuovo a scuola. L'aria è ancora fresca di sera, eh? Maggio non è mai stato troppo caldo a Napoli, qui più vicini al mare è pure più umido.

Alfredo (il musicista digitale)

Serena, metti la mano dentro ja. E chiudi pure il finestrino. Fa freddo, fa freddo, è il mese suo e lo deve fare. Ma pure tutti i dvd con le commedie di Eduardo De Filippo avete lasciato nella casa di Bagnoli?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Stanno là, vuoi rivedere qualcosa? Te li prendo la prossima volta che passo, poi decidi tu. Serena, domani chi cucina? Io o tu? Posso preparare uno spaghetti, poi ci sono ancora i formaggi. L'insalata ci sta.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Dobbiamo consumarla in un paio di giorni, c'è quella in busta, ci sono anche alcuni pomodori per l'insalata. Il resto è da comprare ma farei la spesa direttamente la settimana prossima. A Francesca ci pensano i nonni? Portano un po' di spesa loro, giusto? C'è ancora un po' di provolone del

monaco, buonissimo. Anche se io non sento tutta questa differenza con quelli più economici.

Alfredo (il musicista digitale)

A proposito di monaco, ho risentito il piano solo di Thelonious Monk l'altro giorno, solo tre o quattro pezzi. Ho quel cd da diversi anni e non avevo mai fatto caso a un pezzo brevissimo, This is my story, this is my song. È una specie di gospel semplicissimo, abbastanza distante dalle modernissime composizioni di Monk e dal suo stile pianistico.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Lo voglio sentire. Serena, accendi lo stereo che ci vuole ancora un pochetto per arrivare. Se abbiamo la chiavetta piena di canzoni, mettete in riproduzione casuale.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Musica italiana ad alto volume oppure musica straniera in sottofondo?

Alfredo (il musicista digitale)

Yes, I love your wonderful songs, they're so much romantic and stylish, but I don't understand the words. Speriamo esca qualche pezzo degli Squallor, durante la riproduzione casuale. Adesso non c'è l'amica di Valeria che si sorprende.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Ah ah ah. Non mi ricordo ma penso che l'idea di mettere Telefona a stu cazz nella playlist fu di Serena.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Che dici tesoro? Non mi eccito più con le parolacce. Lo sai, solo qualche volta per farti divertire, recitare mentre si fa sesso è sempre interessante.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Ma quand'è che reciti? Ma come? Che tragedia! Ah ah ah. Domattina, chi è che ha più cose da fare per lavoro si mette sulla scrivania di camera nostra, più spazio e tranquillità. Io sono in cucina che faccio un po' di cose su internet con calma. Serena, tu?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Io devo scrivere solo un abstract per un articolo che ho già scritto, poi ho molto tempo e possiamo chiacchierare.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Io devo farmi un po' di promozione. Devo inviare e-mail a qualche vecchio cliente per farmi risentire ma non ho molta voglia. Forse rimando a lunedì, tanto un appuntamento per la settimana prossima ce l'ho già. Un cliente ha

accettato di fare un riposizionamento parziale dell'arredamento, insieme a qualche piccolo ritocco a intonaco e pittura. Sono due giornate al massimo e prendo trecento euro.

Alfredo (il musicista digitale)

Quest'anno ho faticato di più con le lezioni private. A questo punto è rimasta solo Gigia come allieva e verrà fino a giugno, quindi tanto tempo libero domani. Gigia non è niente male. Anzi, è proprio brava, a quattordici anni riesce a fare quasi tutto quello che le assegno.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Se mi aspettate che parcheggio, saliamo insieme. Che vogliamo fare domani? Direi di decidere i giri che vogliamo fare a Roma, poi c'è Daria, ci porterà a qualche cena di amici suoi. Oppure, forse è meglio che non programmiamo niente. Io voglio vedere alcuni amici di lavoro, domani li avverto che sono in città e se mi dicono che sono disponibili, li incontro. Noi giriamo insieme più o meno, giusto?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Tesoro, puoi andare dove vuoi, non c'è bisogno che mi chiedi il permesso con giri di parole così ampi.

Alfredo (il musicista digitale)

Valeria, è cominciato lo sketch nuovo. Sentiamo come risponde Leandro.

Valeria (l'artigiana/architetto)

A me piace molto questa serie.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Sere, quando mi dai il permesso così, provo uno strano brivido, sento il piacere della dipendenza dai tuoi baci.

Alfredo (il musicista digitale)

Ha proprio l'animo dell'artista, gli chiedo sempre di scrivermi il testo per qualche canzone ma ha sempre tanto da fare.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Non cominciare pure tu. Possiamo bussare o apriamo con le chiavi?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Francesca ha detto che aspettava, bussa. Domani farei comunque una specie di itinerario delle cose da fare insieme, poi vediamo a Roma come si mette. Almeno qualche museo, un concerto bello, una zona per passeggiare e fare shopping spendendo poco.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Mettiamoci in cucina coi computer, domattina, e facciamoci venire qualche

idea. Devo mettere due cose nel borsone per partire, ci metto pochissimo e posso farlo anche domani sera. Dobbiamo fare una lavatrice appena svegli, la casa è pulita, tranne camera mia.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Ho imparato a conoscere il tuo standard di "c'è polvere", bisogna chiamare la scientifica per rilevarla.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Ciao, com'era la pizza?

Alfredo (il musicista digitale)

Molto buona come al solito, nel locale c'era gente ma qualche tavolo era libero. La prossima volta devi venire pure tu e comunque l'anniversario della nostra convivenza dura una settimana. Abbiamo deciso che tutti possono proporre iniziative culturali per proseguire i festeggiamenti.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Ci devo pensare. Pensavo che potevamo andare insieme a vedere un concerto, però non so quale.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

È proprio tanto che non vedo cose dal vivo e insieme non è mai capitato.

Non so cosa ci sia in giro, sicuramente nei teatri c'è qualcosa di buono. Che tipo di concerto vedresti?

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Una cosa italiana, però non noiosa, va bene anche se non ci andiamo subito. Per festeggiare sto con voi domani, che non vado a scuola. Posso preparare io qualcosa a pranzo, faccio il pane. Ho delle cose da studiare per venerdì ma niente di complicato, in un'ora e mezza faccio tutto, comincio subito dopo pranzo.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Ottimo, domani la giornata è semplice allora. Facciamoci una tisana, metto l'acqua sul fuoco. Francesca, mi prendi i barattoli col tè in salotto, per favore? Anche le tazze.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Dopo essere stati per ore seduti in pizzeria e in auto, il divano è meglio del letto. Vado a prendere il notebook così ci facciamo venire un'idea, almeno per il primo giorno a Roma. Ma Daria frequenta sempre i soliti amici? Denis, Delio, Eduardo, Fabio, Piero, Roberto, Francesca?

Alfredo (il musicista digitale)

Che hai fatto? Hai ripassato tutti i nomi sul cellulare in macchina?

Valeria (l'artigiana/architetto)

Con Daria le amicizie si sono incrociate vent'anni fa, più o meno nello stesso periodo che ci siamo conosciuti noi. Alfredo, tu forse non sai come l'ho conosciuta. A Roma, durante un seminario, era una conferenza sulle tecniche di restauro dei palazzi storici, eravamo vicine di banco nella sala della Facoltà di architettura a Roma. La invitai a Napoli, pochi giorni dopo, da allora le nostre amicizie si sono incrociate.

Alfredo (il musicista digitale)

Me la ricordo da qualche parte durante l'occupazione del novanta all'università. Dunque, io spesso suonavo da voi ad Architettura, durante l'occupazione. Daria me la ricordo una sera a una festa di amici, quelle grandi e alternative che frequentavamo in quegli anni, c'eravate tu, Daria e Serena, sicuramente.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Una delle volte in cui Daria venne a Napoli fu proprio durante l'occupazione.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Ahè, un'altra volta la storia dell'Università e dell'occupazione, non ho trovato il tè alla menta. Io voglio quello.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

C'è il sacchetto nuovo nello scaffale, dove c'è anche qualche pacco di zucchero di riserva. L'ho preso ieri e non è ancora sistemato nel barattolo. L'occupazione è stata divertente, abbiamo fatto molte amicizie in quel periodo, però ne sono rimaste poche. Alcune sfumate immediatamente e molte altre dopo la laurea. Comunque, a maggio ci sono alcuni concerti belli, più o meno a fine mese. Se ci decidiamo subito è meglio per trovare biglietti in buona posizione e magari tutti vicini. C'è sicuramente Fiorella Mannoia, non mi ricordo se sta al Delle Palme o all'Acacia. Mi pare che a maggio c'è anche Max Gazzè con ospite qualcuno, forse Britti o Daniele Silvestri, non ricordo.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Mi piacerebbe di più andare a vedere Alex Britti, però non a giugno, se c'è a maggio io voto Britti.

Alfredo (il musicista digitale)

Ventotto maggio, me lo vedo volentieri, andiamo sul sicuro e prendiamo i biglietti ora. Lo zucchero di canna è andato a ruba, per essere la prima volta che lo abbiamo preso. Direi che è stato un successo, quello bianco è rimasto

tutto nel barattolo. Il colore è più bello, il sapore però mi sembra proprio lo stesso. Non lo sento il profumo che dite voi, una volta che si è sciolto nella tisana.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Dai, mi pare proprio una bella idea festeggiare con un concerto insieme. Alex Britti è uno che improvvisa durante i concerti, non è tutto preconfezionato, come molta musica pop italiana. E poi le canzoni sono belle, anche se le ultime cose non le ho sentite.

Alfredo (il musicista digitale)

Questo è un argomento bello, in arte diamo troppa importanza alla composizione e non parlo solo della musica ma anche del cinema. È una cosa abbastanza evidente che però non viene mai discussa né messa in discussione da critici e musicisti. I dischi pop sono vere e proprie composizioni orchestrali. L'idea che permea tutto il lavoro di produzione discografica è che siccome si registra e rimane nel tempo, quello che si fa deve essere perfetto e selezionato. Britti invece ha una bella energia nei concerti ma lui viene dal blues, dal rock, dalla musica dal vivo.

Bisognerebbe ricordarsi che la composizione ha avuto a che fare per secoli con l'esigenza di tramandare idee e musiche, quando non era possibile registrare. C'erano due opzioni, o annotavi su carta o imparavi a memoria il pezzo sul tuo strumento, che poi è una sorta di registrazione interiore. Insomma, composizione, registrazione e ripetizione a memoria sono assimilabili, dal mio punto di vista. A me però piace l'idea di registrare un attimo irripetibile, quel momento che non ricorderei se non fosse registrato. Anche un errore ha il suo fascino e quindi preferisco registrare cose improvvisate, almeno parzialmente improvvisate.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Eccolo là, ha avuto di nuovo un attacco enciclopedico, ho capito che dici. Ma forse questa voglia degli artisti di essere perfetti dipende dalla paura di essere loffi. Però, se cominciano tutti a improvvisare, quell'attimo irripetibile registrato in maniera estemporanea te lo trovi su disco. Ti immagini che succederebbe? Compri il disco e trovi dentro l'attimo irripetibile. Hai presente quei lunghi momenti di uallera che si sentono in jam session jazz nei locali di Napoli? Oppure vado al cinema e trovo anche lì l'attimo irripetibile, magari di un regista molto sperimentale, che però si è preso otto euro di biglietto.

Alfredo (il musicista digitale)

Per questo basta poco. Sul cd oppure sul biglietto del cinema dovrebbe essere indicato “contiene improvvisazione e attimi irripetibili”. Per rispetto dei consumatori, così non vendi a scatola chiusa.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Per piacere, componete nella vostra testa qualche idea su cosa fare appena arrivati a Roma. Che poi partirà la nostra improvvisazione sulla base degli appuntamenti che Daria starà già prendendo con gli amici.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Ho preso i cinque biglietti, platea, zona centrale. Io me ne vado a letto, Francesca, tu? Lasciamo tutto sul tavolo, domani facciamo tutto, tanto la cucina è già pulita. Domani si ritorna a un buon primo a tavola, propongo una pasta molto facile. Avremo il pane fatto in casa, e per chi vuole, c'è insalata e altro.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Se mi alzo prima, lavo io le tazze e preparo la tavola per la colazione. Evento eccezionale, tutti e cinque insieme. Buonanotte.

Ore 8.15 in cucina

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Buongiorno Franci. Che bella la tavola! Però non è il cenone di capodanno.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

E che ne so chi vuole il succo d'arancia, i cereali, la marmellata, la nutella, il pane, la frutta, le fette biscottate, vuoi del latte? Le brioche sono finite.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Sì, ma hai dimenticato l'uva e le mele e già che c'eri potevi scendere a prendere anche dei cornetti a crema e all'amarena.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Ti piace allora come ho preparato?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Molto, Serena arriva tra poco. È in bagno, appena arriva ci sediamo e facciamo colazione. Il giro di docce stamattina sarà lungo, speriamo che la caldaia non si spenga come tre giorni fa. Sarà una mattinata social, tra la cucina e il salone. Tu quanto ci metti a fare il pane?

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Se comincio dopo la colazione, a mezzogiorno sarà pronto. Per la lievitazione mi sto regolando a modo mio, non come c'è scritto sul libro. Ci

vuole troppo tempo e poi su internet ci sono un sacco di pareri diversi e c'è chi sperimenta cose strane. Voglio provare pure io.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Buongiorno ragazzi. Caspita, mi sa che stamattina salto la dieta e mangio tutto quello che c'è da mangiare. Stanotte ho dormito meglio del solito, si vede che l'idea della vacanza a Roma mi sta già rilassando. Per la doccia non mi prenoto, la faccio stasera o nel pomeriggio. Altrimenti si fa traffico, anzi, facciamo un accordo stretto tra noi tre, così loro fanno prima. Poi vediamo noi come organizzarci. Francesca, chi sentirai dei tuoi amici? Oltre a Gigia e Mauro.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Che ne so, voi siete via fino a lunedì mattina. Venerdì sono a scuola, nel pomeriggio studio con Gigia e Mauro, delle cose per la settimana prossima. Sabato pomeriggio mi sento con Roberto, forse nel pomeriggio il padre ci accompagna in centro.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

E però vi viene a prendere anche? A che ora? Comunque non fare tardi che i nonni non sono abituati che esci sola e non voglio che si preoccupino al posto nostro, mentre stiamo in vacanza. Uscite essenziali e cena a casa, ok?

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Ok. Ma perché spiegano così male le cose in questi tg? Non riesco a capire niente, questa situazione della Turchia, i curdi, non ci capisco un'acca?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Credo che neanche nella redazione dei tg ci capiscano niente, a giudicare dai servizi che sto vedendo. Secondo me capirci qualcosa non fa parte della mission delle redazioni. Comunque se studi tutto, in tre giorni, consultando varie fonti, capisci un po' di cose. Io l'ho fatto anni fa, cercando di capire la questione palestinese, c'ero risucito ma dopo una settimana avevo dimenticato tutto. Mi sfuggivano continuamente di mano una serie di questioni che poco prima mi sembravano acquisite.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

E studiate pure la questione dei turchi con i curdi.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Sì, dammi qualche giorno però. Io mi vado a vestire.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Trapelava un po' di ironia, Francesca, non ci farei troppo affidamento.

Ore 10.45 nel salone***Leandro (il sociologo/imprenditore)***

Attenzione, sono già le dieci e quarantacinque e ancora non vi siete fermati. Correte di continuo per l'appartamento, io sto qui sul divano da venti minuti. Francesca, fermati, sembri un trottolino, mica ti manca la scuola? Attenzione, con certe cose si diventa iperattivi.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Mi fermo, mi fermo, basta che non cominci a dire attenzione a questo e attenzione a quello. Lo so che con certe cose si diventa distratti. Dai, cominciamo io e te.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Non ho capito ancora esattamente cosa dobbiamo decidere prima di partire per Roma, comunque dobbiamo aspettare gli altri. Anzi no, adesso comincio a fare un giro su Google maps e mi faccio venire qualche idea sulle cose da vedere. Vieni a dare un'occhiata pure tu, Francesca.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Secondo me dovete girare a caso, quando arrivate alla stazione centrale, come si chiama?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Roma Termini.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

E poi cominciate a girare, vi dividete, siete in quattro, ognuno in una direzione e poi vi telefonate e vi dite dove siete.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Se, vabbè, forse è meglio se aspettiamo gli altri per qualche suggerimento.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Scemo.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Ci ho pensato un po' ieri a letto. Siamo tre giorni a Roma e decidere qualcosa per il primo giorno è una buona idea. Se arriviamo tra le undici e mezzogiorno, direi di cominciare con due passi e poi il pranzo in una buona trattoria. Ma tu perché non vieni? Sei sicura?

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Mi piace stare un po' a casa con i nonni, c'è meno folla e loro tendono a starsene per i fatti loro. Nonno Giovanni se ne scende, in genere, l'altra volta è venuto solo per cena. Io per venerdì chiamo qualche amico e così

abbiamo il salone per noi. Carmela resta in cucina ad aspettare Giovanni e noi girovagiamo tra camera mia e il salone, tra computer e tv, con le serie. Dopo aver studiato, però.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Adesso il problema sarà capire qual è la trattoria giusta. Ma la macchina? Dove la mettiamo, sotto casa di Daria? Saremo in zona Piramide, parcheggio o strisce blu? E poi o andiamo in autobus da qualche parte oppure restiamo in zona. Oppure potremmo andare con la macchina direttamente in zona trattoria.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Attenzione con certe cose si pratica il soliloquio, poni una domanda e aspetta la risposta della comunità. Serena, sbrigati che in tre siamo pochi per fare comunità, Alfredo, prendi coraggio e siediti qui vicino. Primo step, scegliamo una trattoria. E qua già è un problema, perché a Roma non ne conosco. Ho mangiato parecchie volte da amici o con trancio di pizza per strada. Si accettano proposte.

Alfredo (il musicista digitale)

Guardiamo pure cose sul web, sia nella zona di Daria sia altrove. La cosa migliore sarebbe partire proprio da qualche suo consiglio. A Trastevere ho mangiato bene anni fa ma nemmeno mi ricordo dov'era esattamente.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Eravamo insieme mi pare o ero con un'altro amico?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Scusate, a che punto siete?

Alfredo (il musicista digitale)

Hai mangiato con un altro, penso. Serena, la commissione si è appena riunita ma per fortuna è molto anarchica e quindi non si capisce ancora niente. Arriviamo a Roma e andiamo in trattoria. Ma viene anche Daria, giusto? Mandiamole un messaggio e chiediamole dove parcheggiare, dove andare a mangiare e se viene con noi.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Va bene, le invio un messaggio dicendole che comunque a pranzo non siamo da lei, per cena, sì. Oppure insieme fuori, se non vuole cucinare.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Ma così per le quindici ci troveremo a vagare per Roma, dopo aver mangiato in trattoria, fino a quando non ci trascineremo a casa di Daria. Manca il passaggio in albergo, che è nel quartiere Cornelia. Prima andiamo

in albergo, poi in macchina da Daria, se vuole venire con noi a pranzo, quindi in trattoria.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Ma se non decidete prima la trattoria, come fate? Aspettate che risponda Daria.

Alfredo (il musicista digitale)

Lo sapevo, lo sapevo, non ne usciremo mai. Succederà che Daria ci risponde dopo che noi abbiamo già cominciato a fare delle scelte. Poi Daria ci sorprenderà con delle buone proposte che ci distrarranno dai nostri obiettivi e avremo sprecato tanto tempo. Non avremo voglia di ricominciare da capo e saremo demotivati, forse non partiremo neanche più.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Può essere.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

E telefoniamo a Daria.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Tesoro sei un genio ma bisogna provare a convincere la mamma che si può anche telefonare oltre a inviare messaggi. Serena, i cellulari sono predisposti a fare chiamate, sai?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Si consuma la batteria telefonando, col messaggio no. Però mi avete convinto, vado a chiamare in cucina e torno con qualche notizia. E ricordatevi che nel frattempo altrove c'è gente che si diverte.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Partiamo alle otto e trenta, così alle undici al massimo siamo a Roma. Ci sta anche il tempo per qualche sosta in autostrada, per un caffè. E poi direi che a prescindere è meglio dirigersi all'albergo, fare il check in e posare le valigie. A quel punto, possiamo fare quello che vogliamo, qualcuno va a prendere Daria o va in macchina nella trattoria stabilita. Qualcun altro si avvia come mezzi pubblici o a piedi in trattoria, magari quella decisa da Daria e così non c'è nessun problema. Basta arrivare leggermente in anticipo.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Serenaaa... non serve che telefoni a Daria, abbiamo risolto, e poi si consuma la batteria inutilmente.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Daria ha detto che ci sono diversi posti dove andare a mangiare, anche nella zona di Cornelia, si fa trovare in giro in zona quando arriveremo.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Ottimo, allora arriviamo nella zona dell'albergo e rimaniamo da quelle parti. Poi chi vuole se ne torna in camera dopo pranzo oppure se ne va dove vuole. Magari, prima di cena un paio d'ore in camera me le faccio ma per un po' resto in giro. Con la metro è facile muoversi rapidamente.

Alfredo (il musicista digitale)

Ripensavo a quella cosa sulla musica di ieri in pizzeria, che la canzone sta cambiando. Ho trovato una chiave di lettura che secondo me sintetizza la situazione: la musica è entrata col web in una fase open source. Un po' come l'informatica open source, quella dei sistemi operativi che si possono scaricare gratis. Si guadagna in altro modo, non vendendo programmi, il codice si condivide gratuitamente e tutti possono modificarlo.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Penso sia una buona lettura, ma la similitudine è calzante solo in parte. Secondo me siamo un po' dalle parti di chi ha definito l'epoca contemporanea come la società della conoscenza. Però francamente, per parlare di musica oggi, partirei dal fatto che non si vendono più dischi. Anche vendere uno spettacolo live è più difficile, da quando puoi vedere tutto gratis su Youtube.

Valeria (l'artigiana/architetto)

È una questione complessa, quella dei cambiamenti contemporanei. Io mi sono laureata in architettura e quando mi sono iscritta, pensavo fosse facile lavorare per un ente locale. Volevo occuparmi di urbanistica e così anche Serena, che è vero che fa l'urbanista ma solo all'università. Insomma, parti a studiare o a fare una cosa perché ti piace, per come l'hai conosciuta, pensi di poter guadagnare con quel mestiere, ma puoi trovarti a fare cose molto diverse.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Questo dipende dalla valutazione del mercato che ciascuno riesce a fare, cosa non sempre facile. E quando pensi di sapere come funziona quel mercato, magari le cose cambiano nel giro di pochi anni. In musica, a partire dagli mp3 non si è capito più niente. A posteriori, le cose sono cambiate innanzitutto per l'industria discografica, che ha dovuto rivedere le sue strategie per vendere. Ma la conseguenza più grossa, dopo un po' di anni, riguarda proprio i musicisti, che non vengono più pagati per lavorare

come trent'anni prima, cioè per vendere dischi.

Alfredo (il musicista digitale)

E alla fine riguarda anche il pubblico, che si trova ad ascoltare cose diverse, proprio perché i musicisti non vengono più pagati per fare quello che facevano trenta o quaranta anni fa, i dischi. La musica adesso è gratis ma ha assunto altre forme, anche per via di queste trasformazioni di mercato.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Infatti, io ascolto quella che si faceva prima.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Vogliamo mettere un po' di musica? Solo tre o quattro pezzi. Accendo le casse?

Alfredo (il musicista digitale)

Che metti?

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Metto Alex Britti, dov'è quel cd che hai preso, Leandro? Non lo conosco, è il suo primo cd, io conosco i pezzi degli ultimi anni.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

È un disco molto bello, è ancora quello che mi piace di più, complessivamente intendo. Metti, metti, sta ancora in camera, dovrebbe essere nella mia borsa da lavoro. Allora, per la partenza e l'arrivo a Roma, abbiamo trovato la soluzione, Valeria te la sei segnata, vero? Per gli altri giorni vediamo poi, e la sera aspettiamo che Daria ci proponga qualcosa. E adesso di che parliamo?

Alfredo (il musicista digitale)

Pausa musicale e caffè. Vado a mettere la macchinetta sul fuoco, poi vengo di qua con le tazze e lo zucchero.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Bello, il pacco con lo zucchero e il caffè, ti ricordi? Per le visite agli zii, usanze intelligenti. Alfredo, fallo stretto che metti sempre troppa acqua. Francesca, non alzare troppo il volume.

Alfredo (il musicista digitale)

Ma fai ancora quella cosa di mettere il caffè che è rimasto nell'acqua? Per farlo più stretto?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Solo qualche volta. Comunque, io vorrei fare anche due passi in centro, vedere qualche mostra, un concerto. Vorrei scoprire se c'è qualche cosa di nuovo, locali particolari, anche come idee imprenditoriali intendo. Perché

io, e sottolineo io, continuo a pensare a qualche idea che possa funzionare per noi. Abbiamo detto che ci interessa un'attività che ci faccia guadagnare e sia sostenibile. A Napoli, ultimamente non ho visto niente di interessante e per noi un'attività commerciale tradizionale non è fattibile. Siamo in quattro e ognuno ha le sue cose da fare. Magari tra nonni, fratelli e amici stretti potremmo trovare supporto ma non possiamo contare sugli altri che vanno e vengono. Bella questa canzone di Alex, alza Francesca, ma hai messo la riproduzione casuale? Questo non è tra i primi pezzi dell'album, mi pare si chiami Jazz.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Leandro, appena hai tempo mi devi dare una mano con la pagina Facebook. Forse avrei dovuto fare un piano strategico per lo sviluppo della pagina e dei contatti, come mi avevi suggerito. Ormai, sono quattro mesi che pubblico post e anche sponsorizzando mi sembra che vada molto lento.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Pubblica più cose, almeno all'inizio, e se riesci fai un po' più acquisizione fan. Poi dipende dalla concorrenza, stai pure proponendo cose nuove, mica è facile. Magari i tuoi potenziali clienti ci stanno pensando, nel frattempo.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Il fatto è che mi annoia un po', sono indecisa su cosa fare, per il momento. Non mi scrive nessuno, quando metto le cose sulla mia pagina mi sembra di parlare da sola con il computer. Ma c'è qualcuno dall'altra parte? O sono tutti bot informatici e algoritmi?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Prendila con calma, pubblica cose e continua coi biglietti da visita, brochure e cose così. I caffè, quando arrivano quei caffè?

Alfredo (il musicista digitale)

Eccomi, mi sa che è venuto normale, non stretto. Valeria, mi fai spazio sulla tavola?

Valeria (l'artigiana/architetto)

L'idea di un'attività commerciale mi blocca immediatamente il pensiero. Come si fa? Sei occupato dalle nove alle quattordici e dalle sedici alle venti. Oppure apri un locale notturno e sei lì dalle diciannove alle due di notte, comunque ti condiziona tutte le giornate. Come dici tu, partire con altre persone, oltre a noi quattro, sarebbe un errore. Allora, l'alternativa è fare ufficio qui in casa, così abbiamo tutti la possibilità di gestire con molta flessibilità i tempi delle nostre attività.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Un'alternativa sarebbe pensare a un progetto imprenditoriale, più che a un'impresa. Nel senso che un progetto lo puoi realizzare anche all'interno di un'impresa già esistente. In questo modo, il nostro gruppo potrebbe lavorare su un progetto specifico, con qualche impresa amica già esistente. Potremmo lavorare un po' a casa e un po' negli uffici dell'impresa. Però, c'è sempre il problema di pensare a un progetto che metta insieme le nostre competenze, senza contare la difficoltà di trovare un'azienda a cui interessi quello che abbiamo pensato.

Alfredo (il musicista digitale)

Chiaro, bisognerebbe pensare contemporaneamente a una cosa che va bene per noi e a un'impresa specifica. Un po' di amici che hanno piccole attività ce l'abbiamo. A me finora non è venuta nessuna idea convincente, però il punto è che effettivamente ne parliamo troppo saltuariamente. Viviamo insieme ma non siamo spesso tutti insieme, a parte per la cena. Che uno poi la sera non ha voglia di faticare ancora.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Ma quella tua amica che voleva rifare un po' casa? Quella che ha ancora i parati nella casa vecchia dei genitori.

Alfredo (il musicista digitale)

Mi ha detto che vuol fare qualcosa, dice che fra un paio di mesi dovrebbe avere i soldi e sicuramente deve rifare le pareti. Le interessa molto anche quella cosa che hai suggerito, di ripensare l'arredamento con le cose che già ha.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Ottimo, allora i soldi che prendo me li gioco tutti in promozione su Facebook, se parte questo lavoro.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Vogliamo proporre noi a Daria qualche uscita? Qualche reunion intendo. Magari lei non sa chi contattare degli amici comuni. Io vorrei rivedere Eduardo e Roberto, non li sento da un anno almeno. Se li contatto io è meglio. Dopo gli scrivo e gli dico che siamo a Roma, così Daria non ha responsabilità per le cene e i giri. Magari gli propongo un caffè e due chiacchiere, Alfredo, tu ci sei nel caso? Forse è inutile programmare questi incastri. Noi in quattro e loro con i loro impegni, meglio provare sul momento.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Posso lasciare la scuola se fate impresa?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Certo, ma ti trovi un lavoro da un'altra parte. Sappi che il periodo in cui si imparava il mestiere da un artigiano è finita negli anni sessanta. Adesso ti tocca vendere i fazzolettini fuori scuola, che hai anche tanti amici e potrebbero comprare.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Non i fazzolettini, voglio vendere penne e quaderni di contrabbando.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Prima che troviamo un'idea che funzioni, ti toccherà fare università e master anche a te. Speriamo che non piova quando siamo a Roma. Per il momento le previsioni sono buone e anche se pioviggina ce la caviamo. Vorrei vedere qualche mostra d'arte e direi di fare anche il punto sugli eventi live che ci interessano. Poi decidiamo sul posto, magari è Daria a proporre qualcosa da vedere. Ma forse spendere soldi per un concerto non è una buona idea.

Alfredo (il musicista digitale)

Qualcosa c'è sicuramente, Roma ha una bella programmazione, ci sono anche le cose nei teatri. Facciamo un giro sul web e segniamoci tre o quattro eventi, senza fare biglietti prima. perché non si sa chi di noi avrà tempo e vorrà andarci, magari si fa un gruppo anche con qualche amico di Roma.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Se fai tu una piccola lista è meglio, tu sai già quali locali e teatri considerare. Vedi cose di jazz ma pure qualche performance teatrale interessante, qualcosa un po' innovativa, musica, danza, quello che trovi. Nel pomeriggio do un'occhiata anche io, così entro stasera abbiamo un repertorio di possibilità. E vediamo pure i prezzi, così valutiamo meglio.

Alfredo (il musicista digitale)

C'è anche qualche piccolo spazio teatrale, devo vedere e chiamare gli amici a Roma. Penso che alla fine non vedremo niente, staremo insieme con Daria, che poi mi fa anche più piacere.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

È buono tenersi aggiornati, magari qualche spettacolo passa anche da Napoli. Alla galleria Toledo non vado da un pò, negli anni novanta ero spesso anche al teatro Nuovo e ogni tanto capitava di vedere cose belle. Una volta andai a vedere Leo De Berardinis, all'epoca ne avevo solo sentito parlare, molto bello.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Mi ricordo, un teatro spoglio di scenografia e anche di retorica artistica, con chi eravamo? Qualche amico dell'università? Boh.

Alfredo (il musicista digitale)

Tiemp bell e na vota, tiemp bell addò state, vuje ci avite lassate ma perché nun turnate. Mettiamo un altro po' di musica. Francesca, tocca a te.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Metto cose da Youtube. Adesso cerco.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Eravamo quattro amici al bar, che volevano cambiare il mondo, metti una cosa di Gino Paoli. Scegli un titolo a caso, se vai su Spotify, puoi scorrere tutti gli album.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Sì, faccio spesso così, metto anche un iniziale a caso, come mi dicevi tu.

Dimmi una lettera.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

G.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Ok, vediamo. Allora, un titolo che mi incuriosisce è Gorilla al sole, cosa uscirà mai?

Ore 17.30 in cucina***Serena (la ricercatrice/urbanista)***

Francesca, il pane è venuto bene, mettilo nel freezer. Se i nonni comprano poco pane nel weekend, c'è una piccola riserva. Lo metti in forno, ci metti qualche pomodorino e un filo di olio. Comunque i nonni faranno la spesa e magari lunedì sarà avanzato, noi a pranzo siamo qui, tu a che ora torni da scuola?

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

I pomodorini posso prepararli anche da soli, mi piacciono di più con due fette di pane in cassetta a parte, col filo d'olio. Domenica sera, se la nonna prepara i suoi pranzi con panzarotti e carciofi fritti, rimarranno un sacco di cose, speriamo che fa il ragù. Subito dopo scuola, passo a casa di Gigia ma alle sedici sono a casa.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Facciamo che mangiamo tutti insieme a cena, sul presto, passiamo dopo le

quindici a prenderti a casa di Gigia ma ci sentiamo al telefono prima.

Alfredo (il musicista digitale)

Ho fatto una lista di cose che sicuramente non vedremo a Roma e che invece sarebbe bello vedere. Faccio una foto della lista su carta e invio su whatsapp al gruppo. Forse non siete aggiornati ma in quella città ci sono eventi artistici? È gente molto strana che si riunisce in locali di vario tipo, per ascoltare musica e parole, per vedere gente che danza e cammina su un palco, racconta storie e fantasie.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Ma perché? A Napoli non ce l'abbiamo questa cosa? A Roma sono diversi?

Alfredo (il musicista digitale)

È una altra città, altra atmosfera culturale, sottili e invisibili tradizioni, linguaggi specifici di luoghi e persone che entrano in relazione in una maniera peculiare, decennio dopo decennio, per creare una cultura unica e locale.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Bellissimo, allora ne voglio vedere almeno due o tre di questi spettacoli. Ma ti hanno preso come consulente per la comunicazione all'assessorato alla cultura di Roma? No, perché questa tecnica narrativa funziona.

Alfredo (il musicista digitale)

Noi musicisti abbiamo una sensibilità speciale e l'assessorato mi ha tirato fuori questa sensibilità, con un contratto annuale. E magari fosse davvero così.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Consiglieri, assessori, sindaci, vicesindaci, facchini, uomini di fatica questa casa non è un albergo. No, in verità vi volevo chiedere se ci sono problemi sulla dimensione del borsone. Siamo in quattro e la mia borsa è enorme, entrerà in macchina? Carichiamo domattina?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Signora Valeria, le traslazioni delle citazioni cinematografiche vanno fatte con coerenza e convinzione. Lei mi parte sostituendo nella prima parte i mestieri ferroviari nominati da Totò con quelli degli enti locali, per poi proseguire con la battuta originale, non contenta finisce addirittura con un altro film, parli come badi. Stasera c'è qualcosa da vedere in tv, un film?

Valeria (l'artigiana/architetto)

Andrei sulla attualità politica, un bel talk show. Si chiamano ancora così? Un bel approfondimento serale della giornata politica, oppure una di quelle

trasmissioni settimanali con inchieste capaci di suscitare profondo allarme. Francesca deve formarsi come cittadina consapevole e noi dobbiamo spiegarle ancora perché votiamo tutti movimento cinque stelle.

Alfredo (il musicista digitale)

Vorrei avere un po' di tempo per pensarci, prima di spiegarlo a lei. Stasera mi pare ci sia Diritto e Rovescio. Uno di quei talk politici che trasmettono una volta a settimana. Vediamolo, così approfondiamo questa misteriosa risonanza elettorale che ci accomuna. Sì, ci stà, Diritto e Rovescio, giovedì sedici maggio, cioè oggi, su rete quattro. Temo però gli attacchi enciclopedici di Leandro. Ultimamente, di fronte a trasmissioni televisive gli partono delle riflessioni sintetiche e interdisciplinari che vanno dalla politica all'arte, dai sistemi produttivi alla pubblica amministrazione, dal lavoro al tempo libero. Leà, da qualsiasi argomento parti, riesci a produrre un discorso molto complesso, che si conclude con un profondo respiro e un buon stato di rilassamento di tutti noi in salotto. E nel frattempo in tv ci ha fai perdere la scena del film o della trasmissione, quella da cui eri partito.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Preferisci che ti si accavalli la conocchia del cervello? Come l'altra volta che ti sei messo a seguire la campagna elettorale per le elezioni regionali?

Alfredo (il musicista digitale)

Ma quando mai, in quella occasione sono stato proprio un elettore consapevole e soddisfatto della mia scelta. A posteriori però. Con l'unico problema, che il tempo per valutare qualche elemento della legislatura precedente e gli schieramenti in campo per le votazioni, ha prodotto nel periodo un netto calo di produttività e una perdita di occasioni di lavoro nei. La prossima volta voto a capa di cazzo

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Ma devo andare a votare per forza?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Non ti preoccupare Francesca, hai tempo. E qualcuno in futuro potrebbe anche pagarti per andare a votare, ancora succede ogni tanto. Potrebbe essere un buon incentivo per trovare motivazioni, quando sarà il momento di farlo.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Ma Daria in che fase è in questo periodo? Vive ancora da sola? Magari ha da fare e può starci dietro solo per una sera. Mi fa piacere che ci fa conoscere qualcuno, oltre ai vecchi amici comuni.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Daria sta lavorando molto nel campo dei beni culturali, si occupa da tempo di restauro. Per il resto è single in maniera stabile, quindi le fa piacere quando si combina per vedere amici e per fare cose insieme. Penso che non ci saranno problemi a organizzarsi, però non so cosa ci proporrà. Ci starà pensando immagino, per lei è facile visto che è da sola.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Finalmente, siamo riusciti a organizzarci per una breve vacanza insieme, tra l'altro in maniera rapidissima. In generale, mi piace l'idea di muovermi un po' più spesso, lo farei anche da sola se capita. Roma è vicina ed è comunque un'altra grande città. In passato ho fatto vacanze brevi o lunghe da sola. Però, fatta qualche volta, non mi è venuta più voglia di ripetere, almeno nei viaggi lunghi. Una volta, sono stata d'estate in giro per la Germania, quindici giorni. Tutto senza grandi programmi ed è stato divertente.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Mi ricordo di questa cosa, era inizio anni duemila. Me ne parlasti come una bella esperienza, a tratti faticosa.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Un bel modo di viaggiare, se ti muovi molto non senti nessuna noia e nessun vuoto. Tutta una sequenza di programmi di spostamenti, cose da vedere una dopo l'altra. Se però perdi motivazione o ti trovi un pomeriggio in camera d'albergo, che sembra non ti interessi niente, allora un po' di disorientamento scatta. Senti quella sensazione che vorresti chiamare qualcuno, per una birra e invece devi trovarti una cosa da fare da sola, perché non conosci nessuno. Comunque, in quindici giorni ho visto tre grandi città, varie zone e piccoli paesi di passaggio. Molto bello.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Io sono sempre più disinteressata al concetto di vacanza, Leandro non è ancora convinto. Eppure sono io tra i due che ha un lavoro dai ritmi regolari: università, progetti in dipartimento, le attività didattiche e tutto il resto che faccio a casa.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Non è che non sono convinto, è che mi piace partire, lasciare casa e la mia città per dieci o quindici giorni. Da sempre riesco a farlo prevalentemente in estate. Ti sei spesso annoiata con le dinamiche della vacanza, le prenotazioni e il periodo estivo affollato. Però adesso faccio il libero

professionista da anni, sento sempre meno il bisogno di partire, di tornare. A scuola e all'università era un'altra cosa e poi c'era anche un aspetto di conformismo sociale a quell'età.

Alfredo (il musicista digitale)

Il mio rapporto con la vacanza è molto più semplice, vorrei ma non posso. Una volta manca il tempo, una volta i soldi e quasi sempre manca la compagnia giusta. Chiaramente, adesso sono più vicino all'idea di Leandro e di Serena. Mi sa allora che non faremo mai vacanza insieme.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

E che andate a fare a Roma? Non è vacanza? È un pellegrinaggio?

Alfredo (il musicista digitale)

L'idea di vacanza da cui proveniamo noi è un'altra. Le vacanze negli anni settanta erano lunghe, ci si liberava da mesi di lavoro quotidiano in ufficio e nelle fabbriche. C'erano famiglie che partivano per due mesi, il capo famiglia raggiungeva gli altri solo per il mese di agosto. I ragazzi e le ragazze sognavano avventure erotiche, forse più spesso di quanto accada oggi.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Sì, le vacanze che facevate voi negli anni ottanta e anche prima le ho sentite raccontare spesso dai nonni, le partenze con grosse valigie, Ischia, Terracina e mai all'estero. Le mie vacanze sono diverse, siamo stati spesso in altre città d'Italia e meno al mare. Poi non ricordo vacanze più lunghe di dieci giorni.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Le vacanze più lunghe sono state due settimane di seguito, quelle a Procida e Ischia. In effetti adesso le vacanze di mare sono più saltuarie, quest'anno a settembre ci andiamo per dieci giorni se risparmiamo abbastanza tra giugno e agosto. Comunque, se ti interessa, ci sono bei film che fanno intuire un po' di cose di quel periodo. Per esempio c'è *Sapore di Sale*, un film anni ottanta, comico. Non ci sono famiglie meridionali in quel film, mi pare sia ambientato in toscana, però è romantico e interessante, un'altra epoca per le vacanze e il turismo.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Ma i siciliani dove andavano in vacanza? I napoletani andavano più o meno da queste parti o in Calabria. E i siciliani? Che ci sta più a sud, il Marocco?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

La maggioranza dei siciliani penso si muovessero tra i paesi dell'entroterra

e la costa, non penso andassero in vacanza a Rimini o in Toscana, tra gli anni settanta e ottanta. Siamo una generazione disidentificata, lontani dalle cose che ci hanno preceduto, vacanze, lavoro, politica, famiglia.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Attenzione, con certe cose si diventa asceti. Comunque, ironie a parte non è solo una questione di soldi, che pure contano in queste trasformazioni. La crisi di senso di questi comportamenti di massa, che erano momenti istituzionali nelle nostre famiglie, sta anche nel loro svuotamento di piacere. Francesca, la nostra generazione se sfasteriata, almeno una buona parte.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Pure io mi sento disidentificata, me lo guardo un po' sul vocabolario per capire esattamente se è rischioso, però mi piace già.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Può essere che più semplicemente non sono fidanzata dagli anni novanta?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Non è quello, la disidentificazione è cieca, come la fortuna, va ndo coglio coglio. Io ero disidentificato già a dodici anni, prima delle prime esperienze di autoerotismo.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Poi mi hai conosciuto e hai capito cosa fosse l'esperienza sessuale coinvolgente.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Vero, ma per un lungo periodo è stato un appuntamento scadenzato settimanalmente, come la partita di calcetto. Non fraintendermi amore, non è mai successo niente sotto la doccia con gli amici.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Attenzione, con certe cose divento troppo intelligente. Già adesso non lego con nessuno a scuola, così emancipata come sono. Vedo la gente scema, non tutti ma parecchi si.

Valeria (l'artigiana/architetto)

La settimana prossima, ti andrebbe di darmi una mano? Per un paio di pomeriggi, più o meno?

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Che facciamo? Lavoro manuale?

Valeria (l'artigiana/architetto)

C'è una mia amica che ha un sacco di libri e vorrebbe regalarli. Mi daresti

una mano a fare una lista dei titoli e a diffonderla con i tuoi amici a scuola? Proviamo a farli arrivare a chi è veramente interessato.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Ok.

Alfredo (il musicista digitale)

Oh ragazzi, mentre guardavo cose al computer per la vacanza a Roma, mi è venuta in mente una canzone di Eduardo De Crescenzo, non la sentivo da non so quanti anni, capolavoro, Alle sei di sera, primo album.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Bellissima, e chi se la ricordava, le mie sinapsi associano rapidamente De Crescenzo a Ancora e a Dove c'è il mare, poi vanno a riposo. Devo rivedermi gli album perché ci saranno sicuramente tante canzoni che ho dimenticato.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Mettiamo una cosa per soffrire bene, quelle alla Tenco, qualcosa di triste ma edificante.

Alfredo (il musicista digitale)

Io conosco solo "triste disperato" e "triste annoiato". "Triste edificante" non la so. L'hai detto tu! Adesso devi pure trovare una canzone così. Altrimenti ci sta "triste arrabbiato", non va bene? È più facile. Aspettate, la so! Felicità di Lucio Dalla è "triste edificante".

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Accidenti, allora esiste veramente la canzone "triste edificante"! Metti.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Ma perché una canzone riflessiva e senza retorica, da ascoltare con grande interesse non si può trovare?

Valeria (l'artigiana/architetto)

Questa c'è l'ho.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Non ci credo, stai bluffando, non temporeggiare se la sai, devi dirla subito.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Inno nazionale, Luca Carboni. Sentiamo.

Ore 19.30 in cucina

Alfredo (il musicista digitale)

Allora, ce l'hai l'impresa giusta per noi? Guarda che dobbiamo puntare a seimila euro al mese in quattro. Entro il secondo anno, altrimenti è meglio

che giochiamo a Monopoli, quando stiamo insieme.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Non sarebbe male, un reddito aggiuntivo di millecinquecento euro mensili, quindicimila euro all'anno in più. Certo, mantenendo anche un po' di tempo libero, altrimenti sarebbe una fregatura. In pratica, arriverei a un reddito tra i trentamila e quarantamila euro all'anno.

Alfredo (il musicista digitale)

Più o meno siamo tutti a un livello di reddito simile.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Sei su instagram come al solito? Che guardi?

Alfredo (il musicista digitale)

Il profilo di Maria Grazia Cucinotta, lo preferisco alle foto delle influencer.

Valeria (l'artigiana/architetto)

In effetti, influenza di più. La cosa da cui potremmo ripartire è l'idea di progetto imprenditoriale di cui parlava Serena. Fare un'impresa autonoma, noi quattro, trovando quello che mette insieme le nostre esperienze e allo stesso tempo non toglie troppo tempo alle nostre attività autonome. Però, mi sempre una cosa impossibile.

Alfredo (il musicista digitale)

Ed è il motivo per cui anche vivendo insieme siamo rimasti al palo, da un anno a questa parte. Come punto per ripartire è buono, qualcosa che possiamo fare coinvolgendo un'impresa amica, i suoi clienti soprattutto. Non è che abbiamo bisogno di andare a lavorare lì.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Certo, bisogna capire in che modo il nostro eventuale progetto che li coinvolge va a impattare sulle loro attività. Gli conviene vendere quello che creiamo noi? E conviene a noi?

Alfredo (il musicista digitale)

Non è una cosa scontata, tutte le aziende sono molto occupate con le loro cose. Un prodotto, un servizio aggiuntivo potrebbe squilibrare i loro affari, essere comunque problematico da promuovere. Però, potrebbe anche essere considerata una buona opportunità da qualcuno, in un periodo in cui gli affari ristagnano. A me preoccupa di più il fatto di riuscire a mettere insieme le nostre competenze. Due architetti, un musicista e uno specialista del web. Non è che dobbiamo licenziare qualcuno di noi, prima di cominciare?

Valeria (l'artigiana/architetto)

Potremmo fare anche più progetti, un po' separati. Tipo, io e Serena facciamo una cosa per un'azienda e Leandro ci supporta nella comunicazione. E poi fate una cosa tu e Leandro e noi facciamo supporto per portare gente, non so, qualcosa del genere. A questo punto, forse il metodo giusto è fare mente locale sulle aziende con cui potremmo fare qualcosa. Allo stesso tempo, dobbiamo pensare a qualche progetto che abbia a che fare con i nostri interessi e abilità.

Alfredo (il musicista digitale)

Le prime tre imprese da considerare siamo noi stessi, io, tu, Serena e Leandro. Proviamo a condividere più spesso le attività che solitamente stiamo curando. Diciamoci cose del tipo: in questo periodo sto lavorando con due musicisti per le loro produzioni discografiche e con un regista per un cortometraggio che sarà proiettato in vari festival a partire da settembre. Fra l'anno scorso e adesso mi sono capitate anche altre cose, qualche mia canzone è andata in qualche produzione di cd. Ho fatto anche qualche jingle musicale per un amico che fa video advertising. Sono contatti, situazioni e collaborazioni storiche, in qualche caso. Dobbiamo fare così, se ci mettiamo a ragionare in maniera del tutto teorica, rischiamo di non arrivare da nessuna parte.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Facciamo una tisana prima di cena, è un po' tardi ma a me va.

Alfredo (il musicista digitale)

Sì, metto l'acqua sul fuoco.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Comunque, è incredibile come a volte ci sfuggano delle ovvietà importanti. Viviamo insieme da un anno, di tanto in tanto ragioniamo su come fare impresa insieme e sappiamo molto poco delle attività di ciascuno. Certo, qualche cosa ogni tanto l'abbiamo condivisa, magari un problema con un cliente, un episodio divertente. Però, non ci raccontiamo tante storie sui nostri lavori.

Alfredo (il musicista digitale)

Non dico di fare un briefing a colazione ma almeno cerchiamo di capire se ci sono delle opportunità non considerate. Come dire, può essere che finora non vi abbia raccontato di un mio progetto, convinto che non possa esserci utile dividerlo. Invece a qualcuno di voi può venire un'idea a partire da lì. Teoria e metodi a parte, mi sembra che un'idea di partenza possa essere pensare a come sostenerci a vicenda nei nostri progetti. Diventa subito una

cosa pratica, ti racconto cosa sto facendo, come mi promuovo e tu vedi se puoi fare qualcosa, con gli amici e sui social.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Esatto, così abbiamo un motivo per raccontarci di più cosa stiamo facendo. In questo modo, in poco tempo dovremmo essere al corrente di progetti e opportunità, uno dell'altro.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Fra poco ci mettiamo in salone tutti alla tv. Vediamo il programma su rete quattro, venti e trenta. E se trovate qualcosa come attività che va bene per voi, fatemi fare qualcosa pure a me, dai.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Ah, stai qua, vuoi venire a vedere in camera nostra una cosa al computer con Leandro?

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Che cosa?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Stiamo cercando di capire chi sono i cantanti più seguiti. Leandro vuole prendere un vinile per Federico, il figlio di Sandro. Anche se magari lui non compra dischi, l'idea è di fargli un regalo diverso. Però, siamo indecisi tra Ghali, Mondo Marcio, Caparezza oppure qualcosa di più underground.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Vengo ma non conosco i gusti musicali di Federico. Secondo me un vinile gli piace ma se non ha il piatto, può metterlo solo appeso alla parete.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Il piatto c'è l'ha, hanno un impianto nuovo ma tu non l'hai visto, perché l'hanno comprato qualche mese fa.

Alfredo (il musicista digitale)

Comprategli un vinile a caso. Ne prendi due, uno famoso e uno di cui ti piace la copertina ma che non conosci. Francesca, potete dare un'occhiata anche a partire da Discogs, categoria hip hop oppure sul sito di Ibs.

Ore 20.50 nel salone

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Se uno guarda una trasmissione in tv che parla di politica, vuol dire proprio che ha voglia di capire i misteri più profondi della psiche. In questo caso, siamo noi ad essere un gruppo di autoanalisi. L'obiettivo è capire perché

stiamo bene votando tutti per il movimento cinque stelle.

Alfredo (il musicista digitale)

Semplice, non c'è tempo per fare politica e neanche nessun posto dove farla. Però, si può ancora votare, ti sembra poco? Per me la questione è che mancano i luoghi della politica. A proposito, tu sai dove sono gli uffici del movimento cinque stelle?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Se aprono gli uffici del movimento siamo fregati. Abbiamo saltato la fase dei meet up ma adesso ci toccherebbe, impegnarci in qualche modo, fare qualcosa. Prima c'era la scusa che era troppo un casino ma potrebbero prima o poi aprire uno sportello di ascolto del cittadino con prenotazione e fila scorrevole. Ci toccherebbe fare anche a noi i cittadini che si fanno ascoltare.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Andiamo tutti e quattro a votare e votiamo M5S. È l'unica cosa che si possa fare in questi anni, per avere rapidamente una classe di amministratori e politici nuovi e che abbiano un repertorio di politiche innovative, per riempire il sotto vuoto spinto di questi anni.

Alfredo (il musicista digitale)

Magari ci fosse solo il sotto vuoto spinto, qua stiamo parlando di danni seri. Renzi ha tentato ultimamente di fare le riforme istituzionali, per eliminare il senato eletto direttamente dalle persone. Prima c'era Berlusconi e c'è ancora qualcuno che propone il presidenzialismo. Ci sono continuamente offese a sfondo razziale e ideologico e anti meridionalismo con la pala da trent'anni.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Che cosa sono le offese a sfondo ideologico? Me le sono perse?

Alfredo (il musicista digitale)

L'anticomunismo Berlusconiano. Che poi ha dato un alibi alla sinistra italiana, che a sua volta parlava solo di Berlusconi. Non hanno avuto niente da dire ai lavoratori, ai precari, al mondo della scuola.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Non avevano niente da dire neanche agli imprenditori, nonostante ci provassero, dandosi un tono di modernità.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Non ci sentiamo la trasmissione? Di Maio, Meloni, Berlusconi? E quindi secondo voi attualmente o si vota M5S o ci si astiene?

Valeria (l'artigiana/architetto)

Francesca, si va per esclusione. La dinamica di questi anni ti fa pensare in questo modo: questi non si possono votare, questi altri nemmeno, questi che li voto a fare. Noi abbiamo votato il movimento pensando un po' in questo modo e anche perché era l'unico partito che parlava di reddito di cittadinanza. Una misura utile e necessaria contro la povertà, per quelli che non troverebbero mai un lavoro, perché non hanno caratteristiche accettabili dal mercato o perché troppo scoraggiati.

Alfredo (il musicista digitale)

Hanno anche introdotto degli altri temi importanti su politiche energetiche, industriali, su scuola pubblica e altro. Purtroppo finora con la Lega al governo, hanno fatto alcune cose e trascurate le altre. Ci vuole tempo e non si è mai da soli a governare.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Una cosa molto importante è che in pochi anni Beppe Grillo e i meetup hanno riaperto le possibilità di fare politica. Ci si è riusciti con l'attività comunicativa di un leader e il lavoro di tante persone in tante città. Persone nuove si sono interessate del loro Comune di appartenenza, si sono candidate alle elezioni locali e qualcuno ha fatto carriera per entrare in parlamento.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

E perché scherzavate sull'apertura degli uffici del movimento?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

perché per fare politica, intendo per andare oltre l'idea di essere informati e votare, c'è bisogno di tempo che togli al lavoro, alla famiglia. Puoi farlo solo nel tempo libero, la sera a meno che non sei ricchissimo e non hai bisogno di lavorare. Se sei disoccupato hai più tempo ma a un certo punto o trovi lavoro come consigliere circoscrizionale o comunale oppure a un certo punto devi mollare e tornare a cercarti un lavoro.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Per questo il movimento è stato importante. Ma adesso si rischia la professionalizzazione di quelli che ce l'hanno fatta e l'esclusione di quelli che hanno dovuto mollare. Questo significa anche un effetto trappola per quelli che sono dentro. Per come è adesso, se dopo cinque anni di politica ritorni al tuo lavoro non ti prende più nessuno a lavorare e anche la tua eventuale libera professione non esiste più.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Che casino, chi è dentro è dentro e chi è fuori è fuori, dopo un po' di sperimentazione.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Noi per fortuna lavoriamo ma attualmente questo esclude la possibilità di fare politica. Per questo scherzavamo dicendo che se ci fosse un posto del movimento dove fare attività politica, per esempio a Napoli, saremmo moralmente quasi obbligati ad andarci. Dovremmo andarci ogni tanto e impiegare un po' del nostro tempo in politica, magari perdendo del tempo inutilmente, ma provandoci.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Che dite, spegniamo la tv e facciamo il punto per la partenza di domani? A che ora arrivano i nonni domattina?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Arrivano alle otto o poco prima, Chiocchiolotto resta a casa, uno dei due nonni torna a casa per portarlo giù.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

No, allora Chiocchiolotto non viene?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Francesca, Chiocchiolotto pesa 20 chili e se piscia in casa come l'altra volta ai nonni tocca pulire, meglio di no. Magari se ti va, vai col nonno a casa, gli fai compagnia quando lo porta giù.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Metti un po' di musica, facciamo due chiacchiere prima di andare dormire. Si parta con musica e tisane, miei cari.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Prendo il notebook tuo e sentiamo qualcosa su Spotify. Vorrei risentire quella canzone di Piero Ciampi dell'altro giorno, L'amore è tutto qui, mi prende molto.

Alfredo (il musicista digitale)

Sì, partiamo da un po' di tristezza e malinconia, dopo aver visto la politica in tv, mi sembra il giusto approccio. Io mi vado a prendere un po' di cioccolata in cucina e metto l'acqua sul fuoco. Però, vi propongo un po' di musica strumentale, subito dopo. Si parla meglio senza le parole sagge delle canzoni, si possono dire sciocchezze con più facilità.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Siccome nessuno di noi parla un inglese che vada molto oltre quello scolastico, potrebbe andare bene anche un cantante straniero. Può essere

pure premio nobel per la letteratura, noi di sicuro non c'è ne accorgiamo.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

A proposito, Francesca, vuoi fare un corso di inglese? Da settembre prossimo? Troviamo una buona scuola e se costa poco ti iscrivi. Poi porti i compiti a casa e ripassiamo pure noi qualcosa.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Ci sarebbe un'idea molto migliore. Troviamo un madrelingua e lo facciamo venire a casa due volte a settimana. Lezioni di gruppo e ci esercitiamo fra di noi. Dear Leandro, do you like spaghetti with fresh tomatoes?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Wonderful, is a good solution for today, we have no time to prepare anything else. Uagliò chiamm a pizzeria e fa purtà doje birre, na butteglie e vino e nu poco e fritturre mentre priparamm a pasta. It's fine Valeria.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Però se fai così, l'insegnante madrelingua lo porti tu. Il tuo personaggio Pasquale è sempre sospeso tra il comico e l'inaspettato. Ma visto che ha tempo, che ne pensa del dibattito poco fa in televisione? Noi da soli, ci proviamo a spiegarci le cose ma poi rinunciamo e stavolta non ci abbiamo provato nemmeno.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

La politica la devi guardare ma non la devi guardare, guarda ma non guardare, direbbe Totò. Questi politici perdono o tempo dint e trasmissioni. E pure quelli buoni vann pe sott e fanno a figura re sciem. Uagliù, la politica se fa dinto o Parlamento e dentro ai partiti.

Valeria (l'artigiana/architetto)

A giudicare dai risultati degli ultimi trent'anni, sembra che neanche lì accada niente di buono.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Esattamente, o fatt malamente è ca sono sempre gli stessi, che cagnano giacca e partito ma cantano tutti a stessa canzone. Dicono fa nun tenene colpa, nun ce stanno sord. La verità è ca nun ce stanno idee. E qui chiederei alla regia di Francesca di mettere un pezzo che mi è venuto in mente adesso, cerca C'aimma fa di Renato Carosone.

Alfredo (il musicista digitale)

Da Piero Ciampi a Renato Carosone, certo che la musica italiana è proprio piena di cose belle. Chissà se anche gli altri paesi europei hanno avuto la stessa ricchezza. In America è un'altra storia, tutto il novecento è un

susseguirsi di grande musica e pure l'Inghilterra non ha scherzato, pur essendo molto più piccola. Ma la musica pop tedesca, quella olandese e quella francese? Anche se questo è il mio mestiere sento di avere ancora una visione ancora molto parziale e distorta, sui patrimoni nazionali di musica pop.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Anche per me è così, posso dire che la canzone francese del dopoguerra ha un grande rilievo nazionale e in parte internazionale. Ci sono importanti interpreti e autori ma sulla vivacità della scena tedesca non saprei dire niente. Come sono i loro anni sessanta e settanta, per esempio. Metti qualcosa di strumentale su Spotify, non so voi, io bevo questa tisana e vado a dormire fra venti minuti.

Alfredo (il musicista digitale)

Ci ho pensato mentre ero in cucina, vi propongo un disco di Ahmad Jamal. È un solo piano appena uscito, aspetta che lo cerco, non mi ricordo il titolo. L'ho sentito pochi giorni fa, ascoltarlo di sera farà ancora più effetto. Jamal ha più di ottanta anni ma realizza ancora dei dischi molto belli. È uno di quei musicisti che hanno attraversato tutta la musica afro americana, dagli anni cinquanta a oggi. Ah eccolo, Ballades, metto il volume in modo che possiamo parlare.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Io sono abituata al piano solo di Keith Jarrett. Jamal lo conosco poco, però come comincia già mi piace, mi ricorda la musica di Ravel, Debussy, il pianoforte classico del primo novecento. Allora, domani alle otto arrivano mio padre e mia madre, noi alle nove al massimo siamo in macchina e partiamo. Siete d'accordo? Il tempo di qualche passaggio di consegne e nel frattempo chi è pronto mette la sua borsa in macchina.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Domattina ci sarà più traffico che sulla tangenziale, io ne approfitto e mi sveglio un po' più tardi, non metto la sveglia alle sette come al solito.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Ti sveglio io un po' prima delle otto, se dormi ancora, poi facciamo il punto tutti insieme dopo colazione. Io alle sette sono sveglia. Faccio una doccia stasera, così domattina è più facile dividersi il bagno.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Ah, vero, quasi quasi faccio lo stesso pure io. Doccia stasera e sveglia alle sette domani.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Allora domattina il traffico sarà moderato, io metto la sveglia alle sette e mezza, ci metto pochissimo a fare doccia e prepararmi. La partenza entro le nove e comodissima. Bello questo disco Alfredo, effettivamente sembra poco jazzistico, si sentono molti richiami alla musica europea per piano.

Alfredo (il musicista digitale)

Il disco precedente pure è molto bello, Marseille con basso, batteria e percussioni. Ho fatto doccia e barba stamattina, così domani mi sveglio tardi, il bagno lo uso per poco e sono pronto. Non vi preoccupate, abbondando col deodorante anche se non ce ne bisogno e poi in macchina c'è l'arbre magique.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Serena ma tuo padre e tua madre hanno le loro chiavi, giusto?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Sì, ognuno ha il suo mazzo. Passano sicuramente la mattinata entrambi qui a casa, così hanno tutto il tempo di cominciare a organizzarsi con Francesca e i suoi appuntamenti di questi giorni. Poi papà penso andrà da Chiocchiolotto dopo pranzo e ritornerà con calma per la cena. Può darsi che sabato o domenica Francesca vada a stare da loro, non hanno deciso ancora.

Ore 8.30 nel salone***Alfredo (il musicista digitale)***

Questo era il secondo viaggio per mettere i quattro borsoni in macchina. Giù è tutto pronto e quindi a questo punto farei un bel caffè prima di partire per le nove, ok?

Ernesto (il padre di Serena)

Volentieri, meno male che il traffico era poco stamattina. Forse ci sono le scuole chiuse per qualcosa, però è vero anche che da tempo non scendo in macchina a quest'ora.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Alfredo, non lo dico per me, il caffè ad Ernesto piace stretto. Non all'acqua fresca come lo fai tu.

Alfredo (il musicista digitale)

Lo so, a te il caffè manco ti piace, vero?

Ernesto (il padre di Serena)

Semp a capa a pazzià, tutti e due, eh?

Valeria (l'artigiana/architetto)

Ci alleniamo, casomai il lavoro non andasse bene, ci diamo al teatro.

Livia (la madre di Serena)

A proposito, come va con i vostri progetti di lavoro in comune? Siete riusciti a trovare qualcosa che fa per voi?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Ho messo a posto la spesa, alcune cose nel frigo e altre nei mobili. Avete preso tanta roba, riportatevi qualcosa a casa, se vi serve.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Livia, non ci siamo riusciti ancora, è tutto in una fase molto aleatoria. Ce ne siamo occupati poco finora, magari durante questa vacanza facciamo il punto.

Livia (la madre di Serena)

Comunque, se serve una mano di qualsiasi tipo, fateci sapere.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Ernesto, posso venire anche io nel pomeriggio quando porti giù Chiocchiolotto? A che ora vai?

Ernesto (il padre di Serena)

Certo. Allora, a proposito di questa giornata, avevo in mente di stare ancora un po' qui dopo che siete partiti. Poi sono in giro fino all'una, mangiamo insieme e alle quattro io e Francesca andiamo a casa un'oretta. Per il resto, penso che per oggi non mi muoverò più dal divano, a parte stasera per Chiochio. Se sei pronta ti accompagno a scuola. Devi entrare preciso un'ora dopo?

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Se scendiamo adesso, senza molto traffico, alle nove e dieci al massimo sono a scuola. Baci, divertitevi.

Ernesto (il padre di Serena)

Bene, allora ragazzi ci sentiamo nel pomeriggio al telefono. Lasciatemi un po' di caffè.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Qualcuno porta un power bank? Non trovo il mio, non lo uso mai, anche perché non funziona più bene. Poi quando arriviamo a Roma me ne compro uno nuovo. Dove facciamo benzina? Magari lo trovo nel market di qualche stazione di servizio.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Io ne ho due, uno è meno potente ma almeno potresti evitare di comprarlo subito. Se ti serve, lo prendi in un buon negozio a Roma con calma. Fra dieci minuti scendiamo, mamma, vuoi che ti ricordi come si fa la lavatrice, nel caso servisse?

Livia (la madre di Serena)

Se mi serve ti chiamo. Mi pare che mi ricordo ma non perdetevi tempo adesso.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Io porto il mio zaino giù. Livia, ci sentiamo più tardi, se ti serve qualche cosa chiamaci. Qua ogni tanto cambiamo posto alle cose, anche in cucina. Ci vediamo fra qualche giorno.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Scendo pure io, ci sta ancora qualche zaino nel bagagliaio?

Alfredo (il musicista digitale)

Un paio c'entrano, un po' stretti, scendiamo e vediamo. A questo punto, se siamo tutti pronti potremmo partire.

Ore 9.20 in macchina

Alfredo (il musicista digitale)

Ieri, guardando qualche auto nuova, per l'acquisto che prima o poi farò, mi sono trovato a guardare i prototipi di auto del futuro. In pratica, ci sono un paio di tendenze in via di sviluppo, abbastanza trasversali tra le case automobilistiche.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Per caso le due tendenze sono sempre che l'auto inquina e che l'auto costa?

Alfredo (il musicista digitale)

No, dai è interessante, fammi raccontare. La prima è che l'auto va verso la guida autonoma, con dispositivi di pilota automatico sempre più sicuri.

Valeria (l'artigiana/architetto)

E la seconda è che le auto fra qualche anno decollano.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Esatto, è proprio così. Speriamo che non si avverino nessuna delle due tendenze. Invece, mi immagino che ci siano già dei prototipi molto sperimentali, auto con sistema up sorpasser, per decollare. E nel futuro, i pochi che riusciranno a comprarla potranno sfruttare anche una corsia in alto, ad alcuni metri dal suolo. Un vantaggio unico nel traffico.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

E se non riescono più ad atterrare? Sempre per via del traffico?

Alfredo (il musicista digitale)

È come un rientro nella corsia di destra quando sei in fase di sorpasso, prima o poi ci riesci. Comunque, anche la cosa della guida autonoma è una delle derive degli sviluppi dell'intelligenza artificiale. Le case automobilistiche stanno inventando qualsiasi cosa. Per non chiudere bottega sono disposti anche a inquinare di meno. Se immagino nel futuro città in cui c'è gente nelle macchine che non guida, e magari legge qualcosa, mi sembra una roba molto noiosa. Che fai? Vai a lavoro e porti tuo figlio a scuola senza guidare? Lui ripassa per l'interrogazione e tu prendi qualche nota per il briefing della mattina in azienda? Io preferisco l'autobus affollato e se vado in macchina voglio guidare io, anche nel traffico e con lo stereo acceso.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Questa cosa dello sviluppo tecnologico incontrollabile è un'altra balla che gira da tanti anni. Lo sviluppo tecnologico è pagato a suon di miliardi da qualcuno che preferisce pagare alcuni centri di ricerca invece di altri. La tecnologia è condizionata dal fatto che anche i ricercatori nel settore automobilistico devono campare e sono sensibili al denaro. Secondo l'informazione di tv e giornali anche il capitale finanziario globale è un altro fantasma che si autogenera, da solo e senza la responsabilità di nessuno. Ma come si fa a raccontare questa roba?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Siamo tutti molto eccitati dalle novità tecnologiche e c'è un marketing su questa roba che rincoglionisce. Inoltre, manca qualsiasi capacità di discussione pubblica di queste cose. L'alternativa a questa esaltazione incondizionata di qualsiasi stronzata è sentire qualcuno che vuole ritornare agli orti sotto casa.

Alfredo (il musicista digitale)

Sono proprio quelli che poi venderanno le auto a guida autonoma, mi sa. Il tuo alter ego Pasquale, che direbbe?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Dunque, vediamo, Pasquale forse racconterebbe una storia tipo questa. Ci ho messo cinque anni ma anche io ho comprato una bella macchina a guida autonoma. Ne abbiamo solo una in famiglia, mio figlio di sedici anni non ha ancora la patente ma può andare da solo, nell'auto a guida autonoma. La

macchina lo porta al centro commerciale, per fare un po' di spesa. Lui scende, compra quello che deve comprare, si rimette in auto e ritorna a casa senza guidare. Noi ci troviamo un servizio fatto. Vi racconto che mi è successo l'altro giorno. Ho mandato la macchina da sola a prendere mia moglie che usciva dall'ufficio. Io, senza niente da fare, me ne sono sceso in strada per vedere un po' di macchine vuote che passano per strada, per tenermi aggiornato sui modelli. Dovete sapere che mia moglie, da quando ha fatto quel guaio, quando torna, non ne vuole sapere più di far guidare la macchina e allora guida lei. Fa così anche se la frenata, il cambio e la sterzata sono controllate dal computer di bordo, anche quando guidiamo noi.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Perché, che guaio ha combinato?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Il mese scorso stava tornando a casa e la macchina la stava riportando a casa come sempre. A un certo punto, mentre guardava il cellulare, è arrivato un messaggio del capo che gli chiedeva di fare uno straordinario da casa. Si è arrabbiata, non ha capito più niente, ha chiavato un pacchetto sopra al cruscotto ed è partito l'airbag automatico. Abbiamo pagato ottocento euro per mettere tutto a posto e ricalibrare il sistema.

Alfredo (il musicista digitale)

Volessimo fare veramente una piccola compagnia teatrale? Ce ne sono poche e potremmo fare musica, sketch comici, narrazioni sulla tecnologia, tipo Beppe Grillo.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Possiamo cominciare con una diretta Facebook con i nostri amici. Fra poco ci troveremo a discutere per scegliere la tv da comprare, sarà un bel numero comico e sarebbe un peccato non trasmetterlo.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Potrebbe essere un'idea, cominciamo adesso a pensarci e ad allenarci, magari fra tre anni siamo pronti per ingaggi con la nostra compagnia. Comunque, penso sempre più spesso che una certa competenza nella produzione di contenuti audio e video sia importante, qualsiasi sia la propria attività professionale. Voglio dire, siamo tutti a fare da anni video e foto con i nostri cellulari ma pochi considerano questo come un'opportunità di comunicazione di cui avere cura, anche per il proprio lavoro.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Verissimo, c'è sicuramente una competenza trasversale maggiore su scrittura e foto, si può notare sui social con una certa facilità. Nei video invece c'è meno innovazione, forse meno curiosità. Nel senso che in genere non si va oltre il video di un evento al quale si partecipa. Un po' lo capisco, sulle foto puoi applicarti in poco tempo, con l'inquadratura e qualche filtro. Con i video dovresti fare un minimo di montaggio, oltre ad applicare i filtri.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Pure lui ha avuto un altro attacco enciclopedico ma è il suo lavoro, non gli puoi dire niente. È il mestiere suo, lo deve fare.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Ormai, per sentire qualcosa di interessante o ti metti sul web per qualche ora, ad approfondire qualcosa oppure devi sperare in un'illuminazione improvvisa di uno dei tuoi amici, durante una conversazione.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Valeria ma tu come la prepari la consapevolezza, l'illuminazione, la coscienza, come la chiami? Hai capito, no?

Valeria (l'artigiana/architetto)

Io faccio la ricetta veloce, mezz'ora di training autogeno, se hai fatto il corso, altrimenti fai con lo yoga, ne basta anche un quarto d'ora. Ma non mi viene mai bene, sa solo di rilassamento.

Alfredo (il musicista digitale)

Avercelo un po' di rilassamento... e comunque io da piccolo pensavo che vicino alla finestra, per un'oretta fermo, in una giornata di sole, si potesse ottenere un po' di illuminazione. La confondevo con l'abbronzatura.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Alfrè, questa è decisamente meglio degli attacchi enciclopedici che ogni tanto ci vengono, almeno c'è qualche divertimento. Comunque, ritornando alla tecnologia, che a volte sembra un fantasma invisibile e impazzito, che aleggia sulle nostre vite benefica o minacciosa...

Alfredo (il musicista digitale)

Questo è un altro attacco...

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Sì, esatto, e un attacco alle nostre società.

Alfredo (il musicista digitale)

Ma anche un attacco enciclopedico, però continua, è interessante. Mettici un po' di ironia, un distacco divertito misto a saggezza leggera.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

È arrivato il gelataio? E comunque è incredibile cosa si ascolta in tv e sul web, in ambito politico. Voglio dire, per sentire qualcosa che assomigli a un pensiero realista e anche progressista, migliorativo, devi sorbirti ore e ore di trasmissione. Rischi di dimenticarti anche perché segui la politica. Ti perdi in questioni a cui non avevi pensato. Non ci avevi pensato perché inutili ma sei costretto a ripensarci invece. praticamente il gioco dell'oca.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Chiaramente, a questo punto è diventato inutile sentire cose intelligenti, quando accade è una soddisfazione amara. Anni fa, se sentivo in una trasmissione di Santoro qualcuno che era contro la guerra, o che difendeva il posto di lavoro stabile mi sentivo rappresentata. Adesso non mi fa ne caldo ne freddo e penso che il problema sia altrove.

Alfredo (il musicista digitale)

Ok, è altrove ma come si fa a votare in maniera sensata se qualcuno non fa un approfondimento sull'attuazione di una legge, sui possibili effetti di un finanziamento pubblico. Come fai a votare se non ti spiegano il lavoro politico effettivo di ciascun leader o parlamentare? Quello che avviene in parlamento e nelle commissioni.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Questo, volendo ci riesci ancora a farlo, ti metti su internet e cerchi qualche buon articolo. La questione che mi sembra più rischiosa è che fare politica non è sostenibile. Per questo ti dicevo che il problema è altrove. Questi qua che vediamo in tv, e chissà gli altri che non si vedono, per sedici ore al giorno passano dal parlamento alle commissioni, dalle interviste ai social, da una riunione di partito a un evento pubblico. Ti sembra che sia possibile non rincoglionirsi?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

E rincoglionire il proprio elettorato e anche quello altrui. Ci fermiamo nello store della stazione di servizio? Un caffè, bagno, qualche furtarello?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Io ho già preso qualche pacchetto di caramelle nell'altro, adesso procederei col caffè.

Alfredo (il musicista digitale)

Devo dire che i tempi comici che avete voi due, tutti insieme non ce li abbiamo ancora. Le band numerose sono sempre complicate. A proposito di musica, qualcuno sa se esce un nuovo disco di Stevie Wonder? Da tempo, fa

un disco ogni dieci anni ma adesso è in ritardo anche su questo pattern. L'ultima cosa che è uscita è un dvd live, qualche canzone singola e tante partecipazioni in dischi altrui.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

La volete sapere la storia vera di questa faccenda che dura da tanti anni?

Valeria (l'artigiana/architetto)

Sicuramente Pasquale, il tuo alter ego, ne sa qualcosa? Che storia ha da raccontare?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

'A verità, nu poco mbrugliate, è chesta. Stevie, per la Motown, è sempre stato croce e delizia e ancora oggi lavora con questa piccola grande etichetta discografica. Ma ogni disco che sta muntagna e musicista fa, se scasse qualche genere musicale. Stevie, vai chiano, nun rompere niente sta vota, gli hanno sempre detto i discografici della sua etichetta. Pure se vendiamo più poco, non fa niente, almeno abbiamo meno problemi.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Ma perché Stevie Wonder rompe i generi musicali? Non è un musicista soul?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Li rompe? Non li può proprio vedere. Negli anni settanta litigava con Marvin Gaye e faceva dischi pop strani e sperimentali, negli anni ottanta ha scassato la dance del periodo. Tutti gli strumenti elettronici nuovi li ha sempre usati sempre a capa sua e pure dopo ha continuato controcorrente.

Alfredo (il musicista digitale)

Pascà tieni ragione, Stevie Wonder è un musicista afroamericano che ama le tradizioni ma schifa il conformismo.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Fermiamoci alla prossima stazione, non a questa, ci stiamo mettendo un po' di più del previsto. La questione di cosa sia la politica di questi tempi è davvero un tema difficile da trattare. Meno male che non sono abituata a teorizzare, mi piace pensare a problemi e soluzioni. Anche quando la questione non è personale ma sociale, come nel caso della politica italiana. Sono convinta che utilizziamo la parola politica in modo privo di senso. Forse la nostra generazione non l'ha mai conosciuta, dagli anni ottanta a oggi.

Alfredo (il musicista digitale)

Questo è sicuro, i dibattiti televisivi sono sempre stati un furto di

attenzione, come quando non riesci a smettere di giocare al lotto. Seguiamo la cronaca politica nella speranza di essere gratificati, per come abbiamo votato. Cerchiamo soddisfazione nell'ascoltare in tv un'idea che ci rappresenti. E questo non avviene quasi mai.

Valeria (l'artigiana/architetto)

E se avviene poi chi se ne frega. Poteva andare bene negli anni novanta, quando pensavi si dovesse scegliere tra una sinistra svincolata dai limiti del partito comunista e una destra rampante che prometteva tanto. Insomma, c'erano rischi e speranze per gli elettori. Per qualcuno c'era da fare attenzione che non andassero i comunisti al governo. Per qualche altro bisognava fare attenzione alla discesa in campo di Berlusconi, con le sue furbizie di comunicazione. Adesso questa voglia di capire la politica, di votare con un senso forte al voto non penso sia più molto diffusa.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Infatti, e per certi versi è meglio, non credo ci si possa illudere più di tanto. Anche se sei un elettore che prende fischi per fiaschi, non ti possono raccontare frottole molto grosse, ammesso che qualcuno prenda veramente attenzione a quello che dicono i politici. Seguire la politica adesso è come guardare una partita di pallone. Hai la tua squadra, ti arrabbi se perde, sei contento quando gioca bene ma non ti aspetti molto. Non so se fosse meglio negli anni novanta o adesso, però il clima è cambiato. Ma forse il punto è che continuiamo a dare un'importanza distorta alla politica.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

È sempre stato un genere di evasione dalle proprie responsabilità, per quelli che hanno sempre avuto mezzi e capacità di fare cose, anche senza il supporto della spesa pubblica o di leggi particolari. Una categoria a caso? Gli imprenditori e i professionisti.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Attenzione, con certe cose si diventa comunisti. A me piace la proprietà privata, se solo me ne lasciassero un po', questi capitalisti di oggi. Io il capitalismo non lo capisco. Ma che vuol dire questo capitalismo? Che nella vita ti può anche capitare di avere soldi lavorando ma che essenzialmente si ereditano? Basta polemiche però, dobbiamo aggiornare la lista delle trasmissioni politiche che si possono vedere e dei blog che è utile seguire.

Alfredo (il musicista digitale)

Il lotto è duro e non ci fa paura. Quando capito io davanti alla televisione non esce mai il tema della necessità di finanziare la cultura. Eppure è uno

dei motivi per i quali mi ostino a seguire le trasmissioni. Chiunque parli, esce sempre il seguente ambo: abbassare le tasse e far ripartire i cantieri. Trattasi però di scommessa a perdere, non c'è sfizio, non c'è soddisfazione. Sai che sicuramente lo diranno e che sicuramente non lo faranno mai.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

La politica è una cosa di cui non puoi fare mai completamente a meno. A parte il fatto che se non te ne occupi, è lei che si occupa di te. Votano leggi inadeguate per il tuo settore, fanno interventi che mettono a rischio welfare state, scuola e tutto il resto. Ma non puoi farne a meno perché quando cominci a ragionare sui fatti tuoi, che non vanno bene, vai a finire in pochi minuti a pensare al perché non vanno bene. Ti chiedi quali sono le tue responsabilità e quelle degli altri. Le regole? lo Stato? Lo stadio, chi è stato? Ma io che putevo fa? E cose di questo tipo.

Valeria (l'artigiana/architetto)

La prossima stazione di servizio è a cinquecento metri. Ho mandato un messaggio a Daria e ha detto che ci aspetta alle dodici sotto l'albergo. Per stasera, ci ha proposto una cena tra amici, una bella villa non molto grande alle porte di Roma.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Vedi se si può fare un abbonamento alla villa. Non mi va il caffè, resto in macchina a mandare qualche messaggio e a vedere delle email a cui devo rispondere. Mi prendete una bottiglietta d'acqua piccola? Non gassata.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Allora le rispondo che per noi va bene. Adesso le chiedo se è meglio portare qualcosa ma se trovate tre o quattro bottiglie di vino buono, direi di prenderle a prescindere.

Alfredo (il musicista digitale)

Pure io resto qua in macchina, sgranchisco solo un po' le gambe e faccio un paio di telefonate.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Leandro prendiamoci un caffè, poi sentiamo Francesca e mia madre. Ho dimenticato di innaffiare le piante sul balcone, sia ieri che stamattina, lo dico a loro, basta anche una volta.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Ok, prendiamo vino e pure qualcosa di salato per noi. Tarallini o crackers?

Valeria (l'artigiana/architetto)

Prendete dei tarallini all'olio di oliva, se ci sono, oppure un tubo di Pringles.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Le chiavi stanno attaccate, non lasciate la macchina aperta, se fate due passi tutti e due.

Ore 11.30 in macchina***Valeria (l'artigiana/architetto)***

Sto lavorando con alcuni clienti al restyling leggero dei loro appartamenti. Ormai è più di un anno che faccio cose di questo tipo e penso che le occasioni possano anche aumentare. Penso sia proprio una buona idea, questa cosa di raccontarci reciprocamente più spesso i lavori in corso. Effettivamente, quello che a me non sembra essere una cosa particolarmente importante, può fare venire un'idea a voi.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Vale, penso spesso ai nostri percorsi paralleli. Dalla laurea in poi hai fatto diversi tentativi, tra cui anche all'università. Adesso ti sei inventata questa cosa dell'architetto low budget, ti fai pagare poco perché lavori poco tempo. È un'idea molto buona, in un momento in cui tutti tendono a spendere poco, compresi quelli che hanno soldi. L'idea geniale che stai riuscendo a mettere in pratica è essere utile ai tuoi clienti, senza essere sotto pagata.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Negli anni novanta e anche prima sentivi di gente che ristrutturava casa, chiamava l'architetto per disegnare mobili, stanze e cose così. Adesso è una roba molto più rara. Sicuramente nella classe media, tra quelli che hanno tanti soldi si fa ancora. Ma poi ci sono tutte le famiglie e i single che hanno pochi soldi e non sempre hanno idee e soluzioni per migliorarsi la casa. Col tempo sono anche diventata una buona artigiana, parecchi aggiusti o piccoli dettagli di decorazione li curo io personalmente.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Bisogna investire in auto promozione. Le cose nuove, anche quando funzionano, faticano a essere comprese e accettate.

Alfredo (il musicista digitale)

Le cose nuove manco le vedono. Dopo essere visto, devi essere compreso, accettato e pagato. Però se l'idea che hai pensi possa avere mercato, allora vale la pena insistere. Posso venire a suonare la chitarra a casa dei clienti mentre lavori? Con la tastiera sarebbe complicato.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Repertorio a richiesta, io dipingo e decoro qualche parete con le macchie di umido, tu giri per la casa con la chitarra. Quando abbiamo finito, bussiamo anche alla signora affianco sul pianerottolo.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Poi vengo io a fare qualche foto e video per i social della signora.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Poi viene la signora e ci caccia, prima di averci pagato.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Vero, meglio non esagerare con l'upselling, meglio puntare su vendite ripetute nel tempo.

Alfredo (il musicista digitale)

Colpo di scena, mentre la signora ci sta cacciando, arriva il marito. Un noto imprenditore edile che nota la qualità del lavoro fatto e ci propone una collaborazione, per le migliaia di clienti con i quali è in contatto.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

E insomma, questa compagnia teatrale dove farà le prove?

Valeria (l'artigiana/architetto)

Aspetta, fammi finire la trama. Dopo cinque anni di attività col noto imprenditore, la sua azienda fallisce. Così, noi dobbiamo ricominciare a trovare da soli i clienti, dopo aver perso anche quei pochi che avevamo faticosamente trovato negli anni.

Alfredo (il musicista digitale)

Sono le undici e cinquantamovere, vogliamo accelerare un po'? Daria ci aspetta sotto l'albergo alle movici.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Arriviamo un quarto d'ora più tardi, le mandate un messaggio? Poi abbiamo il check in e i bagagli in camera. Facciamoci dire da lei dove andare a mangiare tutti insieme, ok?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Ok, le confermo che ci vediamo fuori all'albergo e che tra il tempo di arrivare e trovare un parcheggio tarderemo un po'. Però, direi di lasciare le valigie nella hall e chiedere al portiere di fare il check in nel pomeriggio.

Valeria (l'artigiana/architetto)

È incredibile che collettivamente ci siamo abituati a questa invasione delle auto. Altro che ufo, questa è veramente un'invasione di corpi alieni. Nel dopoguerra le macchine erano un sogno di libertà, ci andavi in ferie e giravi come volevi. Erano un mezzo di emancipazione dalla folla dei tram e dei

pullman, da quegli spostamenti rari che potevi fare in treno. Adesso i bambini non riescono più a giocare in strada. Noi ci siamo abituati, per fortuna aggiungerei, a non farci venire un ictus tutte le volte che rimaniamo nel traffico o non troviamo parcheggio sotto casa. Parcheggio gratis per tutti, altro che verde pubblico, questo è quello che serve.

Alfredo (il musicista digitale)

Tu scherzi ma in realtà ci vorrebbe veramente una convenzione del Comune con tutti i parcheggi della città, i garage intendo. Che paghi un euro all'ora e un altro euro lo mette il Comune. Vi rendete conto che ci sono da decenni zone della città irraggiungibili in auto, e non parlo solo del centro. Questo significa che di sera eviti di andare in centro, se vieni dalle periferie. Se abiti in centro rimani in zona tra pizzerie e locali, perché non hai la macchina oppure è in un garage e la prendi solo nel fine settimana.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

A Napoli ci vorrebbero cinquecento autobus, per collegare tutta la provincia in una vera metropoli moderna. Forse a quel punto qualcuno comincerebbe a vendersi la seconda auto e a usare la prima solo in alcune occasioni. Ci vogliono soldi pubblici, la Regione deve spendere di meno per la sanità, i medici di base dovrebbero prescrivere solo farmaci equivalenti. Con i soldi risparmiati, e magari anche con i fondi europei, bisognerebbe comprare autobus e soprattutto assumere autisti, meccanici, tecnici e manager.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Attenzione, con certi pensieri ci si candida in politica, scendi in campo e manco te ne accorgi. Poi, ti risvegli dieci anni dopo e sei segretario provinciale di un partito. Bisogna stare attenti.

Alfredo (il musicista digitale)

E vai pure in bicicletta in Comune per dare il buon esempio. Io invece sto lavorando un po' più spesso a piccole clip musicali, per le agenzie di comunicazione con cui collaboro.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Ma sono sempre quelle con cui abbiamo lavorato insieme, tempo fa?

Alfredo (il musicista digitale)

Ce ne una nuova, da poco. Con quella di Mario lavoro sempre ma con quella dove c'era Attilio non ho lavorato più. Da quando è andato via, loro non si sono fatti sentire, io neanche li ho chiamati. Comunque sto lavorando a una cosa un po' diversa. Prima si producevano delle mini colonne sonore, era

quello che ti chiedevano tutti e che io stesso proponevo.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Adesso vai con la chitarra direttamente sotto la casa dei clienti e gli canti lo spot. Com'è questa cosa, gli spot non hanno più la musica lungo tutto il video?

Alfredo (il musicista digitale)

Quella è la cosa più semplice ma adesso a seconda del tipo di advertising, cerco di montare in maniera più creativa il parlato, la parte video e la musica. Forse, il risultato finale è più vicino a una vera colonna sonora dello spot che a un jingle singolo, perché gli interventi musicali sono più numerosi e più brevi.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Comincio a cercare un parcheggio, ci conviene, anche se dobbiamo fare due passi con zaini e borsoni. Il navigatore dice che mancano trecento metri all'albergo.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Ho controllato ora il sito dell'albergo, dice che c'è un parcheggio convenzionato a cento metri. Arriviamo sotto all'albergo, salutiamo Daria e poi vediamo. Oh, quella è Daria, va verso l'albergo, accosta.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Daria, Daria, siamo qui.

Daria (l'architetto/restauratrice)

Ciao ragazzi, stavo facendo due passi nell'attesa, ben arrivati, ci vediamo sotto l'albergo. Posate le borse e la macchina che andiamo a mangiare qui intorno.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Ok, ci vediamo tra pochissimo. Ragazzi andiamo al parcheggio allora, così ci troviamo già con l'auto parcheggiata. Lasciamo i bagagli in portineria e facciamo due passi prima di mangiare. Ho le gambe che sono in attesa di sgranchirsi.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Quello deve essere il parcheggio, missione compiuta, Roma è nostra. Ci è bastata una pizza insieme e qualche centinaio di euro, per schiodarsi da Napoli.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Ma i romani vengono a Napoli a fare weekend? O sono solo i napoletani che vanno a Roma? Vi ricordate quella frase? Andiamo a prendere un caffè a

Roma.

Alfredo (il musicista digitale)

Che sei andata a scavare, Valeria. È una frase che sentivo dire quando avevo quindici anni ma non ricordo di nessuno che partiva veramente per un caffè a Roma. Per lavoro sì, c'è sempre stata tanta gente che faceva il pendolare tra Napoli e Roma, impiegati e studenti soprattutto. Invece, per la costiera sorrentina ci sono sempre stati gruppetti che nel week end andavano nei locali, nei ristoranti, nelle discoteche ma alle due di notte tornavano a Napoli.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Eccoci, scendete, prendetevi gli zaini che vi servono subito, io entro nel parcheggio e vi raggiungo. È stata veramente una bella idea, tutti insieme a Roma, lo dobbiamo fare un paio di volte all'anno.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Deve essere qua dietro, più o meno fra un paio di isolati. Daria mi ha scritto che ci aspetta anche Eduardo, con lei.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Eduardo nostro?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Sì, l'organizzatore di eventi teatrali e varie ma ormai non è più nostro. Quando lo sento, dice sempre che ormai si considera emigrato a Roma.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

A Roma si può già dire che uno è emigrato? In effetti, se guadagni poco come lui sei emigrato. Senza soldi non sei un professionista che lavora in un'altra città, uno che si sposta per alcuni progetti.

Alfredo (il musicista digitale)

Eduardo a Napoli lo vedo sempre più raramente. Ma Napoli è vicina, non si può dire proprio emigrante.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Che vuol dire? Allora ci sta l'emigrante di cinquanta punti e l'emigrante di cento punti? Se è emigrato per lavoro, è emigrato.

Alfredo (il musicista digitale)

No, ci sta l'emigrato che va lontano e l'emigrato che sta vicino e torna spesso a casa.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Ecco Eduardo. La scena di Ricomincio da tre, la continuate dopo. Ciao Eduardo!

Eduardo (organizzatore eventi teatrali)

Ciao ragazzi, com'è andato il viaggio? Daria dovrebbe essere qui a momenti, mi ha scritto che si allontanava qualche minuto.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Sì, l'abbiamo incrociata in macchina. Ma per vederti a Napoli dobbiamo fare richiesta ufficiale all'ambasciata napoletana di Roma?

Eduardo (organizzatore eventi teatrali)

Per fortuna comincia a esserci un pò di lavoro in più e pure qualche serata interessante tra amici. Alfredo, preparati che fra qualche mese ti chiamo per delle cose, penso sarà una roba tipo musica per eventi, non dal vivo però.

Alfredo (il musicista digitale)

Ottimo, vengo volentieri più spesso a Roma, se serve per capire meglio cosa fare.

Daria (l'architetto/restauratrice)

Eccomi qua, ciao a tutti. Stamattina per fortuna il tempo è buono, fino a ieri era incerto. Che fate? Posate i borsoni in portineria?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Date a me, vado un attimo io e dico che al massimo torniamo nel tardo pomeriggio per il check in. Anzi, datemi un documento che glieli lasciamo. Nel frattempo, decidete che fare. Mangiamo subito qualcosa per evitare la folla? E poi due passi?

Daria (l'architetto/restauratrice)

Vi propongo di prendere la metro qui vicino e fare passeggiata in zona piazza di Spagna. Mangiamo qualcosa da quelle parti.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Bello, due passi in relax e due chiacchiere per aggiornarci. Telefono a mamma per dirle che siamo arrivati e invio un messaggio anche a Francesca. Daria, non abbiamo trovato molto traffico, è l'orario?

Daria (l'architetto/restauratrice)

Non so, non prendo la macchina dei miei dall'anno scorso. Anche la sera preferisco il taxi. Però, di traffico ce ne sempre abbastanza.

Eduardo (organizzatore eventi teatrali)

Lei usa bici e scooter come sempre. Come va la casa a Cuma? Che idea forte.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Funziona, funziona. Questa vacanza è il primo compleanno di questa esperienza. Abbiamo avuto fortuna ha trovare la quadra di tutto, l'anno

scorso e soprattutto a trovare casa. Il resto è stato divertente e innovativo.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Finalmente un po' di tempo per chiacchierare, senza stare al telefono. Daria devi venire a Napoli, la casa di Cuma non l'hai vista e adesso puoi startene tranquilla con noi oppure da sola a Bagnoli. La nostra prima casa è quasi sempre vuota, se non ci vanno mia madre o mio padre. Che si dice col lavoro?

Daria (l'architetto/restauratrice)

Si, devo organizzarmi, sono sempre più presa dai progetti di restauro. Il lavoro va bene, però anche se sono una libera professionista, devo seguire abbastanza assiduamente il lavoro dei team coi quali collaboro. Sono anche io che vado a incasinarmi con preoccupazioni varie, anche quando non sono necessarie. E quindi, per farla breve, la prossima missione è week end lungo a Napoli. Eduardo ma la festa di stasera? Sono più o meno gli amici soliti?

Eduardo (organizzatore eventi teatrali)

Si, situazione mista. Tutti amici, qualcuno in più sul lato artistico stasera. In pratica, è una specie di festa, hanno trovato il finanziamento per produrre una loro serie web. E quindi c'è il gruppo di attori, i musicisti, i registi e qualche giovane sceneggiatore, gente in gamba e simpatica.

Alfredo (il musicista digitale)

Ma che posto è? Casa con giardino enorme?

Eduardo (organizzatore eventi teatrali)

Villa con giardino, abbastanza grande ma penso che saremo in tutto una ventina compreso noi, non molti di più.

Alfredo (il musicista digitale)

Bene, la nostra piccola e nuova compagnia teatrale cerca occasioni per farsi conoscere. Se avessi visto gli sketch degli ultimi due giorni, non avresti dubbio sulle nostre qualità. Il nostro lavoro fa da ponte tra tradizione e modernità. Il nostro umorismo affonda le sue radici nel più puro spirito ebraico newyorkese.

Eduardo (organizzatore eventi teatrali)

Uà, che mi hai ricordato! i Gatti di vicolo miracoli. Sicuramente siete più bravi voi rispetto a molte cose noiose che vedo in giro. Per strani scherzi del destino, molti di noi sono nel posto sbagliato. Fanno il lavoro sbagliato e pensano cose sbagliate ma forse questo è anche il bello e la follia della nostra generazione.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Eduardo, secondo me sono trent'anni che viviamo senza politica e forse possiamo dire che sono trent'anni che viviamo senza informazione. Per fortuna adesso c'è il web ma l'Italia è piccola e quelli che riescono a scrivere qualcosa di interessante sono pochi.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Devi pure avere tempo e voglia per metterti a cercare delle buone fonti, che commentino politica e governi. E poi, chi ha ancora voglia di votare lo capisce comunque cosa è sensato e cosa no. Una parte dell'elettorato non ci capisce, fa finta di non capire, non lo so. A me fa una certa impressione che alle elezioni politiche, una persona su tre non vada a votare.

Eduardo (organizzatore eventi teatrali)

Leandro, che intendi quando parli di trent'anni senza politica. In parte, capisco che ti riferisci al vuoto di alternative vere, di forti modelli di riferimento che vadano oltre le chiacchiere e la raccolta di voti.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Da quando abitiamo insieme, ne parliamo un po' più spesso. Mi sono fatto l'idea che dalla caduta del muro di Berlino, abbiamo avuto poche scelte politiche importanti. Tutto quello che è accaduto da allora è stato condiviso da governi diversi, nonostante l'apparente conflittualità degli schieramenti. Taglio e controllo della spesa pubblica, ingresso nell'euro, privatizzazione e riforme istituzionali, tutto è proseguito con una certa continuità. Il risultato diffuso è che sempre meno ci sono percorsi lavorati su cui progettare una famiglia. Si campa, si lavora ma siamo sempre più precari e senza nuove famiglie stabili. La politica che abbiamo conosciuto noi è questa, l'unica.

Eduardo (organizzatore eventi teatrali)

Tutti questi partiti in Italia, il crollo delle principali contrapposizioni ideologiche mondiali, la globalizzazione, e questo è il risultato! In effetti, hai ragione, in Italia, oltre a cadere il muro di Berlino se ne deve essere caduta pure la politica.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Sono d'accordo, se intendiamo per famiglia l'uscita da quella di origine, per fare un'altra cosa tua, da soli, in tre, in quindici. Comunque la metti i nostri tempi ci hanno compattato ai nuclei di origine, meno possibilità di esprimere dissenso, di differenziarsi, di sperimentare la propria vita. Solidarietà obbligatoria e meno innovazione sociale.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Chiaro.

Ore 16.30 zona Piazza di Spagna

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Questo tipo di turismo da' sempre da pensare. Persone che passeggiano per lunga parte della giornata, con una bottiglia d'acqua, zaino, guida o cellulare in mano. Se non si cercano le differenze con attenzione, si rischia di vedere omologazione ovunque e la perdita di significati.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Scusatelo, da quando viviamo tutti insieme questi attacchi enciclopedici sono aumentati. Spiegati bene tesoro, hai saltato un po' di passaggi logici in maniera tacita.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Scema. Allora, gli attacchi enciclopedici sono una cosa che abbiamo sentito in un altro contesto, da Peppe e Concetta Barra. Lo trovate su youtube, è il soliloquio dei minuocchi, non ricordo bene.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Leandro, qualcosa la puoi lasciare non spiegata, un po' più avanti.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Mi sfotte perché lo sa che mi piace. Ecco i passaggi logici principali: il turismo di massa porta ricchezza ma spinge i centri storici a diventare pieni di pizzerie e negozi di souvenir. Bisogna puntare sul turismo di qualità e... non mi ricordo che volevo dire. Ah, sì, quello che ci appare come turismo di massa è molto più differenziato secondo me. Ci sono tante sensibilità diverse, anche in un pullman di turisti che vanno da Padre Pio. Infine, l'unica cosa che bisognerebbe fare, invece di pensare chissà quali artifici di marketing, è rendere interessante aree più ampie della città. Per esempio con mercatini di vario genere ben posizionati e pubblicizzati. Mi sembra di essere stato tra il didascalico e l'alcolico, sono stato didascalico.

Eduardo (organizzatore eventi teatrali)

A me fa allegria la gente che va in giro ma a volte mi sembrano anime in pena, tra un museo, una mostra e un monumento. E poi se ci fai caso, i turisti nel centro di Roma non hanno un posto dove appoggiare lo zaino o guardare una mappa sul cellulare con calma. Non parliamo di sedersi poi.

Daria (l'architetto/restauratrice)

Sono d'accordo Leandro, c'è qualcosa di stucchevole in questo dibattito

sotto traccia sul turismo di qualità. Il bello è vivere una città nei tanti aspetti ma questa è una cosa abbastanza difficile per un turista che non conosce nessuno. Molte città italiane sono un tesoro inestimabile di arte, però bisognerebbe puntare di più su locali dove la sera si può sentire un po' di musica, guardare le foto di un giovane artista e bere una birra.

Valeria (l'artigiana/architetto)

La politica è come l'amore, prima o dopo ci devi ritornare. A volte, è come l'influenza prima o poi ti prende. Meno male che sta passando l'ondata di petizioni online, per qualche anno non si è capito niente. A qualcuno deve essere sembrata la salvezza della democrazia, io mi sono fermata alla sesta o settima petizione. Poi, mi sono immaginata il ministro di un regime dittatoriale che non rispetta le risoluzioni ONU e che invece legge il numero di firme su un petizione online. Lo so che si rischia il cinismo ma è meglio che rincoglionirsi.

Alfredo (il musicista digitale)

Io ci verrei più spesso a Roma, per suonare e anche per vedere cose. Sicuramente ci sono più locali che a Napoli, però non so se si suona di più e quanto siano divertenti le cose che fanno. Una valutazione che gira è che Napoli sia più vivace, forse nelle cose piccole, sì. L'altra sera in pizzeria parlavamo di musica ma Napoli è in fase bassa con le canzoni, mentre gli ultimi cantanti e autori sono di Roma. A Napoli è passata pure l'onda neomelodica, per fortuna, una roba che non portava da nessuna parte culturalmente.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Basta musica, non ne serve più, vogliamo intellettuali veri, gente che ti fa vedere il mondo quando parla.

Alfredo (il musicista digitale)

Sì, va bene ma mica una cosa esclude l'altra. Una bella canzone che ti fa fare la lacrimuccia, che ti dà un po' di carica o ti fa pensare, non ti piacerebbe?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Certo che sì. Cerco di trovare una logica per capire ma in effetti non mi ci ritrovo. Negli anni novanta a Roma c'è Daniele Silvestri, Alex Britti e Giorgia e a Napoli i Novantanove posse e gli Almamegretta. Poi il buio della canzone, dal mio punto di vista. Alfredo tocca a te.

Alfredo (il musicista digitale)

E quante ne posso scrivere di canzoni nella mia carriera? Dieci o quindici? Qui si parla di gente che viveva sui palchi, negli studi di registrazione. Forse

ormai appare una cosa insensata a tanti.

Eduardo (organizzatore eventi teatrali)

Riprendiamo lo schema marxiano, l'economia è la struttura e il resto è sovrastruttura: l'ideologia, la politica, la cultura. Economia significa modi di produzione, relazione fra lavoro e mezzi di produzione, cioè il modo di entrare in relazione... perché a lui riusciva e a me no?

Alfredo (il musicista digitale)

È tutto un fatto di capitale e lavoro. Allora se per fare musica c'era un produttore, uno studio di registrazione, dei dischi e dei biglietti da vendere, oggi invece... ma quando uno non ha voglia di ragionare è colpa del capitale o del lavoro? Comunque la struttura del nostro quotidiano è la nostra corporeità, quindi l'alimentazione, il movimento e le attività.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Secondo me, Marx direbbe semplicemente che i ragazzi non hanno soldi per comprare musica e inoltre si può ascoltare tutto gratis.

Alfredo (il musicista digitale)

I musicisti non guadagnano più e la loro creatività va in sciopero. Si cercano un altro lavoro, si dimenticano di come si fanno le cose e tutto finisce, poff. La canzone è la sua cultura condivisa del dopoguerra evaporano in pochi anni.

Daria (l'architetto/restauratrice)

Sono mestieri che vanno scomparendo, qualcosa si può restaurare e mettere in un museo.

Alfredo (il musicista digitale)

Io posso scrivere dieci o venti canzoni in più ma non basterà, credo.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Dove non arriva il mercato è necessario l'intervento pubblico. Bisogna partire con il sostegno di domanda e offerta, attraverso una legge che finanzia la canzone di interesse nazionale. Ci vuole un ente nazionale per autori di canzoni, l'ENAC, che dopo qualche anno diventa un carrozzone di clientelismo partitico e va privatizzato.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Voi scherzate ma c'è gente che riesce ancora a farsi eleggere parlando così, in televisione e sui giornali. E comunque è pure un fatto di energie della contemporaneità. Se non fosse così i ragazzi giovani ascolterebbero gratis i dischi belli che sentivamo noi e invece sentono rap e trap, più o meno.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Maronna ma allora viviamo nel passato, noi che sentiamo la musica vecchia?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Eddai, che stavolta mi sembrava quasi di essere riuscito a capire. Dunque, noi viviamo la contemporaneità ma con uno sguardo che non corrisponde a quello di un ragazzo di quindici anni. Un ragazzo di oggi, infatti, osserva il mondo di oggi per la prima volta e non per come è evoluto, come facciamo noi. Il confronto è una cosa che possiamo fare noi, ricordando la nostra esperienza passata. Che però, ora che ci penso, anche i ragazzi possono in parte rivivere coi video sul web e nei film. No, vabbè, è troppo complicato.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Il tuo ragionamento è un po' come se fosse antani, direbbe Tognazzi. Però, si capisce ancora, la prima parte secondo me è quella giusta.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

È un bioritmo sociale, ci sono degli stati d'animo condivisi, in certi periodi storici.

Valeria (l'artigiana/architetto)

E Marx, allora?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Aveva ragione.

Ore 21.15 a casa di amici

Daniele (video producer e organizzatore)

Stiamo a buon punto con l'organizzazione per produrre la nostra mini serie web, in sette puntate, andrà su youtube. L'idea che guida la parte produttiva è lavorare con le agenzie di comunicazione, per trovare le aziende che facciano da sponsor.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Ottima trovata, così avrete una fonte di innumerevoli finanziatori potenziali. Che fate? Inserite i loro spot nelle puntate della serie?

Daniele (video producer e organizzatore)

Esatto, il problema è che non tutte le aziende interessate hanno uno spottino adatto, per durata o stile. Magari ne hanno uno di qualche anno fa, sarebbero interessate ma non se la sentono di esporsi col vecchio spot. Il loro investimento, in questo modo tende a salire, perché devono produrre un nuovo spot e poi pagare anche noi per inserirlo nella serie.

Alfredo (il musicista digitale)

Buona questa pasta e fagioli. E perché non gli fate dei video a un costo ragionevole, che magari loro utilizzano anche in altri contesti?

Daniele (video producer e organizzatore)

Questo vorremmo fare ma non siamo tutti molto abituati a lavorare per la pubblicità. Si può fare ma richiede più lavoro di quello che sarebbe richiesto a uno specialista della pubblicità. Dobbiamo metterci a pensare, fare qualcosa di carino, capirci con le aziende ma non tutti fra noi sono molto interessati. Qualcuno di noi spinge per trovare aziende che abbiano già il loro materiale. Ma tu suoni Alfredo?

Alfredo (il musicista digitale)

Sono pianista e tastierista, mi sono formato tra scuole private e gruppi vari di jazz e pop. Adesso il mio modello di lavoro prevede qualche lezione privata e alcune produzioni pubblicitarie. Ma mi occupo anche della parte di scrittura del soggetto o di sceneggiatura, oltre a quella musicale. E poi faccio l'autore di musiche e canzoni per piccoli spettacoli teatrali.

Daniele (video producer e organizzatore)

Bello e quindi fate anche cose insieme tu e Leandro?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Sì, il mondo del web, i contatti con diverse agenzie di comunicazione e aziende varie ci fa lavorare abbastanza. Io ho lasciato alle spalle tentativi di giornalismo a trent'anni e adesso il lavoro sul web sembra evolvere positivamente. Ho anche selezionato clienti veramente curiosi dello strumento.

Daniele (video producer e organizzatore)

C'è una parte del nostro progetto finanziato attraverso il crowdfunding, dammi il tuo numero che ti invio qualche link. Magari lo puoi condividere con qualche azienda.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Daria ha chiesto se domani mattina vogliamo visitare qualcosa in particolare. O qualche zona in particolare.

Daria (l'architetto/restauratrice)

Ah, in cucina siete. Daniele ma di che parla questa serie allora? Non riesco a farmelo dire da nessuno.

Daniele (video producer e organizzatore)

Sì, ho chiesto a tutti di non parlarne con nessuno e magari di rimandare a me. Altrimenti, non si capisce più niente, magari qualche azienda

importante si preoccupa e non mette più i soldi. Oppure più semplicemente finisce l'effetto sorpresa.

Daria (l'architetto/restauratrice)

A loro cosa raccontate? Quali elementi? Soggetto, location, attori protagonisti?

Daniele (video producer e organizzatore)

Attori protagonisti e location, abbiamo ridotto il soggetto da condividere a un tema, con la specificazione del genere. In pratica, la location è la Roma dei quartieri del ceto medio. Gli attori sono giovani abbastanza conosciuti e il tema, trattato con ironia è la noia, nelle relazioni, al lavoro, in famiglia.

Roberto (ricercatore ISFOL)

Vittoria aveva detto che veniva un po' più tardi ma veniva. Daria, l'hai sentita?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Vittoria la lettrice di francese?

Daria (l'architetto/restauratrice)

Si, lo sai che ha una bimba di tre anni?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Che bello! Ecco perché non arriva allora. Che baby sitter si usano a Roma?

Daria (l'architetto/restauratrice)

Suocere, mamme, figlie grandi di amiche, si combatte con ogni mezzo.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Si usa nella coppia: "papà, stasera resti tu?"

Daria (l'architetto/restauratrice)

Anche quello si usa. Ma spesso la risposta è: "tesò, n'artra volta??"

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Però, mi sembra buono, senza neanche dire: "ndo devi annà?".

Daria (l'architetto/restauratrice)

Quello è per aprire il discorso.

Roberto (ricercatore ISFOL)

Mi sa che stasera non ha trovato disponibile la mamma, quindi lascerà Carlo da solo con la bimba per poco.

Delio (impiantista elettrico)

Ma c'hanno fatto stasera i padroni di casa? Se so scordati de compra le birre? Ciao ragazzi, sono Delio, siete gli amici di Daria di Napoli?

Alfredo (il musicista digitale)

Piacere, Alfredo. Vero non ci avevo fatto caso, solo vino rosso.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Prima stavo parlando con Mario e Rosanna, mi dicevano che c'è qualche spettacolo carino da vedere domani sera. Decidiamo se vedere qualcosa domani che è sabato, oppure domenica? Daria tu che dici?

Daria (l'architetto/restauratrice)

Allora, se volete possiamo organizzare una cena da me. Sette o otto persone al massimo, anche meno perché non c'è molto spazio. Volevo fare una cosa per stare tranquilli, tra di noi a tavola. Magari invito Vittorio, che anche voi non vedete da un po'. Decidete se è meglio sabato o domenica. Partite lunedì mattina?

Valeria (l'artigiana/architetto)

Lunedì mattina ci alziamo con calma e partiamo, all'una pranzo a casa, da preparare tra l'altro. A me farebbe piacere domenica, così siamo meno sbattuti e andiamo a dormire non troppo tardi.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Sono d'accordo, cuciniamo insieme, Daria che ne dici?

Daria (l'architetto/restauratrice)

Per me va benissimo, potete venire anche alle diciotto o prima. Facciamo una tisana, due chiacchiere e ci mettiamo a preparare qualcosa.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

E che andiamo a vedere sabato sera?

Alfredo (il musicista digitale)

Se c'è qualcosa di molto interessante allora prendiamo i biglietti, ci sediamo e facciamo la serata teatrale, musica o teatro che sia. Però se dobbiamo annoiarci e rimanere seduti, preferisco un locale dove c'è un evento. Uno può prendere da bere, sentire o uscire fuori senza rimanere bloccato per un'ora e mezza.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Ma non c'è qualche evento d'arte live che non sia a teatro? In uno spazio più aperto, tipo un laboratorio di artisti, un centro sociale?

Daria (l'architetto/restauratrice)

C'è qualcosa di questo tipo, domattina controllo e organizziamo. Ciao Vittoria!

Vittoria (lettrice di francese)

Ciao a tutti! Bimba irrequieta e compagno pure, la seduta si è sciolta con un voto all'unanimità per venire tutti e tre alla festa, per un'ora al massimo. Tilda già si è ambientata, il papà conosce tutti e c'è ancora del vino nelle

bottiglie.

Daniele (video producer e organizzatore)

Vittoria, devo parlarti di quella produzione che stiamo organizzando. La parte organizzativa è quasi pronta ma cominceremo a girare quando saranno sicuri tutti gli sponsor.

Vittoria (lettrice di francese)

E il crowdfunding?

Daniele (video producer e organizzatore)

Quella è la parte incerta, quindi abbiamo preferito non contarci nel budget di produzione. Sarebbero quindicimila euro extra, se raggiungiamo la soglia. In pratica, vogliamo lavorare con un budget di trentamila euro per ciascuna delle sette puntate. Totale da predisporre con certezza, per almeno cinque puntate, centocinquantamila euro.

Alfredo (il musicista digitale)

Fare cinema, fare video è ancora tremendamente più costoso che fare musica. Ai musicisti con i personal Mac e Windows è cambiata la vita. Negli anni novanta con l'Atari, si potevano fare le pre produzioni a casa da soli ma adesso in home recording è possibile praticamente tutto.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Non puoi fare musica sinfonica ma in un piccolo studio privato registri anche il rock più rumoroso.

Daniele (video producer e organizzatore)

Anche per il videomaking è cambiato tanto. Però nonostante si possa lavorare anche coi cellulari, resta problematica tutta la parte delle molteplici location esterne, la ripresa panoramica e la troupe molto numerosa. Come dire, per un certo tipo di cose, attrezzature a parte, c'è sempre l'orchestra sinfonica che si muove.

Alfredo (il musicista digitale)

E a quel punto ti sposti con le attrezzature giuste. A me fa impressione la cifra di trentamila euro a puntata, anche se capisco che sono poche. Mettete poco in tasca?

Daniele (video producer e organizzatore)

Qualcosa mettiamo, il gruppo non è enorme, siamo circa quindici tutto compreso, il resto comparse e amici.

Vittoria (lettrice di francese)

E quanti sponsor ci vogliono per fare centocinquantamila euro?

Daniele (video producer e organizzatore)

Tre per ogni puntata, ci sono tre spot diversi per ognuna, la durata è di circa quaranta secondi. Ci sono un paio di aziende che ci conoscono bene e chiedono spazio in più puntate, per ogni presenza investono diecimila euro.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Immagino che abbiano il diritto di spendersi la loro collaborazione con voi come vogliono. Sto pensando ai link, ai comunicati stampa, alle condivisioni in vari siti. perché non realizzate qualche intervista con ciascuno di loro? Per quelli che non hanno il video pronto potrebbe essere la soluzione giusta ma forse anche per gli altri.

Daniele (video producer e organizzatore)

Accidenti, è geniale! Non ci avevamo pensato. Porca miseria, così risolviamo, magari con un girato in azienda. E gli diamo qualcosa in più da spendere come vogliono.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Sì, perché gli spot sono difficili da realizzare e fare cose interessanti, che piacciono a tutti è molto difficile.

Vittoria (lettrice di francese)

E anche costoso. Voglio raccontarvi una cosa sul grado di incoscienza a cui sono arrivata e secondo me non sono la sola. Ieri sera, ho guardato una cosa al computer, bello, molto bello. Mi è partito un trip solitario su quello che stavo guardando ma è arrivato il sonno prima che riuscissi a capirci qualcosa. Praticamente, su youtube c'era un video di Rai sat extra, era Viva radio 2 con Fiorello. È radio, ripresa dalle telecamere e col pubblico in diretta, io ho guardato quel video in differita. All'improvviso, mi sono accorta che ero rimasta alla distinzione tra radio, cinema e televisione, oltre all'eterno teatro. Evidentemente, mi sono persa qualcosa. La radio è diventata televisione, ma allora si può fare anche la televisione che diventa radio? Spegnendo le telecamere? E io che stavo vedendo sul web? La differita di una trasmissione radiotelevisiva?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

La cosa divertente è il tentativo di fare leggi in parlamento su questo argomento? Non ci hanno capito ancora niente e già sono sicuri di voler legiferare su web e diritto d'autore.

Vittoria (lettrice di francese)

Se penso poi a tutte quelle definizioni che si sono diffuse: tv via cavo, satellitare, digitale, in streaming, pay tv, web tv... Insomma, a un certo punto della riflessione mi sembrava che avevo capito. Sono andata un

attimo a rispondere al telefono e due minuti dopo era sparita quella sensazione di aver capito. Non mi ricordavo neanche più come funzionava quel ragionamento. Una cosa è sicura, penso di essere come i bambini con i fumetti, guardano solo le figure.

Daniele (video producer e organizzatore)

Chi te lo fa fare? Mica sei un esperta di comunicazione?

Vittoria (lettrice di francese)

Mi sono detta questo pure io, con un sottile e crescente sensazione di inadeguatezza, però.

Daniele (video producer e organizzatore)

Comunque, puoi considerarlo uno spettacolo multicanale, funziona col pubblico in studio, in radio, in televisione e pure su internet.

Daria (l'architetto/restauratrice)

Delio come stai? Ultimamente ti si vede di meno in giro.

Delio (impiantista elettrico)

Lavoro, nuova fidanzata e qualche corso di aggiornamento.

Daria (l'architetto/restauratrice)

E la musica va bene?

Delio (impiantista elettrico)

Il gruppo resiste, scriviamo pezzi e facciamo qualche serata divertente, poi chissà. Ogni tanto proviamo qualche concorso, quelli interessanti sono pochi. La nostra età media è trentacinque anni, abbiamo tutti un lavoro ma qualche situazione artistica in pubblico ci piacerebbe. Palchi più emozionanti di quelli che ci capitano da anni, intendo.

Vittoria (lettrice di francese)

L'importante è non annoiarsi. La nostra generazione da adolescente ha fatto tutti i corsi possibili, sport, musica, arte, dagli anni ottanta in poi è così. Ormai, penso che bisogna praticare più spesso possibile il tempo libero. È lo sport che preferisco da qualche anno, voglio avere qualche ora per cazzeggiare e stare senza far nulla.

Roberto (ricercatore ISFOL)

Un po' di cose le ho concluse anche considerandole una fregatura, questa era la mia valutazione in un primo momento. Dai venti ai trent'anni è stato così, in tante cose più delusioni che gioco. Però, aver provato un po' tutto, anche qualche corso scemo, mi ha fatto conoscere tante persone e idee. Adesso faccio yoga da solo e vado a correre con qualche amico.

Ore 10.15 in zona Cornelia

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Alfredo, come mai così silenzioso?

Alfredo (il musicista digitale)

Hai presente l'emergenza sicurezza, gli immigrati rapinatori, la mafia e i serial killer?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Sì, e allora?

Alfredo (il musicista digitale)

Ne sono bastati pochissimi per cambiare i palinsesti di tutti i canali televisivi in questi anni. Deve essere la crisi di creatività degli autori ma in tv ci sono solo serie di questo tipo, squadre speciali, polizie scientifiche americane e tedesche. Da tanti anni ormai.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Un'ostinata guerra psicologica delle case di produzione di tutto il mondo. La grande varietà di generi degli anni settanta e ottanta era un'altra storia.

Alfredo (il musicista digitale)

Non credo sia solo un problema di produttori. La gente torna a casa e se le guarda, queste trasmissioni cupe, devono trovarle interessanti.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Sì, ma è strano come sia cambiato il rapporto tra vita reale e rappresentazioni cinematografiche. L'Italia degli anni settanta era davvero un gran casino ma c'erano un sacco di commedie e film comici, anche i telefilm americani erano così. Adesso è un delirio di omicidi e crimini, proprio quando le statistiche sulla criminalità dicono altro.

Alfredo (il musicista digitale)

Appunto, stiamo troppo bene, meglio prepararsi al peggio, vista la lunga crisi economica.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Al peggio non c'è mai fine ma temo molto anche il peggio stazionario.

Alfredo (il musicista digitale)

Un'altra cosa incredibile: la Lega Nord è da trent'anni a Roma e la sua missione, secessionista all'inizio, è diventata molto lentamente autonomista.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

E poi lentamente sta diventando una missione del tipo: dovete diventare

tutti come noi del Nord, che siamo la locomotiva d'Italia.

Alfredo (il musicista digitale)

Vorrei avere il mito del Nord ma non ci riesco proprio più. Dimmi una cosa buona che ha fatto il Nord? Le sue grandi industrie hanno mangiato tante vite, sono territori molto inquinati, c'è depressione e consumo di psicofarmaci. La mafia poi, l'hanno migliorata e resa più moderna, hanno fatto nascere il socialismo craxiano, la Lega razzista e Berlusconi.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Vabbè ma vedi solo le cose che non sono andate bene? E poi il Sud, ne vogliamo parlare?

Alfredo (il musicista digitale)

Sì, parliamone. Ha fatto molti meno danni e ha molta meno presunzione.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Tutto sommato l'umanità può essere suddivisa in tre classi. Gli illuminati, che sono per l'autodeterminazione delle persone, i fulminati, quelli che vogliono guidare l'umanità verso qualcosa, da qualche parte, e gli indiziati, che arraffano quello che possono, appena possono.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Io penso che tutte le cose che facciamo e che ci riguardano siano come una rotonda, come un luogo comune da cui partire. La cultura di massa che ci accomuna è una roba da vivere e capire, per partire verso una direzione personale. Se non lo fai non serve a molto. Oggi giriamo a lungo intorno al nulla, nelle relazioni, al lavoro, non si prende nessuna strada. Tutte le cose quotidiane si sono impoverite di senso, forse anche per colpa della tv, del cinema, della musica e soprattutto per colpa della politica. Giriamo a vuoto.

Alfredo (il musicista digitale)

A me mi gira a capa.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Ecco, quindi non ci dimentichiamo di farci venire un'idea per fare qualcosa insieme e guadagnare qualche soldo in più.

Alfredo (il musicista digitale)

In effetti, la filosofia la so e sull'economia che vengo meno.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Che c'entra? Sei confuso perché hai studiato sui libri sbagliati. Un paio di libri recenti su come diventare ricchi in due settimane e ti passa la paura.

Alfredo (il musicista digitale)

Nelle librerie ci sono così tanti libri da perdersi. Esci da un negozio con un

po' di autostima solo se sai esattamente cosa ti serviva e l'hai trovato. Altrimenti, passi facilmente dalla sensazione che sia tutta carta da macero al solenne impegno che leggerai di più. L'editoria è cambiata, siamo passati dai libri più astratti e teorici ai due volumi per spiegarti come devi allacciarti la scarpa destra e la scarpa sinistra.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Come leggere il quotidiano, sottotitolo: proprio quello che è uscito oggi. Questo quartiere mi piace molto, c'ero già stata ma a rivederlo è anche meglio. È un quartiere residenziale molto vivo, tanti negozi e tanta gente in giro, una zona benestante senza cose ultra lusso. Praticamente, sembra di essere in un'altra città, rispetto alla Roma che tutti conoscono e amano.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Scusatemi, ero distratta dalla tanta bellezza della metafora che mi è venuta, la rotonda, le direzioni personali.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Eh, quella è bella veramente. Si vede che la filosofia la sappiamo fare, ci dobbiamo concentrare di più su economia e finanza, come dice Alfredo.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Secondo me, è difficile che troviamo un progetto unico. Cerchiamo un paio di cose per cominciare, in cui impegnarci tutti. Per esempio, a me piace molto l'idea di fare da influencer per il lavoro di Valeria ma vorrei farlo in maniera strutturata. A questo dovresti pensarci di più tu, Leandro.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

È una buona idea, se non possiamo trovare una cosa comune. Lavorando gratis uno per l'altro, ciascuno di noi può aumentare il suo reddito nel suo lavoro già avviato.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Daria ha inviato un messaggio, ci chiede se a pranzo vogliamo andare a Trastevere. Io voto sì.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Sono d'accordo, direi di rimanere da quelle parti fino alle quattro, poi albergo, doccia e letto. Ci vediamo per spettacolo e cena nell'associazione culturale. Chi si aggrega degli amici romani?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Non si sa ancora. Comunque, siamo tutti nel traffico delle nostre giornate, tutti a parlare di politica e nessuno più la fa, nessuno ha tempo. Tutti nel traffico dell'informazione su qualsiasi cosa, anche i ragazzini e i disoccupati.

Alfredo (il musicista digitale)

Mi sono segnato una riflessione sul cellulare, stamattina a letto, ve la leggo. La vana fuga dalla storia comincia quando stai fermo mentre qualcuno corre veloce come un razzo. Fino a quando quel qualcuno, quel qualcosa corre per andare via lontano da te, puoi anche stare fermo. Ma la direzione di quel qualcosa non è chiara o addirittura è nella tua direzione. Allora non puoi fuggire da questa storia. Devi muoverti, devi scegliere come essere coinvolto, perché sei già coinvolto dagli eventi, tuo malgrado. Se corri nella stessa direzione degli eventi, anche a una velocità diversa, il tempo per raggiungerti aumenterà. Hai un po' di tempo in più, è già qualcosa no? Da un altro punto di vista, se la direzione che tu e gli eventi, che tu e la situazione intorno percorrete è diversa, gli stai impedendo di raggiungerti come un razzo. Ma può essere che la direzione che hai preso ti avvicini addirittura al pericolo che avresti evitato stando fermo. Che fare? Ci sei tu e gli eventi, tu e la situazione che ti coinvolge, che fare?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Bella questa roba.

Alfredo (il musicista digitale)

Ho scritto queste righe e anche una serie di sciocchezze che non ti sto neanche a raccontare. Una cosa ve la voglio chiedere, però.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Vai, ai quiz sono bravo.

Alfredo (il musicista digitale)

Secondo te da che parte va la storia?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

La storia di chi? La nostra? È una domanda trabocchetto?

Alfredo (il musicista digitale)

Sì, anche la nostra mi interessa molto ma non in questo momento. Stavo pensando all'Italia, all'Europa. Sto pensando anche al mondo. Resti tra di noi, tu pensi ancora alla pace nel mondo?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Non ti sembra un po' inutile come questione? In fondo, ogni persona ha solo il compito di lavorare, se gli riesce, e di scegliere per chi votare. La penso davvero così anche se adesso sto facendo il comico neuronico.

Alfredo (il musicista digitale)

Vabbè ma un film non te lo fai mai? Pure per evadere un po'. Non ti sembra importante e anche divertente?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Certo, ma se fai da solo questa cosa, va sempre a finire come deve andare a finire. In commedia, se ti piacciono le commedie e in tragedia, se ti piacciono le tragedie.

Alfredo (il musicista digitale)

Non sono molto d'accordo, a volte immaginiamo esattamente l'opposto di quello che ci piace, per deluderci, per spaventarci.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Ho capito questo film lo vuoi fare proprio con me stasera? Ti ricordi il finale di Ricomincio da tre?

Alfredo (il musicista digitale)

Dai, cominciamo. Secondo me siamo a un punto fermo da alcuni decenni. Ti riassumo come la penso: i consumi individuali hanno cominciato una fase di ristagno di medio-lungo periodo, la politica non sta capendo più niente e l'inquinamento è ormai insostenibile. Tu come la vedi?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

La vedo molto noiosa se devo dirti la mia, stasera sicuramente, ma pure la risoluzione di questa crisi. Parafrasando il titolo di un disco di De Andrè, che devo finire ancora di ascoltare, direi così: tutti cambiammo a stento.

Alfredo (il musicista digitale)

Che noia!

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Eh.

Alfredo (il musicista digitale)

Finalmente un posto auto! Ah, ma siamo a piedi, non ci serve.

Lettore

Che forti sti ragazzi!

Valeria (l'artigiana/architetto)

Vabbè ma almeno parliamo di un argomento più specifico, i trasporti, le periferie.

Lettore

Sì, parlate di qualche cosa di concreto, idee, problemi, soluzioni. Uffa, mi sa che non mi sentono.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Allora, dobbiamo trovare qualche idea su come si potrebbe risolvere il problema dell'occupazione in Italia, in pochi anni.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Ci vogliono due milioni di posti di lavoro. E si capisce, oggi con un milione di posti di lavoro non fai niente.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Tutti nella Pubblica Amministrazione, servizi e funzioni nuove e avanzate.

Valeria (l'artigiana/architetto)

E che li metti a fare? Quali sono questi servizi? C'è la scuola, la sanità, la sicurezza, la magistratura e i ministeri.

Alfredo (il musicista digitale)

Sono d'accordo, è in leggera controtendenza come politica economica ma sono d'accordo. Si ripete da tanti anni che l'impiego pubblico è sovradimensionato. Ma se fai l'elenco delle cose che servono, partendo dalle funzioni, come stai facendo tu, sembra quasi necessario un grande numero di assunzioni. Chiaramente se si finanzia tutto con le tasse le cose si complicano.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Dieci miliardi di euro li posso pure mettere io ma poi voi riuscite a continuare da soli, negli anni successivi. Sarebbe un peccato se vi do modo di assumere due milioni di persone e poi dopo cinque anni li dovete licenziare.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Infatti, è giusto. Incrementi l'impiego pubblico e dopo cinque devi licenziare, fai bene a non darci i dieci miliardi.

Alfredo (il musicista digitale)

Ma è possibile che preferiamo sempre lo sketchettino alla riflessione? Le scienze sociali sono una cosa seria. Leandro, è vero o no?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Va bene, faccio un cameo pure io. Le scienze sociali sono comiche e i comici ne fanno una in più dei ricercatori sociali, che stanno tutti intrippati di scienza. Alcune comunità scientifiche sono rincoglionite in maniera continuativa, a partire dall'epoca dei lumi. All'epoca la corrente era poca e andava pure bene cercare di illuminarsi. Ma gli illuminati di oggi hanno fatto corto circuito tra di loro. Grazie, grazie, troppo buoni, senza voi che siete il mio pubblico non sarei nessuno.

Alfredo (il musicista digitale)

Va bene, mi devo adeguare e entro in scena pure io. Dunque, Serena fa bene a non mettere i suoi dieci miliardi per il rilancio del pubblico impiego, la sostenibilità economica è la prima cosa.

Valeria (l'artigiana/architetto)

No, quella è la salute.

Alfredo (il musicista digitale)

Però, con due milioni di posti nel pubblico ci sarebbe immediatamente anche un gettito fiscale sicuro, pari circa al cinquanta per cento degli stipendi lordi erogati.

Valeria (l'artigiana/architetto)

E l'altro cinquanta per cento dello stipendio chi lo mette? Se giustamente teniamo fuori Serena, almeno in questa fase iniziale.

Alfredo (il musicista digitale)

Intanto, devi considerare che gli stipendi netti erogati vengono spesi, quasi al cento per cento, per acquisto di beni e servizi. Questo genera un ulteriore gettito.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

La cosa si fa interessante. E chi lo gettita questo gettito?

Alfredo (il musicista digitale)

L'IVA Zanicchi, un'aliquota più bassa, che però non viene pagata trimestralmente dall'impresa ma direttamente al momento del versamento digitale in negozio, generando cash immediato per lo Stato.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

E chi c'è dall'altra parte del filo?

Alfredo (il musicista digitale)

Che c'entra? È un sistema digitale wireless. Si digita di qua e dall'altra parte si digita la cifra del gettito, per aggiornarla in tempo reale, senza filo.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Anche secondo me hanno perso il filo e pure noi. Quindi, una volta erogati due milioni di stipendi, si ottiene un gettito pari al cinquanta per cento e un altro gettito proviene dalle imprese che beneficiano dei maggiori consumi. E se invece di consumare i consumatori si conservano i soldi?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Allora aumenta il risparmio, che banche e assicurazioni usano per speculazioni sui debiti pubblici e nel campo della finanza globale. E poi ci si perde nella foresta. Torniamo un momento indietro, se io spendo cento, un venti per cento della mia spesa è Iva ma poi il reddito del negoziante viene ulteriormente tassato, giusto?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Insomma, ragazzi tirate fuori i soldi che dobbiamo assumere un po' di

persone, almeno un milione in due anni per stabilizzare Stato e mercato contemporaneamente. Finanziamo in deficit di bilancio.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Non mettere in mezzo quelli di Bruxelles che non ne usciamo più. Niente sforamento di bilancio che poi i mercati perdono fiducia e non mi sembra proprio il caso. Poverini sono mercati giovani, diamogli fiducia.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Mettiamo un momento i soldi da parte.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

E chi c'è l'ha i soldi da mettere da parte. Ti ricordo che stiamo cercando un'idea per fare più soldi anche noi.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Ammettiamo che lo stato possa trovare i soldi per assumere cinquecentomila persone nella Pubblica Amministrazione. E che cinquemila di questi siano manager di alto livello e assunti a tempo determinato per cinquemila euro al mese. La domanda è: in quali settori del pubblico impiego sarebbe meglio concentrare gli sforzi?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Vi segnalo solo che eravamo partiti con due milioni di posti di lavoro e siamo arrivati a cinquecentomila in pochi minuti. Senza che nessuno di noi dovesse cacciare un euro, solo come esercizio di riflessione. Serve per essere più realistici oppure è proprio paura di pensare diversamente?

Alfredo (il musicista digitale)

Facciamo un milione, cifra tonda. Vi ricordate il signor Bonaventura e la Pimpa? Cos'era il Corriere dei piccoli? Allora, io punterei tutto sui trasporti pubblici locali. La tipologia di occupazione sarebbe molto varia: tecnici, operai, impiegati, customer care e manager, nuove competenze sulle tecnologie sostenibili e molte, molte auto in meno in circolazione.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

E scuola, riqualificazione degli edifici e personale amministrativo anche nel pomeriggio, per avere un'apertura delle scuole come centri sociali di quartiere.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Basta che non si vada a finire sulla solita questione dei ragazzi che non conoscono la storia, è così tanta. La storia del novecento, in particolare, richiederebbe qualche buona sintesi condivisa.

Alfredo (il musicista digitale)

Mi pare che qualcuno abbia ancora qualche problemino con questioni tipo fascismo e comunismo. Capisco che il livello di dettaglio disponibile per la storia del novecento sia impressionante ma qualcuno forse ci sguazza in questo bordellone, per fare ulteriore confusione.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Una mia amica, che fa la professoressa a Lettere e Filosofia, mi ha raccontato di un esame di storia del cinema. Alcuni studenti, appena si esce da quanto scritto sui manuali del programma, fanno confusione sulle questioni storiche. Tra qualche anno mi aspetto dialoghi del tipo: ho visto un film ieri con Tognazzi, era Ciccio Tognazzi, il figlio di Giovanni Tognazzi. Come riprova vi posso dire che quando sono Youtube o su Instagram ho la sensazione di avere novant'anni. Ho improvvisi vuoti di memoria anche mentre scorro la bacheca di Facebook e incrocio le facce di cantanti e attori che conosco benissimo ma di cui non ricordo il nome.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Secondo me, fra dieci anni i ragazzi, avendo pochi soldi ma internet gratis, si vedranno insieme nelle case per guardare le città straniere su google maps, strada per strada, invece di uscire. I videogiochi ormai sono una cosa vecchia, invece su google maps puoi vedere i locali che ci sono in ogni città, i negozi, le persone, le auto di moda.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Il lavoro di insegnante con i ragazzi è sempre più difficile. Pure i più piccoli sono distratti da continue novità ed è impossibile essere belli e autorevoli ai loro occhi. Ogni professore dovrebbe essere aggiornato sulle questioni più disparate, su tutte quelle che li affasciano.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Magari stando sempre sul web col cellulare, come loro? Servirebbe a capire da cosa sono attratti i ragazzi e spiegarli le cose belle e quelle meno? Secondo me, a questo punto devi fare una scuola con effetti speciali e tecnologici, tipo Guerre stellari. Oppure gli fai mettere un piccolo saio bianco, prima di entrare in una scuola convento. Dipingi tutte le pareti di bianco, aggiungi panche di legno e periodici esercizi di meditazione trascendentale.

Ore 12.30 al bar dei Musei Vaticani

Dopo una lunga fila e un giro frettoloso nei Musei Vaticani, i cinque amici

decidono di chiudere il giro stressante, in un bar della zona.

Daria (l'architetto/restauratrice)

Tra voi, tre su quattro non erano mai stati ai Musei Vaticani, bisognava andarci. Poco tempo fa, ho partecipato a un gruppo che faceva analisi sullo stato di alcune opere. Il Papa in persona mi ha chiesto a chi intestare la fattura.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Da quando sono studente, ho questa garbata indifferenza verso musei e siti archeologici. Ci rispettiamo a vicenda ma quando vado in una città preferisco andare per negozi, come ha fatto Valeria, che avendo già visto i Musei Vaticani si è dileguata.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Fila lunghissima ma scorrevole, non me lo aspettavo. Però che bello, ti partono una serie di fantasie sui secoli passati, la bellezza, le oppressioni, la vita senza giornali e televisione.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Come adesso che guardiamo solo il cellulare?

Alfredo (il musicista digitale)

I walkie talkie, i piccioni viaggiatori e i segnali di fumo, che epoche affascinanti.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Non puoi fare la persona seria per un momento che partono i fischi dal loggione, volete solo battute. Siete un pubblico che non apprezza la qualità. Nessuno di voi vuole raggiungere Valeria? Poverina sta da sola.

Alfredo (il musicista digitale)

Io prima ho sbagliato, non ho avuto prontezza. Dovevo dire che a otto anni c'ero stato ai Musei Vaticani, ma forse non sarebbe bastata come giustificazione.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Visto il traffico di turisti, il giro è stato rapido ma mi pare inevitabile andare veloce. Forse mi piace di più questo modo di vedere i musei. Basta che non ti spingono e tutto sommato un giro rapido tra tante opere è l'unica cosa che serve. Raccogli qualche suggestione, qualche particolare che colpisce di più i sensi. E poi se vuoi approfondisci da solo a casa. Una cosa che non facciamo mai infatti è scegliere la guida e fare la visita con lo spiegone.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Daria, sei d'accordo con questa prospettiva un po' confusa, per visitare i musei?

Daria (l'architetto/restauratrice)

Da un certo punto di vista faccio anche io così. Non mi documento su tutto il museo e non guardo tutto con la stessa attenzione. L'unica differenza è che scelgo i musei per un autore o un'opera particolare che già conosco bene. Mi interessa vedere da vicino qualche opera e poi ritorno a fare qualche approfondimento da sola.

Alfredo (il musicista digitale)

Comunque, quando vedo l'arte antica o luoghi belli come i Musei Vaticani, resto sorpreso in maniera maggiore di quanto immagini in partenza. Ma se devo scegliere, preferisco vedere i pittori dell'ottocento e quelli della prima parte del novecento. Invece, in casi come questo sono di un'ignoranza cosmica. Mi godo comunque la visita, guardo le cose con occhio libero dalle troppe nozioni. Sempre che non abbia altri turisti che mi spingono.

Daria (l'architetto/restauratrice)

Qui purtroppo si rischia di guardare opere d'arte e luoghi con lo stesso atteggiamento che hai in un centro commerciale. Questo ce l'ho, questo non mi serve e questo deve essere un prodotto che non conosco.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

E quella storia che con la cultura non si mangia, come ti sembra? Adesso in Italia abbiamo cambiato idea: con la cultura si fa turismo, lavoro e marketing territoriale. Tu che ne pensi? Vabbè, Roma è un caso particolare.

Daria (l'architetto/restauratrice)

Domanda da un milione di dollari. Ci sono tante questioni importanti e puoi perderti facilmente. Te ne dico alcune: la conservazione dei beni archeologici, il consumismo culturale e l'illusione del turismo come soluzione a tutti i problemi italiani. In generale, tutto il dibattito che si sente in giro mi sembra sempre fatto in una prospettiva parzialmente distorta. Soprattutto quando ci sono di mezzo i partiti e la loro fissazione sulla raccolta di consenso e popolarità.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

L'approfondimento è sempre molto basso e negli ultimi vent'anni il turismo è molto di moda. Ma a me sembra pericoloso affidare le sorti dell'economia ai flussi turistici. Anche quando sono abbastanza stabili, possono cambiare in pochi anni per motivi inaspettati. Roma, Venezia, Pompei, Firenze sono posti dai flussi abbastanza stabili ma questo potrebbe anche essere

considerato una sfortuna. Sono città che si sono abbandonate a una diffusa specializzazione professionale fatta di ristoranti, alberghi, bed and breakfast e guide turistiche.

Daria (l'architetto/restauratrice)

Certamente il turismo non è un settore ad alta concentrazione di innovazione organizzativa. E sono pure ambiti professionali ad alta intensità di lavoro. La maggior parte delle persone, per offrire questi servizi fatica tanto e guadagna poco.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

In queste città, nessuno rischia investimenti in altri settori, perché richiederebbe rischio e innovazione. Preferiscono avere poco ma sicuro.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Gli enti locali ci vanno a nozze con la solfa del turismo, le filiere dell'accoglienza, della ristorazione, i prodotti tipici. Manca del tutto l'idea che abbiamo bisogno di investimenti, per sperimentare nuovi modelli organizzativi, per far lavorare le persone bene. Non esiste solo l'innovazione tecnologica.

Daria (l'architetto/restauratrice)

Che intendi? Comunque, sono d'accordo che non se ne può di sentire solo di internet of thing, 4g, 5g e cellulari, che fra poco cominceranno a chiamare sicuramente al posto nostro.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

C'è una grande fascinazione per le nuove frontiere della tecnologia e nessun interesse per l'innovazione organizzativa. Vi spiego che voglio dire, l'ingegneria genetica o la teoria dei quanti interessa tutti ma se parli di lavorare 5 ore al giorno, sei un comunista. Neanche più del lavoro a distanza si parla, eppure significherebbe meno traffico, meno inquinamento e la conciliazione dei tempi di lavoro coi tempi della famiglia.

Alfredo (il musicista digitale)

Vero, intelligenza artificiale, biotecnologie e web in tutte le salse. Ma se parli di campare meglio lavorando di meno, sembri uno di democrazia proletaria, negli anni settanta. Purtroppo c'è arretratezza culturale nella nostra classe dirigente. Forse temono che nuove scelte organizzative porterebbero una redistribuzione del reddito. Forse è veramente un po' da comunisti questa roba.

Daria (l'architetto/restauratrice)

A me invece viene in mente tutta quella parte di consulenza e formazione

che vuole intervenire su motivazione, obiettivi e leadership. Tanti amici mi hanno raccontato di frequenti rotture di scatole, con consulenti super fighi e alla mano. Vengono in azienda ben pagati e ti fanno la predica positiva sull'importanza della comunicazione, sul team working e cose così. Capisco che alcuni consigli siano utili ma se mi fate lavorare fino alle diciannove e mi pagate per otto ore, c'è qualcosa che non va. Ormai, comincia a essere evidente l'effetto presa per il culo di tanti guru.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

C'è poco da fare, ci sono dei trend che una volta partiti durano un po', buoni o cattivi che siano. A me le mode piacciono ma solo se rimangono un modo per esprimere se stessi, singolarmente e collettivamente. È bello quando rimangono un gioco, insomma. Il problema è che sulle mode, qualcuno ci costruisce castelli in aria e occupa posizioni di mercato, di controllo e potere, fa il bello e il cattivo tempo. Anche nel campo della ricerca è così, tanti nuovi concetti e nuovi temi di ricerca ma a volte è solo fuffa.

Daria (l'architetto/restauratrice)

Fare innovazione è così. Bisogna impegnarsi a innovare e allo stesso tempo non pensarsi come i guru della contemporaneità. Però, come dici tu, i meccanismi sono economici. C'è chi finanzia delle cose e non altre e c'è chi ci costruisce una carriera a cui non riesce più a rinunciare. Chi ha preso una svista venti anni prima, continua con le stesse cose per sempre, perché non sa affrontare il fallimento. Si identifica esclusivamente con il suo lavoro.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Le tendenze esistono e il lavoro di qualsiasi comunità di esperti è lento. Però, col web tutto potrebbe avvenire un po' più velocemente, potrebbe essere più rapida la risoluzione di sviste e di quei deliri di cattedra molto solitari. Ci sono alcuni mondi completamente autoreferenziali. Anche quelli che sembrano modernissimi, tipo quelli che trattano tecnologie e saperi nuovi. A volte certi ambienti hanno delle pratiche di lavoro e comunicazione molto rigide. Prima o poi scrivo una cosa su questo argomento, fossero pure degli appunti personali.

Daria (l'architetto/restauratrice)

E come lo definisci questo argomento?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

È una questione che riguarda i saperi specialistici e i saperi comuni, nel senso di saperi condivisi. Siamo tutti organizzati in comunità professionali che condividono dei modi di lavorare e comunicare. Ma siamo anche

membri di un mondo più vasto, quello dei cittadini che condividono saperi di base, quelli del vivere quotidiano, del saper vivere. A volte l'appartenenza a una cerchia di specialisti diventa stringente e anche illusoria, può sovrastare il punto di vista principale, quello di cittadino, di persona. Anche quando ti esprimi in contesti pubblici, penalizzi la tua persona e le tue idee a favore di quelle legate al tuo ruolo. Una cosa abbastanza deficiente e autocensoria.

Alfredo (il musicista digitale)

Dipende da quanto tempo al giorno fai lo specialista e quanto ci guadagni.

Daria (l'architetto/restauratrice)

Successo, soldi, whisky, musica e belle donne, ad alcuni architetti succede veramente. Alcuni sono bravi ma abbiamo visto tanti progettisti, designer e urbanisti che stanno mbriachi dopo pochi anni di celebrità

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Il rapporto con l'innovazione è problematico, il nuovo è affascinante, ci attraggono le scoperte importanti ma non vediamo il pericolo della loro mancata discussione pubblica. A me piacciono le novità anche nel nostro campo, anche nella tecnologia ma qualcuno le usa per illudersi e per illudere. È il tema dell'uomo nuovo, del futuro tecnologico che ci salverà. È un problema di evasione dal presente, in fin dei conti.

Daria (l'architetto/restauratrice)

Freud le chiamava nevrosi, e siccome credo ce ne sia ancora parecchio in giro, ad ogni questione nuova parte un trip inutile e propagandistico di televisione e giornali. Una roba che confonde a lungo e ci fa ritardare nel produrre conoscenza condivisa sulle innovazioni all'orizzonte.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Se ci pensi, quelli più sconnessi al resto del mondo e alle cose della vita sono i politici. Sono capaci di parlare per trent'anni della necessità di abbassare le tasse, senza mai farlo. Ma dico, non ti viene il dubbio che non sia possibile farlo?

Alfredo (il musicista digitale)

Ammesso sia quello il problema, tra l'altro. E se non ci riescono dicono che non è colpa loro, che non avevano abbastanza potere, che hanno bisogno di più voti.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

E qui parte il trip delle riforme istituzionali, secondo alcuni il vero problema della politica è che il capo del governo è troppo debole, che la

democrazia parlamentare è un casino.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

No, guarda, fa veramente impressione quanto sia ridotto il numero delle questioni, tra l'altro irrilevanti, di cui parlano da anni. Un'agenda politica fatta di immigrazione, di sicurezza, cantieri da sbloccare e tasse da abbassare. È tutto così da anni e il problema secondo molti è che non sono soli al governo, che non hanno abbastanza voti. In realtà, non vanno d'accordo manco con gli alleati con cui collaborano da decenni e neanche all'interno del proprio partito.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

C'è poco lavoro nei partiti, tutta tv, convegni e interviste. Non c'è elaborazione di pensiero, lavorano tutto il giorno in una giostra mediatica e il pensiero non avanza. E poi a un certo punto si affidano ai cosiddetti tecnici, che ne fanno più di loro.

Alfredo (il musicista digitale)

Da Berlusconi a Monti, abbiamo visto anche questo. Si capisce che neanche il mondo della ricerca universitaria è tutto rose e fiori, come avanzamento del pensiero, intendo.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Ma dove dovrebbe andare questo pensiero che avanza?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Affanculo.

Alfredo (il musicista digitale)

Ma così va indietro.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Ah, vero.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

In televisione, assistiamo costantemente alla retorica del dibattito. Si vedono per un'ora in una trasmissione, si scambiano qualche idea e qualche insulto e nessuna decisione condivisa, nessun punto di vista condiviso, tutto eternamente aleatorio, da ridiscutere continuamente. A me sembra un girone dell'inferno, vagano per sempre tra sedute parlamentari, trasmissioni e interviste.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

In piccolo, anche il lavoro all'università è così, se non fosse per quelle ore che riesci a dedicare alla lettura di un articolo del collega.

Ore 21.30 in vineria per parlare di politica

Durante il giorno è venuta fuori l'idea di sentire un vecchio amico comune di Napoli che i nostri hanno perso di vista da qualche anno. Roberto e la compagna Federica hanno una piccola libreria, lui ha cinquantasei anni e lei che è di Roma ne ha quarantadue. La serata passa con un po' di racconti sugli ultimi anni e tanta politica.

Federica (libraia/ex dottore di ricerca in scienze politiche)

La libreria va abbastanza bene. In zona c'è molto flusso per i tanti negozi, quindi qualcuno passa e vede questo strano esercizio commerciale che vende libri. Forse, sono curiosi di vedere come sono fatti questi pazzi che hanno aperto una libreria.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Bellissima idea, poi in due si riesce a darsi il cambio, per non rimanere schiavi tutto il giorno dell'attività.

Roberto (libraio/ex avvocato di impresa)

L'intuizione e la parte organizzativa erano facili da verificare, anche solo su carta. Tutti e due eravamo esperti di saggistica, con la voglia di fare qualcosa di nostro mettendoci voglia e desiderio. Senza rinunciare a un po' di libertà.

Federica (libraia/ex dottore di ricerca scienze politiche)

Comunque, l'idea di Roberto è stata l'elemento centrale. Fare una libreria specializzata su un certo tipo di saggi, con la conoscenza diretta della maggior parte dei libri. Come vi dicevo prima, abbiamo una selezione di libri che possiamo consigliare ai nostri clienti quasi uno per uno.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Quanto ci avete messo a rendervi visibili agli occhi dei vostri clienti potenziali? A far capire cosa eravate, intendo?

Federica (libraia/ex dottore di ricerca scienze politiche)

Ci è voluto un pochetto, quasi due anni. Abbiamo fatto tanto volantinaggio in maniera mirata, in alcune zone e luoghi di Roma. Dovevamo far capire che la libreria era piccola ma che l'unicità del negozio era una selezione di libri molto interessanti. Sul nostro flyer abbiamo messo una trentina di libri, con una breve recensione scritta da noi. Insomma, il concetto è: non abbiamo tutte le ultime uscite, quelle le troveresti ovunque ma siamo una libreria speciale.

Alfredo (il musicista digitale)

Qualche volta ho pensato a una cosa del genere per un negozio di dischi. Prima, chi vendeva era un esperto come voi che siete due intellettuali nel campo della sociologia, dell'economia e delle scienze politiche.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Federica, quindi adesso vorreste partire con le attività di promozione online? Ma perché le avete escluse completamente finora?

Roberto (libraio/ex avvocato di impresa)

perché ci siamo accorti che era abbastanza un casino farlo bene. Ci sarebbero voluti tempo e soldi per capirci e fare qualcosa, soprattutto facendolo noi. Però, adesso ci devi dare una mano. So che te ne occupi da tanto e avrei voluto ricontattarti già da un pezzo. Il tempo è sempre poco, adesso Giulia ha tre anni, la libreria pure e io e Federica abbiamo più spazio mentale.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Roberto dai, ricapitola gli ultimi anni romani. Mi sa che ci siamo persi un sacco di passaggi importanti. Anzi, comincia un po' prima degli anni romani.

Roberto (libraio/ex avvocato di impresa)

D'accordo, nel millenovecentosettantaquattro avevo undici anni. Ricordo chiaramente la prima volta che ebbi l'idea di diventare avvocato.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Eddai... comincia dagli anni novanta. Altrimenti con gli anni che hai, non bastano neanche le altre due bottiglie di vino che abbiamo ordinato. E sta scarseggiando anche il salame sui taglieri.

Roberto (libraio/ex avvocato di impresa)

Ok, a beneficio di tutti i presenti, me compreso, le principali tappe esistenziali e lavorative avvenute subito dopo la laurea in giurisprudenza a Napoli, nel millenovecentoottantasei.

Alfredo (il musicista digitale)

La prima la so, praticantato per due anni come avvocato civilista e corso per esame di Stato.

Roberto (libraio/ex avvocato di impresa)

E poi, quando ancora si trovava lavoro, assunzione in un'azienda di servizi legali per le imprese a Roma. Da qui in poi, almeno tre passaggi di carriera principali. In sintesi, successo professionale e buoni stipendi.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

E poi che è successo? Della libreria non sapevamo niente, e neanche di te e

Federica.

Roberto (libraio/ex avvocato di impresa)

E poi tante letture per lavoro e tante per conto mio. Ma soprattutto tanta noia e insoddisfazione, per il limiti alle mie sensibilità, imposti dal mio lavoro. Con un po' di soldi da parte e qualche vaga idea ho lasciato il lavoro a più di cinquant'anni.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Cosa ti sei messo a fare subito dopo?

Roberto (libraio/ex avvocato di impresa)

Ho continuato a leggere e nel frattempo cercavo il modello di un business per conto mio, immaginavo una cosa come freelance, prima. Poi, in una libreria ho conosciuto Roberta, aveva finito il dottorato e arrotondava come commessa. Stava aspettando un assegno di ricerca o un posto da ricercatore. Il resto è un percorso fatto insieme, per toglierci dagli impicci in cui ci eravamo cacciati, con le illusioni che ci portavamo dietro da anni.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Vabbè ma perché hai lasciato? In parte posso capire, carriere irregimentate e poca creatività. Ma cosa ti ha fatto decidere alla soglia dei cinquant'anni?

Valeria (l'artigiana/architetto)

Di cosa ti occupavi sul lavoro negli ultimi anni?

Roberto (libraio/ex avvocato di impresa)

Diverse cose contemporaneamente. Grazie alle mie continue letture ero capace di occuparmi di brevetti, polizze assicurative e tutto quello che ci sta dietro, non solo sul piano legale, anche organizzativo. Ma come dice Leandro, il conformismo nelle mie giornate è stato un lento veleno. Negli ultimi anni, ho cercato di andare con più decisione contro corrente con i colleghi e i superiori ma mi era chiaro che sarebbe stato un percorso breve. Mi serviva per ridare senso alle mie giornate e comunicare le mie convinzioni, in quell'ambiente abbastanza grigio e incattivito. La riassumo così: zero possibilità di innovare e diventare un consulente orientato alla sostenibilità.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Si diventa sfocati, come in quel film di Woody Allen.

Roberto (libraio/ex avvocato di impresa)

Da tempo, mi capitava più spesso di pensare alla pensione, al bilancio che avrei fatto a sessantacinque anni. Dovevo cambiare.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Deve essere stato difficile maturare decisioni. Hai avuto qualche amico, un interlocutore privilegiato, per i momenti di incertezza, per i dubbi?

Roberto (libraio/ex avvocato di impresa)

C'è stato un vecchio amico romano, lo conosco dagli anni novanta, amicizie in comune a Napoli. Antonio è un artista di teatro molto bravo e moderno, a metà tra le performance teatrali e un cabaret attualizzato. Antonio

Prospero, lo conoscete?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Sì, ci sono molte cose sul web. Ho letto che il suo gruppo di lavoro è una specie di prototipo organizzativo molto innovativo. In pratica, sono riusciti a creare una compagnia che lavora in modo molto sostenibile, anche in chiave economica.

Roberto (libraio/ex avvocato di impresa)

Sono molto bravi a fare quadrare i conti, mettendo insieme innovazione artistica e organizzativa, con la soddisfazione economica. Lui per me è stato un supporto importante. Non tanto per le idee su come affrontare il rischio economico alla mia età. Piuttosto è stato un punto fermo per farmi sentire la voglia di liberarmi dalle zavorre del passato e passare a una fase della mia vita più creativa.

Federica (libraia/ex dottore di ricerca scienze politiche)

Nel mio caso, è più facile immaginare i motivi per il mio passaggio alla libreria. Attendere il posto di ricercatore e poi quello di professore associato era come puntare su una quaterna sulla ruota di Roma. Il posto di commessa era un diversivo, temporeggiavo per trovare nuove idee. Poi, quell'esperienza si è rivelata molto più importante di quello che pensavo.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Quindi, Roberta è una ricercatrice esperta, nel campo della politica e delle scienze sociali e tu sei esperto di diritto, impresa, economia e finanza. L'idea della libreria specializzata è diventata risolutiva. E poi, avendo un locale di proprietà dei genitori di Federica, è stato possibile considerarla realizzabile.

Federica (libraia/ex dottore di ricerca scienze politiche)

Esatto. C'era qualche piccola incertezza dei miei ma non hanno avuto più dubbi quando Roberto gli ha spiegato nel dettaglio la fattibilità dell'impresa, con numeri e passi da fare.

Roberto (libraio/ex avvocato di impresa)

E voi che volete fare? perché non aprite una libreria che vende vino e

taglieri? Nella zona flegrea potrebbe funzionare, non avreste concorrenti per decine di chilometri.

Valeria (l'artigiana/architetto)

È un'idea molto bella e avevamo pensato a qualcosa del genere ma temiamo l'impegno vincolante per tutto il giorno. Innanzitutto, il nostro locale dovrebbe essere più grande di quello che avete aperto voi. Poi, avremmo bisogno anche di qualche collaboratore e potrebbe essere una trappola che ci prende tutto il tempo.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Per una cosa del genere, dovremmo rinunciare al lavoro che ognuno di noi ha e poi muoverci esclusivamente in maniera coordinata.

Federica (libraia/ex dottore di ricerca scienze politiche)

Certo, non avete nessun impiego da abbandonare e già condividete un grande appartamento. Un bel rompicapo.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

L'unica che dovrebbe abbandonare qualcosa sono io, forse. Ma il punto è proprio come hai detto tu, mantenere una certa indipendenza e integrare un nuovo progetto con quanto ognuno di noi fa già per conto suo.

Alfredo (il musicista digitale)

Per il momento, vorremmo partire da una maggiore condivisione di quanto facciamo lavorativamente. Anche vivendo insieme, non condividiamo ancora molti dettagli delle nostre attività.

Roberto (libraio/ex avvocato di impresa)

Va bene, ma qual è il nuovo business da fare insieme?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Intanto, facciamo un po' di apprendimento reciproco sui nostri progetti in corso. Poi vorremmo ideare qualche progetto a tempo, da portare nelle imprese dei nostri amici imprenditori, qualche contatto ce l'abbiamo. Quindi, partiamo dalle nostre aree di lavoro per affiancare insieme qualche impresa amica, con una commessa ad hoc che parta dalle nostre professionalità. Comunicazione e marketing, musica, design e architettura.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Roberto, non abbiamo ancora trovato la soluzione che funzioni. Però, il metodo è questo, come ti sembra?

Roberto (libraio/ex avvocato di impresa)

Mi piace l'idea di portare progetti in altre imprese e chiaramente dovremmo pensare anche come fare qualcosa insieme. Siamo a maggio del

duemiladiciannove, chi aspetta che la politica risolva qualche problema di base della propria esistenza rischia di aspettare ancora un po'. Io ne ho viste parecchie in questi anni e anche voi quarantenni pure ne sapete qualcosa.

Alfredo (il musicista digitale)

A me, quello che fa impressione è che puoi sintetizzare tutti questi anni di politica italiana con poche parole, peraltro disattese ampiamente. Di questi ultimi venti o trent'anni ricordo gli ostinati su immigrazione, sicurezza, tasse e riforme istituzionali. Non so voi.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Un'emergenza perpetua, forse ultimamente si stanno stancando pure loro. Nel frattempo pure io ho avuto il tempo di pensare qualche soluzione. Mentre loro si indignavano in televisione, mi è venuto in mente che forse basterebbe eliminare il reato di immigrazione clandestina, con la relativa detenzione mascherata di uomini e donne poveri e extracomunitari, per dare la possibilità a forze dell'ordine, impresa e terzo settore di lavorare su veri processi di integrazione. Cioè, se i centri di permanenza immigrati diventassero un posto in cui vieni visitato, ti danno da mangiare e bere, dove c'è un corso di italiano e un po' di istruzioni per la legalità, avremmo gente che non finisce nelle mani dei clan e che può essere controllata da vigili urbani o polizia, senza che questi debbano rischiare di gestire un rimpatrio impossibile.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Sono stati per tutti anni di televisione e tentativi di capire. La gente ci prova ancora ma dopo il tentativo di Grillo e i cinque stelle, con le accuse più che fondate alla casta, in tanti hanno capito che siamo poco più che spettatori in questa democrazia. Possiamo votare o poco più e comunque serve a poco.

Federica (libraia/ex dottore di ricerca scienze politiche)

Il problema è che non si può fare completamente a meno di questo brutto film giornalistico e televisivo. La partecipazione democratica, anche solo legata al voto è un'esigenza primaria. Qualsiasi problema, come imprenditore, come dipendente o capofamiglia ti riporta, dopo aver considerato le cose che puoi fare da solo, al ruolo dell'intervento pubblico e alla politica, da quella locale a quella sovranazionale. Io credo che i politici in questi anni abbiamo sperimentato un grande delirio di impotenza e onnipotenza allo stesso tempo. Se ci pensi tutto il filone delle riforme istituzionali, della governabilità e del leaderismo sono un po' questo.

Roberto (libraio/ex avvocato di impresa)

A me interessa di più il delirio di noi di sinistra, siamo andati al manicomio per cercare di capire cosa votare, come essere cittadini democratici.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Robbè, la sinistra non c'è più, l'ultimo tentativo di creare qualcosa è stato tra gli anni sessanta e settanta, dopo è stato nella migliore delle ipotesi amministrazione negli enti locali, impresa sostenibile, ambientalismo e poco più. Nessun modello di sviluppo, nessun nuovo modello civile nei politici di sinistra, dagli anni ottanta in poi. La destra, quella che si riconosce nella Costituzione, i conservatori, quelli che si riconoscono nella legge, non l'abbiamo mai avuta in Italia, quella di questi anni è una anti destra.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Se è per questo, abbiamo pure l'anti sinistra, quella che dice che gli immigrati fanno i lavori che gli italiani non vogliono fare più, una specie di nuovo classismo mascherato da buonismo, nessun vero modello di inclusione, di integrazione. Questa sinistra andrebbe volentieri verso un modello di disintegrazione come quello avvenuto nelle grandi metropoli europee.

Federica (libraia/ex dottore di ricerca scienze politiche)

Un po' di destra c'è stata, quella delle élite imprenditoriali, militari ed ecclesiali con le mani pulite. C'è sempre stata ma se la sinistra non ha avuto niente da proporre a uno Stato in crisi fiscale, in crisi di sviluppo, quella destra non ci ha nemmeno provato. In tutti i casi, il modello di intervento economico dagli anni ottanta in poi è unico: recupero del debito pubblico, privatizzazioni, taglio dell'impiego pubblico e dei servizi. Nessuno schieramento o coalizione, nessun partito ha fatto veramente la differenza, rispetto a queste politiche economiche.

Roberto (libraio/ex avvocato di impresa)

C'è qualcosa che in tanti hanno provato, iscriversi a Legambiente e dare un'occhiata ai tanti partitini di sinistra che sono nati in questi anni, che è una cosa diversa da iscriversi a Legambiente. Ma in entrambi i casi, come tanti, mi sono trovato a confrontarmi con quel senso di inutilità, con la netta sensazione di stare perdendo tempo, rispetto alla necessità di politiche che portassero lavoro di qualità. Anche l'idea di pulire le spiagge: può andare bene per una scolaresca, che deve imparare ad avere cura del mondo che abita, non come nuovo modello di inclusione e sostenibilità.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Ma perché non hanno puntato sui trasporti pubblici? Un po' alla volta, per dare lavoro che non fosse servizi per il turismo, per procedere con una alternativa vera all'auto e a tutti i casini che ne derivano.

Alfredo (il musicista digitale)

Si, vabbè, figurati se gli veniva in mente. Ma se hanno prima fatto l'elezione diretta del sindaco e poi gli hanno tolto i soldi. Sindaci eletti direttamente, riforme del diritto amministrativo, manager pubblici locali e poi si sono tirati i soldi. Almeno avremmo votato per delle politiche pubbliche locali i cui risultati sarebbero stati a beneficio di tutti, e soprattutto verificabili facilmente da ogni elettore.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Anche nella politica locale ha prevalso l'interesse di carriera dei sindaci, il clientelismo, la cooptazione e a volte la corruzione. E non sto parlando solo della classe dirigente ma anche di chi si è venduto il voto per qualche vantaggio privato. La maggior parte della gente è stata fregata due volte, voto rubato e senso di colpa latente per aver piazzato un fratello, un figlio o per la propria carriera in un sistema clientelare, cooptativo. Nessuno o quasi si sente in diritto di protestare, di dire qualcosa di buono, ammesso che ne abbia la capacità.

Roberto (libraio/ex avvocato di impresa)

È una cosa che conosco bene, anche se non sei corrotto, fai parte di una cordata, di un gruppo che deve restare unito e solidale, anche quando si è portatori di idee sbagliate o parzialmente negative. Hai uno stipendio, il mercato non esiste, hai il tuo sistema di relazioni senza le quali la tua presunta eccellenza imprenditoriale o professionale non serve, e non ha nessuna possibilità di successo.

Federica (libraia/ex dottore di ricerca scienze politiche)

L'università ne è un esempio chiaro e tenete presente che Scienze politiche non è neanche un'università di grandi baroni. L'unica cosa possibile per starne fuori è rinunciare, uscire da queste logiche cooptative e lavorare a bassi livelli di prestigio, di potere. Il mercato vero esiste ma è un micro mercato, quello di un negoziante appunto, di un piccolo professionista.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Non so voi, qua siamo tutti grillini, poco convinti ma grillini.

Federica (libraia/ex dottore di ricerca scienze politiche)

Anche noi, Roberto qui a Roma ha fatto anche un po' di lavoro nei meetup.

Roberto (libraio/ex avvocato di impresa)

Si, ma è un mondo complesso, mi è sembrato di entrare in una giungla di idee e persone, ne ho viste di tutti i colori. Però, l'elettorato pentastellato mi sembra sveglio, capace di cambiare idea e togliere il consenso abbastanza rapidamente. Qualcuno non li vota più perché aveva preso fischi per fiaschi, con il vaffaday e l'incarognimento perpetuo. Qualcun altro teme una normalizzazione, una casta un po' migliore della precedente e secondo me ha ragione a non votare più o comunque ad avere qualche dubbio sul movimento attuale.

Valeria (l'artigiana/architetto)

L'unica cosa su cui hanno fatto centro in termini di politica economica e sociale è il reddito di cittadinanza. Il resto è tutta onestà e buona volontà che chiaramente mi basta per farmi decidere di votare ancora per loro. Ragazzi ma da quand'è che aspettiamo le due bottiglie di vino? La politica è diventata un mezzo di distrazione di massa, non serve a una mazza ma ti occupa i pensieri.

Roberto (libraio/ex avvocato di impresa)

Il giornalismo politico è l'altra gamba di questo delirio ormai storico. Senza una buona informazione la politica è chiacchiere e litigi. Anche nel privato diventa così, a meno che non hai letto qualche libro, perché ti piace ancora l'idea di capirci qualcosa.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Valeria, ancora un po' di pazienza e scriviamo la nuova manovra economica per il rilancio dell'Italia. E tu te ne vieni che manca il vino? Non è un atteggiamento responsabile.

Roberto (libraio/ex avvocato di impresa)

Tu scherzi, io me ne sono studiate diverse, in questi anni.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Stavo distratto, con questo formaggio buonissimo, già è stato detto recupero della grande evasione fiscale, taglio delle spese militari, creazione di una moneta fiscale...

Alfredo (il musicista digitale)

Aspetta, dobbiamo discutere l'abbassamento delle tasse, il rilancio dei cantieri e delle grandi opere pubbliche. Così se troviamo i soldi, poi li possiamo spendere male è sprecare pure questa nuova manovra economica. Quale formaggio dici, quello morbido o quello stagionato?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Quello morbido, è buonissimo. Roberto, stanno arrivando le due bottiglie di vino, hai tempo solo per un intervento qui nell'assemblea, di cosa vuoi parlare?

Roberto (libraio/ex avvocato di impresa)

Dell'illusione del leaderismo di questi decenni. Molti ci cascano ancora con l'idea che un capo di partito, un primo ministro veramente bravo possa fare la differenza e si attardano a cercarlo, a formarlo, a votarlo. In realtà, non c'è nessun uomo o squadra che possa portare in porto una nave a meno che questa abbia tutte le sue parti funzionanti. Se le diverse parti della nave sono sgangherate, il capitano anche con tutte le leve del potere non combina nulla, perché tutti quei poteri non servono a fare quello che nominalmente dicono di poter fare... insomma, alla fine conta solo fare bene il proprio lavoro, con intelligenza, trasparenza e libertà.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Amen fratello. Ciò che veramente puoi fare come leader lascia intatte le incompetenze diffuse in un Ministero, in un partito, anzi tutto quell'accentramento di potere, quasi incoraggia deresponsabilizzazione e incompetenza. Tanto ci sta chi ci pensa. Prima si ritorna alla democrazia è meglio è per tutti.

Ore 11.40 Leandro e Serena passeggiano in zona Cornelia

Dopo un sabato sera passato a discutere tanto di politica, per i nostri amici, la domenica in coppie si rivela più sentimentale e le loro riflessioni diventano più intime e personali. Da un lato, Leandro e Serena parlano della loro storia, dall'altro, Valeria e Alfredo si scambiano qualche confidenza sulla loro vita da single.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Francè, Roma è troppa bella ma io cerco facce nnamurate miez a gente. Ca vanno tutti e press, me parono chiù milanesi ca romani.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Che fanno, camminano?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Camminano, saglieno ncoppa a metropolitana, corrono dint e machine. Ma addò vanno accussì e press?

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

E si vede che non stanno in vacanza come te e mamma.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Tu non devi diventare come loro, tu devi diventare svedese. Appena fai diciotto anni, papà ti porta a Stoccolma, vuoi andare a Berlino? A Manchester?

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

No, voglio stare a Napoli, anzi no, voglio andare a Lecce.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Volete finirla tutti e due? Francesca, tutto bene con i nonni? Che fate di bello oggi?

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Tutto bene, il nonno è più presente rispetto all'altra volta e la nonna lo costringe a fumare fuori al balcone. Oggi facciamo un giro insieme in macchina, vogliono andare in un centro commerciale per fare qualche compera.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Che fanno, lunedì si fermano a pranzo?

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Sì.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Piccerè t'aggia salutà, o tempo ce sta ma e pensieri che veneno cammenanno pe chesta città, fanno correre a jurnata comme a nu treno.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Francesca, io e papà in versione Giacomo Leopardi ti salutiamo, baci baci.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Baci.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Embè, questa ragazza mi fa uscire pazzo a me. E anche tu.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Non mi baciare per strada, a Roma ci sono i paparazzi.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

È vero, hai visto gli ultimi pettegolezzi su Marcello Mastroianni che incontra Anita Ekberg, fuori dal set?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Veramente sono ancora presa dall'ultimo gossip su Rodolfo Valentino. Che farà Francesca dopo il diploma? E soprattutto che cosa potremmo consigliarle?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Io mi sono segnato questo, diventa ricca e con tanto tempo libero.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

E non ti scordare di mamma e papà.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Vuoi vedere qualche negozio in particolare?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Non so, comprerei qualche accessorio con piacere, una collana carina, un paio di orecchini. Vediamo se incrociamo qualcosa sulla strada, questa zona è piena di negozi.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Tu ti trovi bene sul materasso dell'albergo?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

No, pure io la mattina ho voglia di alzarmi appena sveglia, è troppo morbido. Verresti ad abitare a Roma?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Boh, forse sì, è così vicino a Napoli. A fare che?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

A fare il tuo lavoro e io col posto di professore associato. L'anno prossimo ho l'abilitazione.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Chissà, forse lavorandoci molto in anticipo, potrei trovare dei clienti anche qua e tenere anche quelli che ho a Napoli.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Non so se ci verrei. Come ogni trasferimento per lavoro, comporterebbe una perdita di relazioni e la difficoltà a frequentare persone fuori dal lavoro.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Certo, ti trasferisci e il collega ti invita due volte di seguito a cena, poco dopo il tuo arrivo in città. E chi se visto se visto.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Se poi vai all'estero l'invito a cena diventa uno. Senza contare che tu e il tuo collega siete molto imbarazzati perché fate fatica a parlare. Lui si sente in colpa perché non parla italiano e tu perché a cinquant'anni non parli ancora inglese.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Però col romanesco te la cavi bene, ma ndo voi annà sora mia bella?

Ore 11.50 Alfredo e Valeria passeggiano per Roma anche loro***Alfredo (il musicista digitale)***

Gigia, se non hai tempo fai qualche esercizio in meno ma cerca di farli con attenzione, come sempre. Poi ci vediamo mercoledì da te, se mi dai conferma.

Gigia (l'allieva di piano)

Mi sto perdendo con l'esercizio sulle cinque dita a due mani. Il modo maggiore va bene, minore va bene ma sul diminuito sgarro col quarto e quinto dito della mano destra. E sbaglio pure il passaggio alla tonalità mezzo tono sopra, il primo giro lo sbaglio. Sì, mercoledì va bene, al solito orario.

Alfredo (il musicista digitale)

Dimezza il tempo con cui è segnato, ti avevo detto che quello va bene quando l'esercizio lo conosci già. E se non basta toglì ancora dieci, parti col metronomo a cinquanta.

Gigia (l'allieva di piano)

Mi piace il suono e lo volevo fare più veloce. Ok, lo faccio a cinquanta. Com'è Roma?

Alfredo (il musicista digitale)

È molto bella, c'è tanto da vedere. Quando improvvisi sull'accordo di primo grado maggiore e poi sul secondo grado minore, cerca di farlo un po' più lento. Ci aggiorniamo a inizio settimana. Un abbraccio.

Gigia (l'allieva di piano)

Ok, grazie Alfredo, salutami gli altri.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Ma a me quando insegni qualcosa di nuovo?

Alfredo (il musicista digitale)

Prima di andare a vivere insieme, trovavamo più momenti per fare cose all together, ora siamo in fase di assestamento. È stato un anno molto divertente e diverso, ma si sono sballati tutti gli equilibri di vent'anni di amicizia.

Valeria (l'artigiana/architetto)

E sì, prima facevamo gli appuntamenti a casa, organizzavamo uscite, adesso usciamo insieme raramente e le vecchie abitudini sono saltate. Meno male che non eravamo fidanzati nessuno dei due, già da un po'. Sarebbe stato

forse più complicato una formazione quattro più due.

Alfredo (il musicista digitale)

Un pochetto sì. E speriamo che non ci fidanziamo mai più.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Esatto. So problemi, viva l'intimità dell'amicizia. Però, se mi dovesse ricapitare, un pensierino ce lo faccio.

Alfredo (il musicista digitale)

Ma tu non fantastichi più di relazioni molto aperte, case separate ma tante cose insieme? A me piacerebbe.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Le fantasie non mi mancano ma forse non ci gioco più con piacere, come prima. In verità, non riesco a capire bene, mi muovo purtroppo tra disincanto e mancanza di entusiasmi, cosa diversa dalla perdita di fantasie illusorie, che invece è una fortuna.

Alfredo (il musicista digitale)

Vabbè, anche io non mi faccio i film che facevo a venticinque anni, quando immaginavo un'amante appassionata che non cerca la convivenza. Ho avuto per anni un intero repertorio di fantasie, fino ai trent'anni circa.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Ecco, pure io così ma la differenza è che dopo l'ultimo fidanzamento, quello con Francesco, mi godo l'essere single e ho meno curiosità verso nuove storie. Però, penso di essere diventata troppo sospettosa verso gli altri, taglio corto pure qualche amicizia.

Alfredo (il musicista digitale)

Alla nostra età le cose sono strane, c'è chi ha già qualche figlio oppure è già divorziato. Forse dobbiamo aspettare di invecchiare, per smaltire qualche delusione. E non parlo solo di quelle personali ma anche di tutte le delusioni sentimentali dei coetanei che conosciamo.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Può essere, a te ti vedo più ricettivo. Io mi sono un po' rintanata con voi a Cuma. Tu invece sei anche più esplorativo di prima.

Alfredo (il musicista digitale)

Mi frega di più l'incertezza lavorativa. Quattro allievi all'anno più o meno ce l'ho e sono circa seicento euro al mese. La parte di musicista live è cambiata molto, però. Alla fine degli anni novanta avevo due o tre situazioni, il che voleva dire suonare più di dieci volte al mese. Al cambio attualizzato sarebbero circa settecento euro al mese.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Adesso hai il trio col chitarrista cantante. È sempre senza basso?

Alfredo (il musicista digitale)

Sì, con un paio di tastiere si fa tutto e facciamo almeno cento euro ciascuno. Un gruppo solo e circa dieci date al mese. Alla fine, millecinquecento euro mensili li faccio quasi sempre. Il resto sono produzioni sporadiche ma non sono sempre pagate alla grande.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Anche io viaggio su queste cifre, mi bastano dai tre a i cinque clienti al mese.

Ore 17.00 Leandro e Serena passeggiano ancora un po'***Serena (la ricercatrice/urbanista)***

Gli orecchini erano grandi come piace a me e il design mi convinceva ma il colore delle pietre, no. Ho preso la collana perché è più semplice e la metto sempre. Per gli orecchini preferisco comprare solo quelli che sono sicura di mettere, almeno in qualche occasione.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Hai fatto bene. Comunque, con i biglietti da visita che sto lasciando in giro quando compriamo qualcosa, qualcuno potrebbe anche chiamarmi. Qui a Roma saranno sicuramente abituati a un web marketing convenzionale.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Daria ha detto che possiamo andare da lei quando vogliamo, dopo le diciotto. Io farei ancora un giro e poi andrei in albergo, per un po' di relax.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Il vino l'abbiamo preso e Alfredo e Valeria prendevano il gelato per tornare alle sette e mezza in albergo. Alle otto siamo da Daria.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Ma tu mi ami più o meno di prima? Da quando viviamo tutti insieme.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Io non ti amo, ti adoro.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Anche io, però ti ho detto che non mi devi baciare in giro per Roma. Ci possono essere i giornalisti di Rai 3 in incognito, che cercano coppie con storie da raccontare in tv.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Volessimo fare sesso tutti quanti insieme a casa di Daria, stasera? C'è il

gelato, il vino.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Non so, vediamo tavolo e divani come sono. Comunque sono contenta di stare con te, ogni giorno ti inventi una cosa per riflettere e per ridere.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

E damm duje vas!

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Pascà, turnamacenn a casa, tengo o core che sta cantanno parole d'ammore.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

From the bottom of my heart, I love youuuu. Zitta, quelli mi sembrano due giornalisti di Rai 3.

Ore 17.20 Alfredo e Valeria passeggiano ancora un po' anche loro

Valeria (l'artigiana/architetto)

Dobbiamo venire qualche altra volta a Roma, senza far passare troppi mesi.

Alfredo (il musicista digitale)

Io pure non venivo da qualche anno. Sono in contatto con alcuni amici musicisti. Ci sono delle produzioni a cui partecipo inviando qualche file. A volte qualche amico risuona in studio di registrazione un solo che io gli ho inviato, registrato al piano. Comunque dobbiamo venirci più spesso.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Ieri ho sentito un amico che fa cose simili alle mie, qui a Roma. Gli ho raccontato questa cosa del restyling delle case a basso costo. Si è sorpreso molto dell'idea e mi ha detto che è originale e gli architetti d'interni tendono a vendersi con idee troppo fighe. Mi ha chiesto di dargli una mano per farlo anche lui a Roma.

Alfredo (il musicista digitale)

I contatti ci sono, mancano solo i soldi. Bisogna mettere qualcosa da parte e far partire qualche piccolo progetto nuovo.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Sono carine queste magliette stampate che abbiamo preso. Quel negozio ne aveva davvero tante. Chissà che non si possa pensare qualcosa di questo tipo a Napoli. So potrebbe Suggestire agli imprenditori qualcosa con logo e scritte interessanti.

Alfredo (il musicista digitale)

Si, può essere. I gadget se pensati bene sono interessanti e costano poco,

anche se a volte invecchiano rapidamente. Per le tende di casa dei tuoi clienti, non potresti pensare qualcosa del genere? Dei drappi, uno strofinaccio divertente?

Valeria (l'artigiana/architetto)

Vero, per un drappo di tela al muro, potrebbe essere un'ottima idea. Devo capire che tipo di cose possono essere più efficaci. Una frase originale, il testo preso da un libro oppure una foto di famiglia molto bella.

Alfredo (il musicista digitale)

In tanti anni, ci siamo raccontati di tutto ma poco lavoro. A me invece incuriosisce sapere che fai per un cliente, come gestisci un progetto.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Le cose sentimentali si nascondono in queste pieghe delle nostre giornate, senza fidanzati o figli.

Alfredo (il musicista digitale)

Penso sia così anche per tante idee importanti che in genere trascuriamo.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Il gelato lo prendiamo vicino all'albergo? Così lo mettiamo in frigo prima di scendere per andare da Daria.

Alfredo (il musicista digitale)

Giusto, allora non c'è bisogno che torniamo quasi a orario di cena, alle otto.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Dai, cerchiamo una gelateria.

Ore 20.00, cena a casa di Daria

Con la cena a casa di Daria, si chiude la vacanza di Leandro, Serena, Valeria e Alfredo. Daria ha invitato un'amico romano, è un giornalista freelance che lavora fuori dai circuiti tipici della città.

Daria (l'architetto/restauratrice)

Ecco l'aperitivo. Un buon bianco e olive e stuzzichini come se piovesse.

Alfredo (il musicista digitale)

Daria, ma non sapevo suonassi il pianoforte.

Daria (l'architetto/restauratrice)

Non lo suono, lo spolvero.

Massimo (il giornalista freelance)

Lo suona, lo suona e fa anche delle cose belle.

Daria (l'architetto/restauratrice)

Semplici, molto semplici. Hai presente Frà Martino?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Abbiamo capito, non ti chiederemo di suonare. Massimo, quindi sei un giornalista professionista?

Massimo (il giornalista freelance)

No, consulto dati e documenti, faccio informazione ma sono un sociologo.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Come Leandro, lui si occupa di web marketing.

Massimo (il giornalista freelance)

Nel gruppo di cui faccio parte, siamo in cinque, tutti amici. Ci occupiamo anche di impresa ma non in maniera convenzionale. Nel senso che lavoriamo coinvolgendo un certo numero di imprese all'anno e producendo, insieme a loro, materiali pubblicitari di vario tipo. Creiamo contenuti, per l'impresa corrispondono a progetti di auto promozione, per noi sono contenuti gratis per i nostri lettori e follower.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Caspita, siete un prototipo di nuova impresa dell'informazione, non ho mai sentito niente di questo tipo.

Massimo (il giornalista freelance)

Qualcosa c'è di simile, in campo internazionale, anche loro coinvolgono le imprese. Noi però abbiamo un modo di lavorare che ci consente la completa indipendenza, non abbiamo editori, siamo blogger.

Valeria (l'artigiana/architetto)

E di cosa vi occupate principalmente?

Massimo (il giornalista freelance)

Quasi di tutto, politica, cultura, impresa ma siamo studiosi soprattutto delle grandi città italiane. Lavoriamo su documenti, dati e contenuti web, poche interviste insomma. Ognuno pubblica quello che vuole e quando vuole ma abbiamo un nostro sito aggregatore di cose. E poi si lavora da casa, tranne qualche giorno a settimana, in cui siamo in un bilocale che abbiamo preso da poco. C'è una sala ufficio collettiva e una sala ripresa audio e video. Che buoni questi formaggi, Daria.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Daria, che dici? Alfredo vuole farci sentire qualcosa al piano.

Alfredo (il musicista digitale)

Sì, in genere sono molto timido in casa d'altri e Leandro mi fa il piacere di

chiedere per me.

Daria (l'architetto/restauratrice)

Alfredo, il piano è tuo.

Alfredo (il musicista digitale)

Faccio due note blues in sottofondo. Sono curioso di sentire come suona ma è uno Yamaha, se è accordato suona bene.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Fai qualcosa di Pino, A me me piace o n fuso.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Oppure Serra mia, quella che parla di giardinaggio.

Daria (l'architetto/restauratrice)

Alfredo, due note alla Keith Jarrett, dai.

Alfredo (il musicista digitale)

Ok, ok, faccio qualcosa.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Daria, ma hai preparato due primi?

Daria (l'architetto/restauratrice)

Sì, cose in grande stasera. Non ci vediamo mai tutti assieme.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Alfredo, qualcosa di più movimentato, se puoi.

Daria (l'architetto/restauratrice)

Ci sono anche dei contorni e poi il gelato portato da voi. Niente sedie, cena in piedi, ve lo avevo detto.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Ottima idea. Questo bianco è buono, un po' mosso, ideale per l'aperitivo.

Massimo (il giornalista freelance)

Daria, ma tu li senti Fulvio e Marika?

Daria (l'architetto/restauratrice)

Di tanto in tanto, ma raramente tutti e due insieme. A febbraio, sono stata a una cena da loro.

Massimo (il giornalista freelance)

Bella questa musica al piano, improvvisazioni?

Alfredo (il musicista digitale)

Sì.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Daria, ti do una mano con i primi.

Daria (l'architetto/restauratrice)

Ok, io prendo un paio di bottiglie di rosso. E i bicchieri puliti.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

No, dai, questi vanno bene.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Che c'era nel bianco? Leandro sembra Ray Charles e Stevie Wonder messi insieme.

Daria (l'architetto/restauratrice)

Ecco qua, pasta al forno e pasta e patate.

Massimo (il giornalista freelance)

Il rosso non manca e l'appetito neanche. Porzioni abbondanti grazie.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Per me, solo pasta al forno. Facciamo noi?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Daria, facciamo noi?

Daria (l'architetto/restauratrice)

Meglio, prendo anche i funghi e le melanzane, e tutto qui ragazzi. Non vi dimenticate di lasciare un po' di spazio per il gelato. Ah, il pane.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Vado io, è già tagliato?

Daria (l'architetto/restauratrice)

Grazie Valeria.

Alfredo (il musicista digitale)

Massimo, tu come la vedi l'informazione politica italiana?

Massimo (il giornalista freelance)

Eh, guarda... aldilà di come uno la pensi, il problema è che in televisione e sui giornali discutono e informano sulle dichiarazioni dei politici, buone o cattive che siano. Si parla continuamente di qualcosa di molto aleatorio, visti i politici italiani. Ci sono tre grandi assenti nel giornalismo, il lavoro parlamentare, quello nei partiti, quando c'è, e soprattutto manca un resoconto del lavoro nelle commissioni parlamentari.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

I cinque stelle un po' hanno innovato. Sono quelli che fanno meglio di tutti informazione di tipo nuovo, su questi fronti, o no?

Massimo (il giornalista freelance)

Sì, ma forse sono ancora un po' instabili nella qualità dei loro contenuti. C'è ancora tanta informazione del tipo "quanto siamo megli". E poi nel rapporto con tv e giornali, sono passati da non parliamo con nessuno, ai riti

giornalisticomici omologati di sempre.

Alfredo (il musicista digitale)

Poi, sembra che non abbiano priorità politiche. Ogni punto del loro programma vale uno. Una marea di cose, tanti ingredienti senza ricetta. Metterebbero qualsiasi cosa a cuocere ma dal loro programma si possono estrapolare ricette socio economiche molto diverse.

Massimo (il giornalista freelance)

Vero, sono d'accordo. Penso che l'idea di Grillo, guardando a posteriori, fosse proprio questa. Rendere disponibile una grande quantità di contenuti nuovi, di politiche nuove. Tanti progetti possibili per il paese, da far discutere a attivisti e elettori. In modo che il movimento fosse votabile da chiunque si fosse scocciato della vecchia politica. Dopo le inchieste di Mani pulite, erano davvero tanti a essere stufi e incazzati.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Adesso, anche questo fuoco di rinnovamento si è in parte disperso. Ci sono tante delusioni, un po' di realismo in più e tanto adattamento al ribasso. Ci sarebbe bisogno di qualche passo organizzativo nuovo e una maggiore focalizzazione condivisa su pochi obiettivi capaci di cambiare il paese.

Daria (l'architetto/restauratrice)

Pure io li ho votati ma ora ho di nuovo la tentazione di astenermi. Decido elezione per elezione.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Comunque, nell'informazione televisiva ci sono meccanismi strani e a volte poco trasparenti. Una cosa di cui per esempio non si parla mai sono gli inserzionisti. Chi sono i maggiori player privati, quelli che acquistano con grandi cifre gli spazi pubblicitari?

Massimo (il giornalista freelance)

Che intendi di preciso? La questione dei budget pubblicitari è sicuramente un punto centrale.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

La premessa da cui parto è che i giornali, negli ultimi vent'anni, hanno perso tanti soldi, che si sono diretti verso il web. Ma ci sono tante cose che non capisco, c'è un rapporto insano tra grandi gruppi televisivi privati, auditel e grandi aziende. Ti faccio una domanda: le grandi aziende comprano spazi in relazione ai dati auditel, giusto?

Massimo (il giornalista freelance)

Si ma l'auditel è un meccanismo criticato da sempre. Poi, adesso con

youTube, da quindici anni, è cambiato tutto. La valutazione su chi ti guarda, che ne pensa della trasmissione e cosa compra guardando la pubblicità è sempre più complessa. Adesso, stanno cercando di fare un auditel che comprenda anche il web, una stronzata.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Infatti, quindi le valutazioni sull'acquisto di spazi pubblicitari televisivi, stanno diventando sempre più aleatorie. Anche perché, con la stagnazione dei consumi, i segnali dell'efficacia pubblicitaria televisiva sono sempre più deboli.

Massimo (il giornalista freelance)

Pure io penso sia una valutazione molto più complessa della lettura dell'auditel. Ma tieni presente che non è tutto libero mercato. I dati Auditel a volte sono solo una pezza d'appoggio, per dare soldi a chi li vuoi dare tu, come gruppo industriale. Leandro, è un casino. Io una cosa credo di averla capita: il pubblico televisivo, anche quello Rai, è un pubblico distratto, stanco e annoiato. Il pubblico e gli elettori un po' più svegli hanno cambiato atteggiamento nei confronti della tv oppure si stanno svegliando frequentando il web. Stiamo andando da tempo verso un nuovo modo di informarsi, per votare e per acquistare, c'è sempre più consapevolezza.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Se non si danno una mossa, i gruppi televisivi privati, e anche quelli pubblici, rischiano di trovarsi all'improvviso con una crisi finanziaria. Prima o poi e all'improvviso, qualche grosso gruppo industriale si sposterà sul web. E questo potrebbe avere sia motivazioni di efficacia pubblicitaria sia motivazioni politiche poco chiare. Per minare quella parte di informazione dei grandi gruppi pubblici e privati che non va più dalla parte considerata giusta, dagli interessi industriali.

Massimo (il giornalista freelance)

Può essere sai, ma io preferisco non ragionare su scenari di questo tipo. Sono troppo vaghi, anche se plausibili. Meglio occuparsi di web e informazione, di ciò che si vede in maniera chiara. È già abbastanza complicato così.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Ciao Francesca, come va?

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Bene, e voi? A che ora partite domani?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Penso un po' prima delle dieci, verso mezzogiorno siamo a casa e pranziamo insieme. Vediamo di venire a prenderti a scuola.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Ho poche cose da studiare, stiamo insieme nel pomeriggio?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Si. Che stai facendo con i nonni?

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Guardiamo un film che ha portato nonno, un dvd. Adesso stiamo mangiando qualcosa, però.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

E che film è?

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Un film molto bello, non lo conoscevo, con Alberto Sordi, Finché c'è guerra c'è speranza. I nonni vi mandano un bacio.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Molto bello, lo conosco. Salutameli, ci sentiamo domattina con qualche messaggio.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Ok, baci.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Leandro.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Che c'è, Sere?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Era Francesca, ha detto che vuole fare tozza tozza con un amico di scuola.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Eh!? Dille di insistere ancora un po' con il tocca tocca, che è più divertente. Sia da sola, sia con l'amico.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Niente, non fai il geloso neanche con Francesca, come con me, impossibile. Vedevano un film insieme ma secondo me già si è annoiata di avere casa mezza vuota.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Non sono geloso, ho solo molta fiducia in te e soprattutto ti stimo molto.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Anche io, tesoro. Stasera, per una corretta relazione, ho deciso che dormi sulla poltrona dell'albergo. Uh, hanno preso i gelati.

Daria (l'architetto/restauratrice)

Ecco qua, grappa e amaro. Ma quanto gelato avete preso?

Valeria (l'artigiana/architetto)

Daria, quando vieni a Napoli?

Daria (l'architetto/restauratrice)

Non so, mi piacerebbe a settembre.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Dai, che c'è casa di Bagnoli, è quasi sempre libera. Puoi fermarti quanto vuoi.

Daria (l'architetto/restauratrice)

Ok, provo a organizzarmi per un week end lungo.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Massimo, l'invito vale anche per te. Tu ci vieni ogni tanto a Napoli?

Massimo (il giornalista freelance)

Non molto spesso. Ho pochi contatti ma mi piacerebbe molto e non solo per lavoro.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Allora provate a organizzarvi per settembre, che il tempo è splendido.

Alfredo (il musicista digitale)

Vi occupate di musica nel vostro blog?

Massimo (il giornalista freelance)

Personalmente, seguo molto il jazz, suono anche un po' la tromba. Nel nostro ufficio c'è anche uno studio audio. Abbiamo fatto qualche intervista e ospitato un po' di musica live. Hai presente quello che fa Alessio Bertalot? Ha una appartamento che è una stazione radio e video, la trasmissione si chiama casa Bertalot. Facciamo qualcosa di simile ogni tanto, me ne occupo io ma non da solo.

Alfredo (il musicista digitale)

Bertalot è bravissimo, mi sembra una versione nuova di quello che faceva in tv Carlo Massarini, con Mister Fantasy.

Massimo (il giornalista freelance)

Fantastico. Ma tu che attività hai, oltre le lezioni e le produzioni di cui hai parlato prima?

Alfredo (il musicista digitale)

Ho un mio trio, tastiera, chitarra e batteria, pezzi nostri, ci conosciamo da tanto tempo. Tra tanti progetti, siamo riusciti ad avere un sound nostro un po' crossover, tra fusion e canzone. Come hai sentito, canto, facciamo anche

cose mie, riusciamo a organizzare qualche evento al mese. Ci conoscono, specialmente al sud.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Alfredo è il primo musicista italiano che si è fatto passare la fissa per la produzione di cd propri. Ma non lo sa nessuno. Il loro sound è nuovo e costituisce la prosecuzione del neapolitan power. E neanche questo sa nessuno.

Massimo (il giornalista freelance)

Bello. Fammi sapere se venite a Roma o nei dintorni.

Alfredo (il musicista digitale)

Certo, adesso numeri di telefono e contatto Facebook ce li abbiamo.

Massimo (il giornalista freelance)

Magari organizziamo un evento da noi, se avete una mattinata da perdere a Roma.

Alfredo (il musicista digitale)

Sarebbe molto bello, basta saperlo una settimana in anticipo. Con un appuntamento lungo, riesce a essere presente tutta la numerosa band.

Massimo (il giornalista freelance)

Ah ah ah.

Alfredo (il musicista digitale)

Trovi tutte le nostre cose sul web, è un modo per farsi conoscere e anche per condividere idee con chi ci segue. Sul web, oltre agli ascoltatori molto curiosi, con cui puoi avere una relazione personalizzata, è importante mantenere una condivisione di idee con quelli che amano fare musica e cercare strade nuove.

Massimo (il giornalista freelance)

È cambiato il focus della vendita, anche per l'informazione è così. I cd non si vendono, lo streaming deve essere gratuito e anche vendere giornali o news ha poco senso ormai. Bisogna inventarsi degli eventi sui territori che facciano venire voglia di scendere da casa, o dei servizi professionali interessanti, a prezzi sostenibili per entrambe le parti. Noi abbiamo trovato questa soluzione con gli imprenditori. Gli proponiamo un nuovo modo di concepire la pubblicità, in un progetto di approfondimento e dialogo che dura circa un anno e che produce molti contenuti per il web.

Alfredo (il musicista digitale)

Anche il nostro lavoro si basa sulla relazione costruita pazientemente con alcuni locali, piccoli jazz festival e un po' di pubblico sparso ovunque.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Puntate sempre sulle città più piccole? Sugli eventi più a misura d'uomo?

Alfredo (il musicista digitale)

Sì, perché c'è più ascolto e relazione con gli organizzatori. Anche se loro a volte tendono ad avere voglia di nomi famosi, per richiamare pubblico nelle loro zone.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Li capisco, l'idea di possibili flussi turistici alletta tutti gli amministratori locali, anche chi si occupa di servizi turistici.

Daria (l'architetto/restauratrice)

Negli ultimi anni, sono tutti alle prese con l'eldorado del turismo, città grandi e piccole. Fanno bene ma non credo sia una soluzione a problemi seri di occupazione. Poi, si rischia di perdere gli interessi culturali e occupazionali più solidi, per inseguire quello che può piacere al turista.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Col turismo si perdono anche gli interessi dei residenti. Ma come si può avere un'alternativa se tagliano continuamente i soldi ai comuni? Le amministrazioni e i cittadini sfruttano quello che c'è.

Daria (l'architetto/restauratrice)

In realtà, ci vorrebbero più servizi pubblici, anche per occupare più gente, con stipendi regolari e con un orario di lavoro decente.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Senza una politica solida, siamo tutti in balia di scelte individuali di piccolo cabotaggio. La nostra generazione ha vista veramente poca politica e poca pubblica amministrazione di buona qualità. Chi è nato dopo di noi, ne ha un'idea ancora più sfumata, secondo me.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Dalla caduta del muro di Berlino, abbiamo avuto trent'anni senza politica. Il millenovecentottantanove ha fatto cadere le illusioni ma non ha visto nuovo sogni condivisi. Ancora oggi, siamo in balia di uno Stato che fa i conti su entrate e uscite finanziarie, poco più.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Ivano Fossati in una sua canzone parla di decadance. E forse sono davvero trent'anni che i nostri politici hanno molto poco da dire. Chi ha soldi tenta qualcosa per sé e chi non li ha pure.

Massimo (il giornalista freelance)

Fare una sintesi può essere la cosa peggiore da fare. Si rischia di concludere

queste valutazioni con molta delusione e di appiattirsi in un clima pubblico deludente. Invece, ci sono tante piccole e grandi novità in questo paese, a cui prestare attenzione. Il web sta cambiando le cose e un po' di economia sostenibile si muove. Poca roba ma c'è.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Vero, i bilanci collettivi lasciano il tempo che trovano, ti tolgono idee e desideri. Tanti artisti, continuano a inventarsi belle storie e anche tanti cittadini comuni ma non li vediamo e conosciamo.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Ma quanti siamo in Italia, sessanta o settanta milioni? Come si fa a chiudere un bilancio di questi anni? Quello che si può dire per la politica, vuol dire poco per tante altre cose di questo paese.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Comunque, ha ragione Ivano Fossati.

Ore 9.00 Poco prima di partire, un bell'incontro nella hall

Lunedì mattina in macchina, i quattro amici hanno nuove idee. Con rinnovata energia programmano le loro attività in comune, mettendo in campo proposte, progetti personali e di gruppo. Prima di partire, nella hall dell'albergo c'è una piacevole sorpresa.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Ehi, che ci fate a Roma? Noi stiamo ripartendo per Napoli.

Gianna (la psicologa junghiana)

Ciao, non sapevamo foste a Roma. In partenza?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Sì, viaggio premio di quattro giorni, per festeggiare la nostra convivenza di un anno. Anche voi festeggiate la vostra?

Vera (la blogger di viaggi)

Non possiamo ancora, sono meno di otto mesi che abbiamo deciso di prendere casa. In realtà, Gianna ha un convegno di due giorni e io, non ci crederete, non venivo a Roma da due anni e l'ho accompagnata.

Gianna (la psicologa junghiana)

Uffa, a saperlo potevamo venire da domenica, per stare un giorno insieme.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Ci siamo organizzati due giorni prima, per questo non lo sapete. Che

convegno hai?

Gianna (la psicologa junghiana)

Una cosa molto piccola ma bella su James Hillman, organizzata da alcune case editrici, tra cui la Baldini e Castoldi, qualche associazione di psicologi e altri.

Alfredo (il musicista digitale)

Ogni tanto mi vado a rivedere la sua bibliografia, ci sono tante cose che non ho letto.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Gianna, quando lo prendi in analisi ad Alfredo? Paga il gruppo.

Vera (la blogger di viaggi)

E se poi se ne va dalla casa, una volta guarito?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Giusto, allora ce lo teniamo così, ogni tanto ci suona pure qualcosa.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Alfredo ma sei gay perché sei depresso o sei depresso perché sei gay?

Gianna (la psicologa junghiana)

Alfredo, con me ne puoi parlare, io sono gay, lo sai bene.

Alfredo (il musicista digitale)

Ma che c'entra, allora se sono di sinistra è meglio se ascolto un telegiornale comunista?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Alfredo, con me puoi parlare, io sono di sinistra.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Conto pagato, ragazzi.

Alfredo (il musicista digitale)

In realtà, mi piacerebbe approfondire una cosa. perché alla mia età non ho ancora stampato un mio cd.

Vera (la blogger di viaggi)

Se ti decidi a venire a suonare da noi gratis, metto una buona parola con Gianna, per il prezzo della seduta.

Gianna (la psicologa junghiana)

Com'è l'albergo?

Valeria (l'artigiana/architetto)

Bello, tranquillo e il personale è simpatico. Dai, si organizza da noi, è più facile.

Gianna (la psicologa junghiana)

Ok, sentiamoci a metà settimana, noi saremo già tornate.

Ore 10.00 In viaggio verso Napoli

Valeria (l'artigiana/architetto)

In settimana, partiamo con qualche iniziativa. Chi possiamo contattare tra i nostri amici professionisti e imprenditori?

Alfredo (il musicista digitale)

Leandro, potremmo contattare Alessandro e Lucia. Ma la loro agenzia di comunicazione è tua concorrente su tutte le attività?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Sulla gestione social sì e in generale sul web marketing facciamo le stesse cose. Ma io lavoro con imprese molto piccole e loro le evitano, perché non hanno abbastanza soldi per coprire i costi dei loro servizi. Quindi, qualcosa si potrebbe fare. Che gli raccontiamo?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Ma io che faccio, vi guardo? Col mio lavoro all'università cosa posso fare?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Ricapitoliamo ragazzi, siamo messi così: due architetti, un imprenditore del web e un musicista. Quindi...

Alfredo (il musicista digitale)

Quindi?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Aspè, mi sono lanciato per vedere se mi viene un'idea. Quindi, possiamo portare dentro un'impresa almeno tre tipi di progetti diversi.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Eh, ma così è facile. Che progetti? No, concentriamoci sull'agenzia di Alessandro e Lucia. E se gli proponessimo qualcosa che riguarda il mio progetto di home restyling a basso costo?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

E a chi lo propongono? I loro clienti sono aziende di dieci o venti dipendenti. Che ci fanno con un architetto che aggiusta case. E poi che gli frega di questo servizio a un'agenzia di comunicazione?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Ahe, ci vuole un'idea per partire. A un'agenzia possiamo vendere i servizi del compositore musicale Alfredo.

Alfredo (il musicista digitale)

Bello, lavoro solo io.

Valeria (l'artigiana/architetto)

E un restyling creativo di sale riunioni e uffici?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Non so, si potrebbe provare. Alfredo, ma a te interesserebbe suonare a eventi aziendali?

Alfredo (il musicista digitale)

Non so se alle aziende interessa la musica che facciamo noi. Però, potrebbe essere un'idea. Ma allora dovremmo offrire all'agenzia di Alessandro e Lucia un pacchetto evento, che loro vendono alle loro aziende clienti già bello e pronto.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Io e Serena ci mettiamo a fare catering?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

No, potremmo pittare la sala congressi. Ma forse è meglio se ci offriamo come gruppo che fa animazione comica. Scherzi a parte, il tuo gruppo non potreste preparare una roba un po' generalista come musica?

Alfredo (il musicista digitale)

Glielo devo chiedere, però come idea potrebbe essere interessante. Sicuramente le aziende possono pagare discretamente e si potrebbe suonare qualcosa di più standard, pur rimanendo interessanti. Ma esistono ancora gli eventi aziendali?

Valeria (l'artigiana/architetto)

Va bene ma non è che dobbiamo trovare delle cose che vadano sempre bene per tutti e quattro. Anche perché costeremmo troppo all'impresa a cui offriamo un progetto.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

In realtà, ci dovremmo inventare un evento aziendale per piccole imprese, che non ne fanno mai, e questo lo possiamo fare tutti e quattro. Cercare di aprire un nuovo mercato, insomma.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Bello, si tratterebbe di pensare a cose fattibili e magari comporre il pacchetto coinvolgendo anche altri, per offrire un servizio completo. Gli diamo il metodo di organizzazione del loro evento, la musica e il catering. Così il nostro pacchetto servizi consisterebbe nello spiegarli chi invitare all'evento aziendale, cosa fare e dove.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Allora, in settimana vogliamo provare a dedicare una serata a questo?

Valeria (l'artigiana/architetto)

Sì.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Mi sembra possa funzionare. Però creare un prodotto nuovo, per un target che non è abituato, potrebbe essere difficile da vendere. Non ci sono precedenti e potrebbero non capire a che serve un evento aziendale.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Pure l'animazione per bambini a Napoli non esisteva ma adesso è un servizio compreso e acquistato in maniera diffusa. Proviamoci.

Alfredo (il musicista digitale)

Cerchiamo anche un'altra idea, così da questa settimana abbiamo due progetti alternativi su cui impegnarci. Che altro potremmo fare?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Pensiamo a un altro tipo di impresa a cui proporre il progetto. Ci proviamo lo stesso, anche se non sono amici nostri.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Che ne so, potremmo fare qualcosa per un'azienda che si occupa di caldaie e impianti di condizionamento?

Valeria (l'artigiana/architetto)

Tipo?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Non vi viene nessuna idea?

Alfredo (il musicista digitale)

No.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Neanche a me. Però volevo partecipare.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Potremmo dire agli impiantisti che io li affianco, quando devono installare o fare manutenzione. Possono coinvolgermi con progetti di recupero dell'estetica della casa, macchie di umido e ritocchi compresi.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Anche questa idea si potrebbe provare a sviluppare.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Ok, allora a inizio settimana proviamo a mettere giù questi due progetti. Partiamo dal metodo che intendiamo utilizzare per comunicarli ai clienti delle aziende che contatteremo. Come se dovessimo spiegare al cliente

finale come è fatto il pacchetto servizi vero e proprio. Così Alessandro e Lucia possono capire se gli conviene proporre la cosa alle loro aziende. Dobbiamo essere più semplici e chiari possibile.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Però dobbiamo curare anche un modo per presentarci alle aziende, come lo facciamo? Amici a parte, intendo. È un progetto business to business, come ci presentiamo ai nostri partner potenziali?

Alfredo (il musicista digitale)

Vero, è essenziale. Se non ci conoscono le aziende, dobbiamo avere un modo valido per presentarci e esporre sinteticamente la nostra proposta per loro e di conseguenza per i loro clienti.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Chiaramente, il primo contatto si gioca tutto a distanza.

Valeria (l'artigiana/architetto)

E se ci facessimo un sito dedicato? Un sito in cui ci sono i nostri curricula, una presentazione generale del gruppo e una descrizione sintetica dei singoli progetti. Per adesso sono due ma magari arrivando a dieci, possiamo andare online.

Alfredo (il musicista digitale)

Potremmo chiamarlo www.inyourcompany.com

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Bello, mi pare una buona idea. Magari cominciamo con le aziende amiche senza sito e intanto cominciamo a lavorare a un progetto online.

Ore 11.40 quasi a Napoli

Valeria (l'artigiana/architetto)

Come devo fare per cercarmi un fidanzato?

Alfredo (il musicista digitale)

Ci vogliono soldi, soldi assai. Fanno stare contenti e viene anche la voglia di fidanzarsi.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Devi diventare come Alfredo. Sembra non gliene fregghi niente ma si guarda intorno sornione.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Comincerei dai soldi, però. Non mi sembra una cattiva idea.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Ragazzi, e l'idea di comprare la televisione? Che facciamo?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Vediamo, potremmo farlo anche questo mese. Qualcuno ha idea di che modello prendere?

Alfredo (il musicista digitale)

Non ne so niente ma ne prenderei una molto moderna, con tutte le possibilità di connessione che esistono. Potrebbe anche diventare il nostro monitor pc per cose da fare insieme.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Bisogna capire, dovrebbe essere anche abbastanza grande, magari la teniamo dieci anni. Che budget abbiamo per questa cosa?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Se mettiamo cinquecento euro a testa, abbiamo duemila euro tetto massimo.

Valeria (l'artigiana/architetto)

In questi giorni, ho dato un'occhiata su Amazon per curiosità. Ce la possiamo cavare con meno, con mille euro ci sono dei modelli da settanta pollici.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Non la prenderei proprio enorme, una cosa per guardarsi bene un film e lavorarci. Per esempio per fare cose insieme su Google, su qualche documento di Word.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Non troppo grande, altrimenti diventa un oggetto esteticamente ingombrante. Va bene che il salone è grande ma trasformarlo in una sala cinematografica mi sembra brutto.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Sono d'accordo. Un'altra cosa che prenderei, tanta non costa molto, è un hard disk comune. Che ne dite?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Per quello ci sarebbe il cloud, possiamo mettere tutto online in una cartella comune. Anche con molto spazio di memoria, pagando qualcosa al mese.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Non so, caricare tanta roba su spazi web mi pare inutile. Ammettiamo che ci mettiamo i nostri video, film, musica, oltre ai documenti, saremmo dipendenti dalla connessione. E soprattutto dal tempo necessario di caricamento di tutta quella roba.

Alfredo (il musicista digitale)

I film si vedono in streaming e ognuno di noi ha tanti dvd, non so se serve caricare film. Però potremmo caricare un po' di video in cui stiamo insieme, anche una bella raccolta di musica in mp3.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Con qualche centinaio di euro, ci facciamo passare lo sfizio di un buon hard disk, poi decidiamo cosa metterci. Mi è venuto in mente che abbiamo anche un sacco di videocassette, sarebbe bello digitalizzare qualcosa che non si trova in streaming.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Dai, prendiamolo un hard disk robusto, poi vediamo. Per le casse possiamo usare quelle che abbiamo, no?

Alfredo (il musicista digitale)

Quelle vanno ancora bene.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Oh ragazzi, stiamo attenti a non riempire la casa di cose inutili. Non c'entra niente con la televisione e l'hard disk, però a me piace che abbiamo ancora un po' di spazi liberi, tra mobili e suppellettili. Che ne dite?

Alfredo (il musicista digitale)

Certo, su questo siamo d'accordo tutti. Effettivamente uno non se ne accorge e dopo due anni si ritrova senza più spazio in casa.

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Per esempio, potremmo buttare le tastiere di Alfredo, che ne dite?

Alfredo (il musicista digitale)

È da tanto che voglio passare ai sassofoni, sono più belli e meno ingombranti.

Valeria (l'artigiana/architetto)

perché non organizziamo meglio lo scantinato? Ci vorrebbe qualche scaffale nuovo.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Ci mettiamo un sabato, giornata intera e rimettiamo tutto a posto. È un anno che accumuliamo roba, sparpagliandola dove capita.

Alfredo (il musicista digitale)

Che cd avete preso come regalo a Francesca?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Le ho preso Cambio di Lucio Dalla, secondo me conosce solo Attenti al lupo.

Alfredo (il musicista digitale)

Ottimo, gran bel disco. È molto avanzato musicalmente e con testi bellissimi.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

È un disco speciale e penso che sia anche attuale come sound, nonostante sia degli anni novanta.

Alfredo (il musicista digitale)

Noi abbiamo preso due bottiglie di rosso di ottima qualità, per i nonni.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Apprezzeranno sicuramente. Rimangono a pranzo con noi, me lo hanno confermato poco fa.

Ore 14.30 tutti a tavola a pranzo

Alfredo (il musicista digitale)

È stato divertente, quattro giorni di vacanza a due passi da Napoli. Daria ci ha fatto fare un bel giro.

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Poi abbiamo visto Roberto, ne avevamo perso le tracce da qualche anno. Sta benissimo, ha una libreria, una compagna e una figlia. Dobbiamo sentirci per fare qualcosa insieme.

Ernesto (il padre di Serena)

Uà Roberto! Sono vent'anni che non lo vedo. Mi ricordo quando veniva a pranzo a casa, quando eravate ragazzini.

Livia (la madre di Serena)

Quindi non fa più l'avvocato di impresa?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Ha lasciato la sua carriera qualche anno fa, adesso ne ha cominciato una più bella.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

E Daria come sta?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Sta bene, forse a settembre si organizza per venire a Napoli, anche con un amico. Si chiama Massimo, un giornalista molto simpatico e in gamba.

Valeria (l'artigiana/architetto)

Prossimamente, può darsi che ci andiamo qualche volta in più a Roma. Un paio di volte all'anno si potrebbe fare.

Francesca (la figlia di Serena e Leandro)

Bello, la prossima volta vengo anche io. Ma insomma com'è Roma?

Leandro (il sociologo/imprenditore)

Francesca, anche Roma è mille colori.

Francesca (figlia adolescente)

Come Napoli?

Serena (la ricercatrice/urbanista)

Sì, ma un po' più grande.

CHI SONO

Sono nato a Napoli nel 1971 e sono laureato in Sociologia con esperienze in ricerca sociale applicata ai settori pubblici e privati. Mi sono formato come animatore dello sviluppo locale, con un corso di formazione regionale e ho conseguito un master in analisi delle politiche pubbliche a Torino, dove ho studiato e lavorato dal 2000 al 2003.

Dal 2014 lavoro come freelance nel campo del web marketing e della comunicazione digitale. Ho collaborato con due agenzie di comunicazione e con aziende locali per la loro promozione sul web.

Nel tempo libero suono il piano e scrivo canzoni. Per ascoltare la mia musica vai su **www.massimopizzo.com** oppure sul mio canale YouTube. Se invece sei interessato al mio profilo professionale puoi vedere il sito **https://ripensailtuolavoro.massimopizzo.com** Se vuoi puoi seguirmi e iscriverti al mio canale YouTube, trovi tutte le mie attività.

cellulare: 339 6239794

Partita Iva: 08937461211

e-mail: massimopizzo7@gmail.com

Nota sul diritto d'autore e sull'utilizzo del racconto

Nel caso pensiate di utilizzare questo racconto o sue parti per scopi commerciali, possiamo accordarci per un'autorizzazione scritta che preveda anche un pagamento. Potete valutare la somma in relazione al budget che avete disponibile per la produzione del vostro progetto artistico. In ogni caso, preferisco essere pagato non meno di 300 euro, se il budget di produzione che avete a disposizione lo consente. In caso contrario, per me è molto interessante che il racconto o sue parti vengano

utilizzate nel vostro progetto, anche senza nessuna remunerazione. Magari è solo nella fase iniziale del vostro utilizzo e diffusione dei miei materiali che non potete pagare, perché non è remunerativo. I miei lavori sono registrati su patamu.com e tutti i diritti sono riservati ma l'unica forma che mi interessa per un eventuale pagamento è quella suddetta. Escludo quindi retribuzioni a percentuale sulle vendite, sugli ascolti, le visualizzazioni o sulle esecuzioni dal vivo. Possiamo formalizzare il nostro accordo, per l'uso commerciale dei miei materiali, con la firma di un brevissimo documento che scrivo io o che scrivete voi, in cui vi autorizzo all'utilizzo dei miei materiali per scopi commerciali, con la precisazione che non concedo nessuna esclusiva di utilizzo degli stessi materiali. Dunque, se vi piace questo racconto e volete realizzare esecuzioni, registrazioni, rielaborazioni parziali e diffondere con ogni mezzo questo materiali mi fa molto piacere, anche se non avete budget disponibile per pagarmi.

Note sulla produzione di una serie per il web

Questo racconto in forma di dialoghi sarà pubblicato per intero sui miei siti sopra citati. Come ogni racconto, potrebbe essere adatto anche alla realizzazione di una produzione audiovisiva, per il web per esempio.

La forma o il genere della produzione potrebbe essere un docufiction o qualcosa del genere, realizzato in poche location e con tecniche di ripresa sostenibili e divertenti.

Il punto di partenza di un progetto audio visivo ad hoc potrebbe essere la produzione di 5 o 7 puntate, di circa mezz'ora ognuna.

Per il finanziamento del progetto, si può pensare a un modello di produzione che preveda la partecipazione di 3 aziende sponsor per ogni puntata. A ciascuna azienda si può assicurare l'inclusione di un loro spot (60 secondi, anche in forma di intervista in azienda) nella puntata in questione, per una somma di circa 10.000 euro.

Ci si può impegnare con ciascun imprenditore/sponsor per l'assegnazione di 2.000 euro, dei loro 10.000 euro, in favore della sponsorizzazione della puntata su youtube.

Ogni puntata avrebbe a disposizione quindi un budget di 30.000 euro, 6.000 dei quali sarebbero destinati a sponsorizzare la singola puntata, per ottenere circa 300.000 visualizzazioni su youtube, calcolate a 2 centesimi per visualizzazione.